



Quaresima - Pasqua 2012

Concluderò un'alleanza nuova
e non ricorderò più il peccato
Geremia 31,31-33



Presentazione del sussidio di Quaresima – Pasqua 2012

La nuova alleanza: spunti per programmare, celebrare e vivere il tempo di Quaresima Pasqua

«Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti» (Mc 14,24): così Gesù, nell'ora decisiva della sua Passione, rivela il senso di ciò che sta per accadere. Nel tradimento, nel rifiuto, nella morte violenta a cui va incontro con libertà e adesione, si consuma in realtà la stipulazione di quella Alleanza nuova ed eterna in cui trovano adempimento le attese dei profeti. Il perdono di Dio vince il peccato e attua il proposito di instaurare l'Alleanza piena e definitiva con il suo popolo.

Le Chiese che sono in Italia, impegnate nella riscoperta della dimensione educativa, si dispongono ad accogliere il messaggio dei testi liturgici della Quaresima. Soprattutto quest'anno, i brani biblici ripercorrono le vicende dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo, e annunciano che essa viene rinnovata e instaurata definitivamente in Cristo. Il tema dell'Alleanza è di importanza decisiva per ogni azione educativa: essa si fonda su un patto, su uno stretto accordo tra una generazione e l'altra, tra il maestro e il discepolo, tra i genitori e i figli. Dio rimane fedele al suo amore e sostiene l'azione educativa della Chiesa e nella Chiesa, anche quando le difficoltà appaiono insormontabili.

Il sussidio che offriamo alle comunità cristiane, attraverso una presentazione informatica agile e fruibile, articola il tema dell'Alleanza educativa nelle settimane della Quaresima, con molteplici rimandi alle varie situazioni di vita e alle diverse fasce d'età in cui si dispiega l'azione pastorale. Nel Tempo pasquale la tematica viene poi rimodulata con naturalezza nei termini di «comunità educativa»: dalla Nuova Alleanza infatti emerge una nuova comunità, grembo materno e ambito di fraternità, in cui diventa possibile vivere nello Spirito.

Il percorso suggerito si pone in profonda sintonia con il messaggio quaresimale di Papa Benedetto XVI: esso invita a «prestare attenzione ai fratelli» e a cercare il loro bene «sotto tutti gli aspetti: fisico, morale, spirituale».

L'azione educativa a cui la Chiesa intende dedicarsi fa riferimento soprattutto alla «premura per il bene spirituale», di cui è espressione «la correzione fraterna in vista della salvezza eterna». Accanto ad una solidarietà pratica, che si esprime come vicinanza e condivisione nelle esigenze materiali, si propone il grande servizio di «aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cf. Lc 22,61) come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi». Dal messaggio del Santo Padre possiamo conoscere con più forza che il percorso educativo non è solo azione a favore dei piccoli e delle giovani generazioni, ma coinvolge tutti i credenti, anche quelli che non sono investiti di responsabilità educative dirette, perché condividono la «comunione che li lega gli uni agli altri, come membra di un solo corpo».

Una sezione del sussidio è dedicata all'azione caritativa; una specifica catechesi riguarda l'ambito della fragilità, ma l'intera proposta, in quanto richiamo alla conversione, è invito a praticare la carità più alta, che è promuovere il bene spirituale dei fratelli e il ritorno a Dio.

Si evidenzia, così, che dalla liturgia, come da una limpida e inesauribile sorgente, scaturisce tutta l'attività educativa della Chiesa, con una molteplicità di protagonisti: i genitori, i presbiteri, i vescovi, gli educatori di professione; ma anche ogni credente, perché chi vive la vita nuova dei figli di Dio diventa per ciò stesso testimone, annunciatore, educatore.

La benedizione del Padre accompagni il nostro cammino di conversione e la luce del suo Spirito illumini i nostri cuori, perché possiamo ascoltare la voce di Gesù, Maestro e Salvatore che ci trasfigura in figli della Nuova Alleanza.

S.E. Mons. Mariano Crociata
Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Brano guida: Geremia 31,31-33

Concluderò un'alleanza nuova e non ricorderò più il peccato

Testo

Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

Struttura

Il brano si può suddividere in due sezioni, entrambe introdotte da un annuncio dell'alleanza. Nella prima parte si annuncia la nuova alleanza, senza spiegarla; l'unica caratterizzazione che viene fornita è di tipo negativo, e si rimarca la sua differenza rispetto all'alleanza antica, stabilita con i padri liberati dall'Egitto.

Nella seconda parte la nuova alleanza viene spiegata: l'evento caratterizzante è la scrittura della Legge nei cuori; ad esso corrisponde un impegno solenne, di carattere matrimoniale; viene data quindi una caratterizzazione negativa, sorprendente, sul superamento dell'istruzione tradizionale. Al termine, si enuncia la radice profonda di tutto, che renderà possibile questa nuova situazione: un autentico e radicale perdono dei peccati.

Prima parte: annuncio evocativo

Ecco verranno giorni: L'annuncio fondamentale

Non come l'alleanza: Caratterizzazione negativa

Seconda parte: annuncio esplicativo

La legge nei cuori: evento fondamentale

Sarò il loro Dio: impegno solenne di tipo matrimoniale

Non dovranno più istruirsi: Caratterizzazione negativa.

Io perdonerò i loro peccati: Radice profonda: il perdono.

Lectio

Ecco: con questa espressione nella prosa ebraica si indica un fatto improvviso, un evento che interrompe una catena di eventi con la sua logica preordinata. Una sorpresa, qualcosa che non ci si attende.

verranno giorni...: il profeta annuncia un futuro, lontano ma accessibile, un futuro assicurato da Dio stesso. Ai suoi contemporanei, che vedevano davanti a sé una situazione senza vie d'uscita, senza prospettive, il profeta annuncia che Dio continua a preparare un futuro per il suo popolo. La formula si ripete più volte all'interno dei capitoli 30 e 31 del libro di Geremia, coinvolgendo diversi aspetti della vita del popolo.

Per noi, oggi: non c'è educazione senza futuro, non c'è educazione senza speranza. Il dramma dell'attuale situazione di crisi deriva dal fatto che si è ingabbiata la speranza unicamente in

prospettive di sviluppo materiale, esteriore. Il brano profetico ci invita a ritrovare un orizzonte più ampio: l'orizzonte della promessa e dell'alleanza con Dio. Per gli adulti come per i giovani non è possibile vivere avendo come unico scopo di essere pedine di un progresso scientifico-economico puramente esteriore, che va a vantaggio di pochi. Solo il futuro aperto da Dio sazia la sete più profonda di ogni persona.

Oracolo del Signore: nel brano ricorre tre volte la formula con cui si attesta che la parola pronunciata non proviene da un'iniziativa umana, ma da Dio stesso. Il profeta è il messaggero, il canale di una comunicazione che Dio in persona vuole instaurare con il suo popolo. Egli trasmette questo messaggio con tutta l'abilità di cui è capace, sia teologica che letteraria; ma ciò che trasmette non è sua iniziativa, non è ciò che piace a lui.

Per noi, oggi: sarebbe rischioso vedere la Quaresima come una iniziativa puramente ecclesiale, come una mera tradizione umana. Si tratta invece di un *kaoirós* che lo Spirito stesso suscita, di un tempo favorevole all'ascolto della sua parola. Al di là del fare, dell'organizzare, del predisporre, sarà importante lasciare spazio all'ascolto, al silenzio, al sospendere l'affanno, per ritrovare la direzione che Dio vuol dare alle nostre vite e alla sua Chiesa.

Concluderò: il verbo è alla prima persona. Dio si impegna personalmente, in maniera solenne, e chiede una corrispondenza, un'adesione personale.

Per noi, oggi: la Quaresima chiama in causa le convinzioni profonde, è un invito a ritornare all'autenticità della propria vita. Il mercoledì delle Ceneri viene proclamato il brano che invita a pregare "nel segreto", a vivere l'elemosina e il digiuno lontano dagli sguardi che portano alla vanità.

Con la casa di Israele: l'impegno solenne di Dio riguarda un popolo, una comunità, non una massa indistinta di singoli e di individui. L'alleanza divina fonda la possibilità di esistenza di una vera comunità umana, in cui le relazioni garantiscono la possibilità di vivere, e promuovono la realizzazione personale di ciascuno, anche dei più deboli.

Per noi, oggi: l'educazione è un fatto comunitario, e oggettivo: una comunità buona educa in maniera positiva, una comunità che presenta elementi negativi di fatto diseduca, al di là delle buone intenzioni. Il dramma è sotto i nostri occhi: le istituzioni educative propongono valori che di fatto sono smentiti dal corpo sociale, risultando così inefficaci. Ciò che la società propone globalmente non risulta educativo per le giovani generazioni, e risolta in contrasto con i valori delle famiglie e degli operatori educativi.

E la casa di Giuda: vengono associati i due regni, i due tronconi in cui il popolo risultava diviso all'epoca della monarchia. L'alleanza divina comporta una riconciliazione, una ricomposizione delle divisioni.

Per noi, oggi: accogliere la riconciliazione con Dio implica un risanamento delle ferite anche a livello comunitario. Una comunità cristiana capace di accogliere l'Alleanza sarà anche veicolo positivo di riconciliazione per tutti.

Una nuova alleanza: nella mentalità antica l'annuncio di una novità non era un fatto consueto. La tendenza dominante era a ripetere le tradizioni, a lasciare immutate le istituzioni, ad apprezzare maggiormente ciò che era antico e consolidato. Anche a livello sociale si poteva riscontrare una sostanziale divisione in caste immutabili, che tendevano a perpetuarsi in maniera fissa e immutabile. Il Dio di Israele rompe la fissità, la tendenza al ritorno ciclico dell'identico: nell'Esodo un popolo di schiavi diventa un popolo libero, un popolo pellegrino viaggia verso la sua terra. Il Dio da cui tutto ha origine è anche il Dio che vuole riportare il mondo, sfigurato dal peccato, alla bellezza originaria: ma concretamente questo comporta immettere nella storia energie sempre nuove, fattori di sorpresa inaspettata. Gli dei delle nazioni sono fermi e non si muovono, il Dio di Israele cammina con il suo popolo e lo conduce là dove non spererebbe neppure di poter arrivare.

Per noi, oggi: nel nostro tempo il rapporto tra novità e tradizione si è profondamente alterato. Il mondo occidentale ha quasi sacralizzato l'idea di progresso e di evoluzione, per cui il modello educativo sembra non essere più l'adulto, che ha maturato un'esperienza, ma il giovane o l'adolescente, continuamente passibile di novità e mobilità. Tuttavia, nel turbinoso meccanismo di trasformazione sociale, economica, scientifica, lo sguardo attento ritrova i segnali della fissità e dell'immobilismo: da un lato il progresso esteriore rischia di alimentare unicamente la perenne tentazione egoistica, impedendo una reale crescita della persona; d'altra parte si riscontra una persistenza costante dei centri di potere e di controllo, anzi addirittura una tendenza alla loro concentrazione riduzione: i vantaggi del progresso rischiano di restare appannaggio di pochi, mentre svaniscono le prospettive di miglioramento per milioni di persone, soprattutto giovani. Si impone con forza la domanda: qual è la vera novità, che determina una reale crescita e maturazione della persona?

Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri: inizialmente il profeta non spiega in che cosa consista la nuova alleanza, ma se ne dà una caratterizzazione negativa. Essa non sarà come l'alleanza antica. Non si tratta di una svalutazione dell'opera divina: anche l'Esodo è stato un evento di portata fondamentale, anch'esso è stato voluto da Dio, anch'esso porta con sé valori ed esigenze permanenti. E tuttavia presenta una sua insufficienza. Gli ascoltatori sono invitati a constatare la continuità del progetto educativo di Dio, che non si arrende di fronte a ciò che potrebbe sembrare un fallimento. Dio resta fedele alle sue promesse, e non smette di proporre la sua alleanza, anche quando la durezza di cuore dell'uomo sembra mandarla a vuoto.

Per noi, oggi: occorre tener presente la durezza di cuore, la profondità del peccato, contro ogni ingenuità, che vorrebbe illudere che sia facile trasformare il mondo e l'umanità. L'esperienza di Israele rimane come una acquisizione permanente per ogni uomo e per ogni tempo: anche le più nobili realizzazioni e gli intenti più illuminati sono esposti alla corrosione determinata dal peccato.

Quando li presi per mano: prender per mano è l'azione del genitore, del padre o della madre amorevole, che insegna a camminare, che accompagna, che sostiene la crescita. L'esperienza dell'Esodo è riletta qui, in accordo con altri passi biblici, come esperienza di inizio, di infanzia, di non piena maturità.

Per noi, oggi: una liberazione solo esteriore non è ancora piena liberazione. Un progresso solo materiale non è vera crescita della persona. Non è possibile fondare una società su impulsi di tipo adolescenziale, prendere come traino dell'economia i consumi compulsivi e capricciosi tipici dell'infante. Occorre un cammino verso una maturità.

Aggiungiamo inoltre che esiste il pericolo che la fede si configuri come fede infantile, continuamente bisognosa di puntelli, sostegni, figure carismatiche, esperienze comunitarie: ma non è questo il progetto di Dio nella sua compiutezza. È certamente necessario, in alcune fasi della vita, anche adulta, essere presi per mano, essere condotti attraverso un itinerario di crescita, ma lo scopo è la fede matura, di coloro che non si cibano più di "latte", ma di "cibo solido".

Alleanza che essi hanno infranto: si constata qui la tremenda possibilità della rottura dell'alleanza, il mistero terribile del peccato che si oppone alla misericordia divina, che sconvolge il suo progetto e sfigura il volto della creatura umana.

Per noi, oggi: come dice Gesù: "se hanno rifiutato me, rifiuteranno anche voi". Lui, educatore perfetto e coerente, puro e innocente, è stato ugualmente tradito e respinto, anche da coloro che più aveva amato e sorretto con la sua presenza e la sua misericordia. Ogni educatore cristiano, e la Chiesa nel suo insieme, è chiamato a fare i conti con la possibilità del fallimento (a volte apparente, a volte temporaneo, a volte parziale) della loro opera. Anche in questo si prova la fede.

Porrò la mia legge dentro di loro: la nuova alleanza è caratterizzata da una nuova legge, non più scritta su tavole di pietra, ma scritta sui cuori; non più legge esterna, che costringe e obbliga con la forza, ma legge interiore, che dall'interno muove la persona.

La scriverò sul loro cuore: Paolo vede il compimento della promessa quando parla dello Spirito effuso nei cuori di coloro che sono uniti alla morte e risurrezione di Cristo; il vangelo della Passione secondo Giovanni mostra la morte di Gesù anche nella sua dimensione di dono dello Spirito, indicato dal sangue e acqua che sgorga dal suo costato aperto.

Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo: formula di alleanza. Indica un patto, un legame di tipo matrimoniale, un vincolo stabile, inteso in senso positivo (vale a dire: liberamente accettato, liberamente voluto, base per una crescita e una costruzione). *non dovranno più istruirsi* Alla base di ogni educazione, alla base di ogni sapienza, sta qualcosa che non può essere insegnato, ma può essere trasmesso, coltivato.

Dal più piccolo al più grande di loro: istintivamente siamo portati ad interpretare “piccoli” e “grandi” in termini generazionali: giovani e bambini da una parte, adulti dall’altra. Probabilmente invece il testo intende muoversi nel campo politico-sociale, secondo la mentalità del mondo antico. “Piccoli” sono coloro che non hanno peso sociale e politico; “grandi” sono invece i capi e le autorità del popolo. Queste distinzioni non hanno più peso: il valore fondamentale non è la ricchezza o l’influenza politica, ma la conoscenza di Dio.

Perché io mi dimenticherò delle loro colpe: La prospettiva in cui ci si muove è quella di un perdono generoso, non necessariamente motivato. Non viene detto infatti (ma non è neppure escluso) che il perdono sia motivato da un pentimento. Il perdono è prima di tutto offerto da Dio, gratuitamente, nonostante la reiterata durezza del popolo. Comprendiamo bene come questo testo possa essere citato allusivamente nelle parole sul calice di Gesù, nell’ultima cena, e ripreso nella lettera agli Ebrei, in cui si vuol approfondire il tema del sacerdozio di Cristo.

Conseguenze sul piano educativo

L’annuncio della Nuova Alleanza ha un valore innanzitutto per la comunità cristiana: essa celebra la pasqua di Cristo, in cui noi crediamo che la Nuova Alleanza si compie.

Da un lato questo annuncio pone un limite e segna una difficoltà nella prassi educativa ecclesiale: esiste una forza che oltrepassa le possibilità umane, esiste un’adesione di fondo che non può essere “prodotta” neppure con la più sapiente azione educativa.

Dall’altro, l’annuncio della Nuova Alleanza svela il potenziale che è in noi: per opera di Cristo, con la forza dello Spirito, ci è data una conoscenza di Dio che va oltre i limiti delle nostre capacità educative; anzi, che fonda la possibilità stessa di una educazione nella fede.

La Chiesa, che vive nella Nuova Alleanza, vive tuttavia in mezzo a uomini che tentano invano di stabilire una loro legge di giustizia. Si aprono pertanto due possibilità: o sottolineare l’insufficienza, la carenza, l’impossibilità di salvarsi solo con le opere della Legge; oppure cogliere l’opportunità di un cammino insieme, di valorizzare il positivo, ciò che può diventare tensione verso un compimento.

L’educazione è possibile solamente nel quadro di una alleanza: essa lega sia Dio e gli uomini, sia gli uomini tra di loro.

Alcune linee fondamentali

Il Dio dell’Alleanza ci chiama

Vivere la Quaresima è riscoprirci chiamati, scelti e amati dal Dio dell’Alleanza. La prima alleanza educativa che siamo invitati a riscoprire è quella con Dio stesso. Non siamo soli, abbandonati, entità insignificanti disperse nel cosmo: Dio si è impegnato a nostro favore (questo è il senso primario dell’alleanza biblica) prima ancora che noi potessimo rispondere sì, anzi, nonostante il nostro no. La

promessa di Dio non viene meno: in Cristo, nella sua morte e risurrezione, siamo invitati a ritrovare la relazione con il Padre.

La nuova alleanza: nonostante il fallimento

La prospettiva della Nuova Alleanza fa riferimento alla condizione di peccato in cui la creatura umana si trova; presuppone un fallimento di offerte e opportunità precedenti; implica un ostacolo da superare. L'annuncio confortante della riconciliazione quaresimale indica che Dio non si arrende, che vuole davvero che ognuno possa rinnovarsi, qualunque sia la sua condizione.

Per una rinnovata comunione e riconciliazione

L'Alleanza è promessa dal profeta Geremia alla Casa di Israele e alla casa di Giuda insieme; Paolo dice che in Gesù è stato abbattuto il muro di separazione: l'alleanza divina offre nuove opportunità di fraternità e di solidarietà, che attraversano le barriere dei popoli. In un mondo sempre più globalizzato è offerta la possibilità di trasformare l'interconnessione in reale comunione e comunicazione.

L'incontro al di là di ogni divisione

L'Alleanza offerta da Dio coinvolge tutti, "dal più piccolo al più grande". A tutti è offerta la possibilità di rinnovamento, a tutti è data una nuova modalità di esistenza. Cade ogni barriera di età e di stratificazione sociale: l'incontro con Dio invita tutti a raggiungere la sua misura, ad elevarsi al di sopra del proprio egoismo. Diventa così possibile aiutarsi reciprocamente, sostenersi, sorreggersi.

La maturità della fede

Dio pone lo spirito nel cuore dell'uomo, scrive la Legge nei cuori: l'Alleanza si configura così come armonia profonda della persona, come ritrovata unità, contro ogni tentativo e tentazione di frammentazione e dispersione. Da una fede infantile, siamo invitati ad una fede adulta, consapevole, autentica, che non si lascia semplicemente condizionare da fattori esterni (sia pure positivi), che non segue semplicemente gli esempi (pure essi positivi), che non vive di facili entusiasmi, ma sa seguire il Cristo, fino alla via della croce, per arrivare alla risurrezione.

Nessuna necessità di insegnamento?

Un punto interessante e controverso del brano di Geremia consiste nell'eliminazione della necessità di insegnamento. Esso è il punto caratterizzante dell'educazione cristiana, che non deriva, in ultima analisi, la sua forza né da un carisma personale, né da uno sforzo volontaristico od organizzativo, ma dalla grazia dello Spirito. Il percorso quaresimale si configura come apertura, accoglienza della grazia, non come trasmissione o recezione di una conoscenza puramente umana. La conoscenza di Dio non è una gnosi iniziatica, che deriva la sua forza da un processo di trasmissione, ma un dono, che risale a Cristo stesso, alla sua morte in croce, alla sua risurrezione. L'educatore cristiano resta conscio del suo limite: egli può predisporre, portare alla soglia, testimoniare ciò che ha ricevuto da Dio, ma deve anche sapersi tirare indietro, lasciare spazio all'incontro tra la volontà salvifica di Dio e la libertà della creatura umana.

La piena scoperta dell'azione dello Spirito è un tema che riguarda proprio la piena maturità cristiana: non implica che non si insegni più ai bambini, né che si eviti di trasmettere la tradizione ai giovani. Ma implica che si resti consapevoli che nessuna azione di indottrinamento e nessuna politica informativa può sostituirsi alla forza dello Spirito del Risorto. Solo chi accoglie la vita nuova nello Spirito ha raggiunto la pienezza della maturità cristiana.

L'armonia interiore e le dimensioni dell'alleanza

Possiamo dunque ripercorrere gli elementi fondamentali del percorso di riscoperta dell'alleanza: - esso parte innanzitutto dalla riscoperta della relazione con Dio, donata, non provocata, accolta, non costruita.

- accogliere Dio come Padre e creatore porta alla riscoperta del proprio posto nella creazione, nel cosmo
 - accogliere Dio come Padre e Signore della storia porta alla riscoperta della fratellanza e dell'alleanza con ogni uomo e donna di buona volontà
 - accogliere il perdono che deriva dalla morte e risurrezione di Cristo significa ritrovare il proprio posto nella comunità cristiana, superando le divisioni e le ostilità
 - ritrovare la relazione fondamentale con Dio e con i fratelli conduce ad una interiorità rinnovata.
- Questo è il punto fondamentale che il profeta invita a considerare, quando parla della legge "scritta nei cuori". Anche il mercoledì delle Ceneri viene richiamata la stessa profondità quando si parla del Padre che "vede nel segreto".
- Colui che riscopre nel cammino quaresimale il Dio dell'Alleanza, riscopre il proprio posto nella creazione, riscopre la relazione con i fratelli, ma riscopre anche l'alleanza con se stesso, può ritrovare pace e unità interiore. Le varie dimensioni della persona, che la frenesia e il logorio della vita tendono a dissolvere e dissociare, possono ritrovarsi armonicamente. Anche il proprio limite può essere accettato, non più visto con gli occhi di un perfezionismo volontaristico, ma con lo sguardo misericordioso di Dio: il solo che ci fa crescere e maturare anche al di là dei nostri errori.

Appendice

“RICONCILIATI NEL SANGUE DELLA NUOVA ALLEANZA” Celebrazione per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale

Il tempo di Quaresima, tempo favorevole per la salvezza (2 Cor 6, 2), è particolarmente adatto per celebrare il sacramento della Penitenza. Nei 40 giorni che preparano i credenti a celebrare la Pasqua, la Chiesa si pone in cammino verso il Padre, si lascia guidare docilmente dallo Spirito Santo e rinnova nel perdono ritrovato l'alleanza distrutta dal peccato e finalmente ristabilita nel Cristo.

Lo schema riportato di seguito pone al centro dell'attenzione dell'assemblea penitente il mistero dell'alleanza di Dio con il suo popolo compiutosi nella Pasqua del Figlio. Nel peccato l'uomo credente sperimenta il venir meno all'alleanza, e nel perdono gusta la gioia di tornare a far parte dell'unico popolo dei salvati, soprattutto nella partecipazione alla mensa eucaristica, sacrificio e convito pasquale del Signore. Nella partecipazione al Corpo e al Sangue dell'alleanza nuova, infatti, i credenti entrano in comunione sacramentale con il Signore e formano un solo corpo tra loro.

Occorre prestare la maggiore cura affinché ogni elemento della struttura rituale corrisponda alla sua funzione simbolica. Anche l'altare sia ben visibile quale punto focale dello spazio liturgico. L'ambone, luogo dal quale viene annunciata la Parola di Dio, sia sobriamente ornato e illuminato. Ben visibile, illuminata con ceri, sia la croce del Signore: davanti ad essa vengano raccolti dei lumini che possono essere accesi dopo l'assoluzione individuale.

È bene gestire al meglio la componente ministeriale, soprattutto i lettori impegnati nella proclamazione della prima lettura e delle parti dell'invocazione penitenziale. Un piccolo gruppo corale, o un solista, sostiene il canto dell'assemblea e, possibilmente, il salmo responsoriale.

Non si trascurino alcuni elementi che aiutano a comprendere la valenza celebrativa del momento come le vesti del presbitero presidente che può indossare, sul camice, stola e piviale viola oppure soltanto la stola. La sobria eleganza delle vesti, il linguaggio del colore, l'ordine dello spazio e l'accurata gestione degli interventi verbali e del silenzio concorrono a dare dignità a questa celebrazione strutturata come una liturgia della Parola.

I canti suggeriti sono tratti dal Repertorio Nazionale di Canti per la Liturgia e vengono indicati secondo la numerazione del Repertorio.

RITI INIZIALI

Mentre il presbitero che presiede la celebrazione, gli altri presbiteri, il diacono con il libro dei Vangeli e i ministri si avviano verso l'altare, l'assemblea esegue il **canto d'ingresso** (ad esempio: *Attende, Domine* 78, *Donaci, Signore, un cuore nuovo* 81, *Dono di grazia* 82, *Il Signore ci ha salvati* 86).

Colui che presiede inizia la celebrazione con il segno di croce e il saluto.

P Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

P Fratelli, eletti secondo la prescienza di Dio Padre mediante la santificazione dello Spirito per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue, grazia e pace in abbondanza a tutti voi.

E con il tuo spirito.

Colui che presiede può introdurre la celebrazione con queste o altre parole simili:

Fratelli e sorelle, nel tempo santo della Quaresima siamo continuamente sollecitati a riprendere coscienza della nostra dignità di popolo santo di Dio. Egli ha portato a compimento la sua alleanza con gli uomini nel sangue del suo Figlio Cristo Gesù. Lasciamoci riconciliare con il Padre per incamminarci con cuore rinnovato per le strade del mondo e riconoscere e cantare le meraviglie dell'amore sconfinato di Dio.

In spirito di preghiera disponiamoci all'ascolto della Parola: è Dio che ancora parla alla sua Chiesa e le rivela la salvezza, confermandola nel patto d'amore e di vita che la Pasqua di Cristo ha sancito per sempre.

Quindi invita l'assemblea alla preghiera e, dopo qualche istante di silenzio, pronuncia l'orazione.

P Preghiamo.

L'assemblea si raccoglie in preghiera silenziosa.

P Dio fedele,
tu hai manifestato la tua potenza in favore del tuo popolo
nella notte in cui l'hai liberato dalla schiavitù:
rivela la tua forza nella nostra debolezza,
perdona ogni nostro peccato
e noi potremo gioiosamente cantare la tua gloria
nella santa notte pasquale che attendiamo.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

PRIMA LETTURA

Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!

Dal libro dell'Esodo

24, 1-11

Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui». Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d'Israele. Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.

SALMO RESPONSORIALE

(dal salmo 49/50)

R. Offri a Dio come sacrificio la lode.

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.
Da Sion, bellezza perfetta,
Dio risplende.

«Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza offrendo un sacrificio».
I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.

«Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.
Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;

invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria».
«Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio».

CANTO AL VANGELO

Cfr. Eb 9, 14. 15

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Il sangue di Cristo purificherà la nostra coscienza;

egli è il mediatore di un'alleanza nuova.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

VANGELO

Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti.

Dal Vangelo secondo Marco

14, 12-16. 22-26

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Quindi il presbitero che presiede tiene l'omelia che, prendendo avvio dal testo delle letture, deve portare i penitenti all'esame di coscienza e un rinnovamento di vita nell'ottica dell'alleanza nuova in Cristo.

Terminata l'omelia, dopo un congruo tempo di silenzio, segue l'esame comunitario di coscienza da parte del presbitero che presiede o anche da parte di un diacono.

RITO DELLA RICONCILIAZIONE

Dopo l'ascolto della Parola di Dio e l'esame di coscienza, colui che presiede introduce la confessione generale dei peccati da parte di tutta l'assemblea.

P Fratelli e sorelle amati da Dio, siamo stati salvati e riconciliati con Dio nel Sangue del suo Figlio, nostra pace. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità: per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Davanti a lui, riconosciamo umilmente la nostra condizione di peccatori, confessiamo la grandezza del suo amore e chiediamo la grazia di poter camminare nella via della pace.

Un cantore, ad ogni invocazione proposta da un lettore, propone l'acclamazione a Cristo Signore misericordioso e tutti ripetono. Per il canto dell'acclamazione: Kyrie, eleison 2, 3 e 4.

Cantore Kyrie, kyrie eleison.

Kyrie, kyrie eleison.

1 lettore In questo santo tempo di Quaresima, noi confessiamo, o Signore, la tua bontà e misericordia che è più grande di ogni nostro peccato.

Riconosciamo di esserci allontanati da te in ogni modo e di aver deviato dalla tua strada.

Per la tua Parola, Signore, illumina il nostro cuore

affinché non dimentichiamo la tua alleanza.
Donaci di riconoscere il peccato
che ci allontana da te e dai nostri fratelli,
per ritrovare nella penitenza, nella preghiera e nella carità
il perdono che ci salva e la vita buona secondo il Vangelo.

Cantore Kyrie, kyrie eleison.

Kyrie, kyrie eleison.

2 lettore In questo tempo santo noi riconosciamo
di essere stati salvati nel Sangue del Cristo:
nel suo dono d'amore ci è stata data la vita
e la gioia che brilla sul nostro volto.
Il nostro peccato, tuttavia, ci separa da te,
le nostre vie non sono più le tue vie,
i nostri pensieri non sono più i tuoi pensieri.
Fa' che, contemplando il tuo dono, proviamo nostalgia di te
e riprendiamo il cammino della conversione
per gustare l'abbraccio della misericordia e il canto della lode.

Cantore Kyrie, kyrie eleison.

Kyrie, kyrie eleison.

3 lettore In questo tempo santo, o Dio, noi prendiamo viva coscienza
del tuo amore che risplende nell'invito
a partecipare alla mensa del tuo Figlio
dove egli continua a donarsi a noi
come Pane di vita e Sangue di alleanza.
Ti rendiamo grazie e ti chiediamo
di farci comprendere le fragilità e i peccati della nostra comunità.
Donaci di vedere le nostre miserie,
soprattutto le tante ferite inferte al corpo della Chiesa, la sposa dell'Agnello,
e ispiraci gesti di comunione e di carità,
di unità e di riconciliazione perché la Parola del Cristo
si rifletta nella vita dei suoi discepoli.

Cantore Kyrie, kyrie eleison.

Kyrie, kyrie eleison.

4 lettore In questo tempo santo, o Signore,
ti offriamo il sacrificio delle nostre labbra.
Anche noi, parte della creazione che geme nelle doglie del parto,
sentiamo il peso del nostro limite
e per questo invochiamo la tua liberazione.
Non lasciare che la solitudine o la disperazione
oscuri il volto di tanti fratelli,
ma la tua grazia sia l'inizio di una vita nuova
che fiorisce sotto la croce del tuo Figlio.

Cantore Kyrie, kyrie eleison.

Kyrie, kyrie eleison.

Colui che presiede introduce **la preghiera del Signore:**

P Con la forza dello Spirito,
ora ci rivolgiamo al Padre con le parole del Figlio
per rimanere nella sua alleanza di pace:

Padre nostro

P Guarda con bontà, o Signore, i tuoi figli,
che si riconoscono peccatori,
e fa' che, liberati da ogni colpa
per il ministero della tua Chiesa,
rendano grazie al tuo amore misericordioso.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

I ministri della riconciliazione si recano alle sedi predisposte. Seguono **le confessioni sacramentali** individuali (cfr. RP 55). Durante le confessioni si svolgono canti adatti (ad esempio, i canti già segnalati per accompagnare la processione d'ingresso e, inoltre, *Miserere* 87, *M'invocherà e io l'esaudirò* 88, *Parce Domine* 91, *Purificami, o Signore* 92, *Se Dio è con noi* 94, *Se tu mi accogli* 96).

I penitenti riconciliati, dopo aver ricevuto l'assoluzione, possono compiere **un gesto di venerazione della croce gloriosa del Signore**, trono di grazia, dal quale sono scaturite la salvezza e la misericordia. Dopo l'inchino o il bacio si può accendere un piccolo lume davanti alla croce in segno di preghiera.

RINGRAZIAMENTO

Terminate le confessioni individuali, il presbitero che presiede, attorniato dagli altri presbiteri, invita i presenti al **rendimento di grazie** e li esorta a compiere opere buone che siano segno e manifestazione della grazia della penitenza nella vita dei singoli e di tutta la comunità.

P Riconciliati con Dio,
eleviamo a lui l'inno della lode con le parole della Madre di Dio.
Ella, che ha saputo attendere con viva speranza
la vittoria del suo Figlio sulla morte,
canti con noi l'alleanza antica e nuova
che l'Eterno ha attuato con Abramo e la sua discendenza, per sempre.

Quindi tutta l'assemblea eleva il cantico evangelico del *Magnificat* (secondo una melodia conosciuta).

L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Al termine del cantico, colui che presiede conclude con l'orazione:

P O Dio, sorgente di ogni bene,
che hai tanto amato il mondo
da donare il tuo unico Figlio
per la nostra salvezza,
noi t'invochiamo per mezzo di lui
che con la sua passione ci ha redenti,
con la sua morte in croce ci ha ridato la vita,
con la sua risurrezione ci ha glorificati.
Guarda questa tua famiglia riunita nel suo nome,
infondi in noi la venerazione
e l'amore filiale per te,
la fede nel cuore, la giustizia nelle opere,
la verità nelle parole, la rettitudine nelle azioni,
perché al termine della vita
possiamo ottenere l'eredità eterna del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Prima della benedizione si può suggerire un'opera comune di carità da compiere entro la fine della Quaresima per significare l'avvenuta conversione.

Quindi colui che presiede invoca la benedizione divina dicendo:

P Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti

il Pastore grande delle pecore,
in virtù del sangue di un'alleanza eterna,
il Signore nostro Gesù,
vi renda perfetti in ogni bene,
perché possiate compiere la sua volontà,
operando in voi ciò che a lui è gradito.

Amen.

P E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio † e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

Al termine, colui che presiede può **congedare ed esortare** l'assemblea con queste parole che riprendono un tema celebre di sant'Agostino (Discorso 256):

Il Padre ci ha riconciliati con lui
e, ricoperti delle splendide vesti di salvezza,
ci riammette alla cena pasquale dell'Agnello.
Cantiamo, dunque adesso, fratelli miei,
non per esprimere il gaudio del riposo
ma per procurarci un sollievo nella fatica.
Come sogliono cantare i viandanti, canta ma cammina;
cantando, consólati della fatica, ma non amare la pigrizia.
Canta e cammina! Canta e cammina!
Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti!
Andate in pace.

Rendiamo grazie a Dio.

La celebrazione può concludersi con un canto (ad esempio, *Ti seguirò* 109).

Celebrazione della Quaresima

Un cammino educante nell'alleanza con Dio

*Tu riapri alla Chiesa la strada dell'esodo quaresimale,
perché ai piedi della santa montagna,
con il cuore contrito e umiliato,
prenda coscienza della sua vocazione di popolo dell'alleanza,
convocato per la tua lode
nell'ascolto della tua parola,
e nell'esperienza gioiosa dei tuoi prodigi.*

Messale Romano, Prefazio di Quaresima V

Il duplice carattere della Quaresima

Spesso nella nostra prassi pastorale il tempo quaresimale viene quasi anestetizzato e trasformato in una sorta di tempo "devoto" nel quale si intensificano le iniziative, ma anche dove ci si dimentica della radice più propria di questa importante stagione liturgica. Già SC 109 si premura di ricordare il duplice carattere della Quaresima: tempo di immediata preparazione al Battesimo per coloro che lo celebreranno nella Veglia pasquale e tempo di riscoperta o di recupero della propria identità cristiana smarrita o deturpata dal peccato per i già battezzati. La Quaresima, allora, si configura come **tempo iniziatico** per eccellenza: 40 giorni durante i quali la Chiesa completa la preparazione dei candidati ai sacramenti pasquali e, attraverso la dimensione penitenziale, si impegna nell'opera delicata, discreta e faticosa di ricondurre i suoi figli peccatori alla bellezza della grazia battesimale. Tempo iniziatico e, pertanto, tempo educante nello sforzo di non smarrire il legame con Dio intessuto nella storia della salvezza e che ha trovato il suo culmine nell'alleanza nuova e definitiva in Cristo.

Una Chiesa penitente

A questo recupero conduce uno dei compiti principali di tutta la comunità cristiana, e a maggior ragione in Quaresima, ovvero la **penitenza**, l'impegno intenso e accurato per intavolare cammini credibili di conversione per tutti i credenti. La tradizione cristiana, in piena linea con l'insegnamento evangelico, conosce la dimensione penitenziale come pratica concreta di rinnovamento dell'esistenza in reazione all'appello di Cristo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (**Mc 1,15**). Per questo nella Chiesa pastori e fedeli sono chiamati a prendersi a cuore i peccatori e a promuovere azioni di riscatto concrete, fatte di ascolto della Parola e di preghiera, di dialogo interpersonale e di tappe comunitarie, di spazi di silenzio e di momenti di verifica. Questo è l'agire di una Chiesa che fa penitenza, tutta coinvolta nello sforzo di prendere per mano il fratello che ha sbagliato, nell'indicargli la strada di casa, nell'elevare suppliche fiduciose al solo che può guarire, nel tracciare piste convincenti e fattibili di vera conversione. Tutto il corpo ecclesiale deve sentire il peso e la fatica dell'accompagnare, seguire e curare i componenti più deboli.

La Quaresima si presenta proprio come il tempo in cui tutta la compagine ecclesiale si incammina verso la salvezza e il perdono, tempo in cui ciascuno si assume le proprie responsabilità nei confronti dei fratelli. È altresì il tempo che aiuta tutti a comprendere che è proprio la Chiesa il luogo dove si può e si deve *fare penitenza*, non il luogo dove si riceve un servizio, possibilmente celere e indolore, ma lo spazio vitale entro il quale si attua la terapia della conversione, dell'ascolto e della preghiera, dell'esortazione e della maturazione personale. Così il perdono incondizionato di Dio misericordioso si salda con la responsabilità della Chiesa, sempre impegnata a generare e a rigenerare i suoi figli.

Con questo respiro ampio è possibile programmare autentici **percorsi di riconciliazione e penitenza** nelle comunità garantendo concretamente la possibilità della celebrazione nelle forma individuale, ma anche e soprattutto dando maggiore cura e spazio alle celebrazioni comunitarie del sacramento. In esse, infatti, viene ad emergere il valore di azione rituale (spesso soffocato nei tempi e nei modi) compiuta da una comunità penitente. È un popolo convocato e radunato (cfr. **Gl 2, 16-17**) che sa darsi tempo e sostare per ascoltare Dio che nuovamente rivolge l'annuncio della salvezza e l'appello alla conversione, e per innalzare fiducioso la supplica del pentimento e la lode riconoscente per il perdono ricevuto.

In tale prospettiva, è forse possibile comprendere e valorizzare anche i segni più elementari di questo tempo liturgico: dal colore viola delle vesti, alla cenere sul capo, ai salmi e canti tipici del pentimento, alle opere della penitenza ben delineate in **Mt 6,1-18**. Le indicazioni evangeliche e la prassi ecclesiale lungo la storia concorrono a *mantenere viva la valenza sensibile e corporea di queste opere* e a non renderle troppo astratte ed evanescenti riducendole ad una presunta "intenzione". Accettare che la salvezza dell'uomo passi attraverso esperienze corporee e dunque attraverso forme di preghiera liturgiche e personali, gesti concreti di solidale attenzione verso gli ultimi e anche attraverso il proprio rapporto con il cibo, significa riconoscere che **tutto l'uomo è soggetto al peccato e tutto l'uomo è oggetto dell'azione salvifica di Dio**. Il nostro corpo, orante o intento a compiere o ricevere gesti di carità o occupato a prendere cibo o ad astenersi dal mangiare, è la pagina sulla quale possono essere impresse le tracce del nostro fallimento, ma anche della nostra vittoria con Cristo.

Alla scuola del chicco di grano

Il **Lezionario domenicale** è la direttrice entro la quale dovrebbe procedere il cammino spirituale e pastorale delle nostre comunità, a maggior ragione nel tempo "forte" della Quaresima. Nell'anno B l'accento è posto sulla figura di Gesù Cristo obbediente alla volontà del Padre fino alla croce e da questi risuscitato nella gloria. È il suo corpo, infatti, il tempio demolito dall'infedeltà umana e riedificato dalla potenza del Padre (terza domenica), è lui il Figlio inviato da Dio nel mondo non per condannarlo, ma per salvarlo (quarta domenica), è lui il chicco di grano caduto nella terra in attesa di spuntare come frutto di risurrezione (quinta domenica). Anche le due domeniche introduttive presentano il Signore tentato nel deserto e poi servito dagli angeli (prima domenica) e raggiante sul monte (seconda domenica): la Chiesa è chiamata a seguirlo nella prova e a gustare con lui la gioia della vittoria sul peccato.

Chi vuole impostare una saggia e fruttuosa azione pastorale in questi 40 giorni che ci preparano a celebrare la Pasqua, non può limitarsi a iniziative genericamente "quaresimali", ma deve poter *affondare le radici del proprio impegno nella Parola proclamata* nell'assemblea liturgica.

Lì, infatti, **la Chiesa**, ogni volta che proclama e ascolta i testi delle prime letture delle Messe domenicali, **si riscopre fondata da un'alleanza antica e sempre nuova**. Impara così a confrontarsi con le esperienze di Noè, in cui Dio stabilisce un patto duraturo con ogni essere vivente, di Abramo, padre nella fede, del popolo di Israele che sul Sinai accoglie la legge, dell'esilio dove si manifesta la fedeltà di Dio tra le infedeltà del popolo. Con il brano dell'apostolo approfondisce la propria origine battesimale e dunque pasquale, riconosce il cuore dell'annuncio cristiano ovvero Cristo crocifisso e risorto, confessa la propria condizione peccaminosa ma anche il dono d'amore di Dio in Cristo crocifisso. Soprattutto alla scuola del Vangelo, **la comunità si dispone a vivere "l'ora" di Gesù**, ora di abbassamento e di umiliazione che il Padre trasforma in ora di gloria e di vita per sempre.

Alla scuola dei testi biblici proclamati "nell'oggi" della celebrazione, la comunità dei credenti si rende conto di essere costantemente ri-educata dall'alleanza tra Dio e il suo popolo, alleanza mai venuta meno, ma sempre rinnovata per l'amore instancabile del Signore. Allora la Pasqua di Cristo diventa anche la Pasqua dei cristiani e la Quaresima non scade in una generica esortazione moraleggiante, ma diventa la palestra dei credenti dove *la forza rinnovatrice non è data né da un vuoto spiritualismo senza corpo, né da un volontarismo senza spirito*. Rinnovamento della vita, lotta contro il male, denuncia del peccato in tutte le sue manifestazioni sono la traduzione

quotidiana della fede del discepolo intenzionato a portare la croce con Cristo per godere con lui dell'alba radiosa di Pasqua (cfr. **Gv 12,23-26**).

Il popolo dell'alleanza

Il tempo quaresimale, come canta il prefazio riportato in apertura, ripropone la peregrinazione dell'esodo quale esperienza di liberazione ed evento che segna l'appartenenza del popolo a Dio. Nella Pasqua rinnovata nella celebrazione eucaristica domenicale, la Chiesa fa esperienza, comprende e ri-comprende il dono inestimabile di essere il popolo dell'alleanza nuova sancita nel sangue di Cristo. Questa consapevolezza, infatti, non può che rinnovarsi nella lode, nell'ascolto della Parola e nell'esperienza sacramentale delle grandi opere di Dio. Un *tempo dedicato* e da *dedicare*, quello quaresimale, affinché i cuori e le coscienze vengano rigenerate non per mero sforzo personale, ma grazie all'azione dello Spirito Santo operante attraverso i segni della liturgia. In tempi in cui si dibatte spesso di questioni religiose e dove la fede rischia di diventare chiacchiera, è estremamente urgente ritornare all'azione liturgica, dove il credente, singolarmente e in comunità, si apre al dono di Dio che sempre precede e sempre sovrasta l'iniziativa umana.

Vivere la Quaresima con questa intensità significherà davvero “fare Pasqua” ovvero contemplare ancora una volta la bontà di Dio che risplende nella morte e nella risurrezione di Cristo e nella rinascita di coloro che sono stati resi figli nel Figlio.

Prima domenica

26 febbraio 2012



I Domenica di Quaresima (Gen 9,8-15)

Chiara Pasquetti

acquarello, matite tecnica mista su carta 58x42,5

Lezionario Domenicale e Festivo Anno B

Alleanza e creazione

“Io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, e con ogni essere vivente che è con voi” ([Gn 9, 9-10](#)).

“Stava con le fiere e gli angeli lo servivano” ([Mc 1,13](#)).

“Fondamentale è quindi ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi: il Creatore, tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri” (Benedetto XVI, [Discorso alla 61^a Assemblea Generale della CEI](#), 27 maggio 2010).

Spunti dalle letture

Nella prima lettura il racconto di Noè mostra il legame fondamentale che lega Dio e l'umanità attraverso il creato. Il segno dell'arcobaleno, che interrompe la pioggia e annuncia la fine della tempesta, è emblematico del valore simbolico di tutto il creato: nella multiforme e complessa bellezza delle creature, nel misterioso equilibrio che regge i rapporti all'interno del mondo naturale, è possibile intravedere un riflesso della bellezza e della provvidenza divina.

Nel progetto originario di Dio, l'uomo è chiamato ad essere il custode del mondo, creato per lui, ma il peccato introduce un elemento di disordine: il brano della Genesi rivela la fragilità dell'armonia cosmica, del legame tra uomo e creazione. Il diluvio, di cui si sancisce il termine, è il segno che l'uomo, con il suo peccato, può introdurre processi potenzialmente distruttivi nell'intero creato. Questa affermazione trova inediti riscontri nella nostra epoca, in cui l'umanità si rende conto di avere in sé l'effettiva possibilità di provocare una catastrofe universale: prima con le armi nucleari, poi con l'inquinamento e con il dominio economico-finanziario; in un futuro non lontano probabilmente anche con il dominio tecnico-genetico che va a intaccare la stessa natura dell'uomo.

Si ripropone cioè la tentazione di appropriarsi del mondo, facendone uno spazio vitale per pochi, un'arena di competizione spietata, in cui i deboli sono destinati a soccombere. Il vangelo mostra appunto che Gesù, ritiratosi nel deserto, combatte contro il tentatore e riporta una pace quasi paradisiaca: mentre lotta contro il maligno, le bestie selvatiche stanno con lui e gli angeli sono al suo servizio. Assistiamo oggi a due tipi di delocalizzazione della persona umana, nella sua relazione col creato: da un lato, ampi settori culturali proclamano una sostanziale parità (se non un'inferiorità) dell'uomo rispetto agli animali, con l'esito di una sostanziale deresponsabilizzazione rispetto al creato. D'altra parte, si afferma un'altra presunzione: quella di imporsi con un potere assoluto su tutto il creato, attraverso la tecnologia. Il risultato però è che l'uomo diventa schiavo delle stesse dinamiche che egli ha suscitato, come avviene ad esempio nell'attuale crisi economica. Gesù si pone come modello di un'umanità che si prende cura del creato, accettando la propria responsabilità, ma che non pretende di occupare il posto di Dio.

Abbiamo parlato di un combattimento, di una lotta contro il tentatore; il vangelo di Marco però suggerisce una prospettiva diversa, che viene amplificata nella seconda lettura: non c'è lotta, competizione, ma pacificazione, ristabilimento dell'armonia. Gesù, "giusto per gli ingiusti", dona la sua vita, offre la redenzione attraverso la sua morte, a cui si partecipa attraverso il Battesimo. Il senso più profondo della lotta contro il male e contro la tentazione è dunque proprio il superamento di una prospettiva competitiva, titanica, volontaristica. In tal modo riceviamo la corretta impostazione al nostro cammino quaresimale, finalizzato al ristabilimento dell'alleanza, della giusta relazione con Dio e con il mondo. L'alleanza non si realizza attraverso uno scontro, ma accettando di entrare in un incontro vero. L'educazione che ci viene da Dio consiste appunto nella possibilità di entrare nella sua pace.

La conversione a cui Dio ci chiama

L'impegno quaresimale della preghiera si configura quindi come risposta a Dio, che in Gesù ci invita a ritrovare l'armonia profonda del nostro essere. Nella Quaresima preghiamo non con spirito volontaristico, ma unendoci a Gesù che nel deserto trova il senso della sua missione.

In quest'ottica, la pratica quaresimale del digiuno non è vista tanto come esercizio ascetico, ma come risposta al Padre, che ci ha chiamato alla vita e ci ha mandato il Figlio per ritrovare il nostro posto nel mondo. Sobrietà e dominio di sé sono gli atteggiamenti necessari attraverso cui ci rendiamo disponibili a vivere anche noi in armonia con il cosmo e nel rispetto dei fratelli.

L'invito quaresimale all'elemosina viene infine liberato dalla sua possibile deriva compassionistica, e si conforma alla carità di Gesù, che si spoglia della sua prerogativa divina per condividere la condizione umana, fino alla possibilità della tentazione. Mediante l'elemosina anche noi ci apriamo alla misericordia di Gesù, e rinunciando alla pretesa di dominio assoluto, per condividere i beni del mondo.

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Dal Repertorio Nazionale

Soccorri i tuoi figli (RN 98)

Testo: dal Te Deum

Musica: F. Rainoldi

Fonti: Elledici

Uso: comunione

Forma musicale: antifona e versetti

Ant. **Soccorri i tuoi figli: Signore, li hai redenti
col sangue prezioso.**

**Sia sempre con noi la tua misericordia:
in te noi speriamo.**

Pietà di noi, Signore, pietà di noi.

**Tu sei la nostra speranza,
non resteremo confusi in eterno.**

Il testo

Al versetto 13 del salmo 108 leggiamo “Nell’oppressione vieni in nostro aiuto, perché vana è la salvezza dell’uomo”. Dio ascolta la voce del povero che grida ([Sal 34,7](#)) e manda addirittura il Figlio suo a soccorrerlo. Un Figlio che dà tutto sé stesso, fino ad offrire il suo “sangue prezioso” (inno Te Deum). Ecco il tempo propizio per questo cammino, la Quaresima, tempo di penitenza e di conversione.

Con i suoi contenuti, che nella parte salmodica si presentano variabili in base ai vari momenti quaresimali (per tutte le domeniche dei tre cicli!), questo canto si offre come un eccellente sussidio, adatto a imprimere nell’animo con il canto, le verità bibliche strettamente legate a un cammino di conversione.

La musica

Musicalmente è steso in forma bipartita: un grande ritornello cantabile cui si aggiunge un recitativo salmodico.

Quando e come utilizzarlo

Il canto è chiaramente e specificatamente quaresimale; va però anche tenuto in considerazione nel caso di celebrazioni che richiamano espressamente gli aspetti di conversione, riconciliazione e misericordia del Padre verso di noi. La sua collocazione rituale più pertinente è quella di canto di comunione.

Il ritornello può essere eseguito da tutta l’assemblea come anche nella versione mottettistica con un coro polifonico. Il recitativo è affidato ad un solista, ma può essere supportato in diversi modi.

Relativamente alla un versione polifonica bisognerà prestare molta attenzione ad alcuni punti che potrebbero facilmente creare delle difficoltà tecniche.

La liturgia della Parola

[Genesi 9,8-15](#)

[Salmo 24,4-9](#)

[1 Pietro 3,18-22](#)

[Marco 1, 12-15](#)

Per Celebrare

Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto *Paschalis sollemnitatis* (16 gennaio 1988) 23. La domenica I di quaresima segna l'inizio del segno sacramentale della nostra conversione, tempo favorevole per la nostra salvezza. Nella messa di questa domenica non manchino gli elementi che sottolineano tale importanza; per es., la processione di ingresso con le litanie dei santi. Durante la messa della domenica I di quaresima il vescovo celebri opportunamente nella chiesa cattedrale o in altra chiesa il rito dell'«elezione» o iscrizione del nome, secondo le necessità pastorali.

Suggerimenti per l'animazione musicale

Nel tempo di Quaresima non si cantano il Gloria (OGMR 53) e l'Alleluia (OGMR 62 lett. b). Preferibilmente in canto l'atto penitenziale, l'anamnesi con la formula indicata e il canto alla frazione del pane.

Dal Cerimoniale dei Vescovi

41. Dal mercoledì delle ceneri, fino al canto del Gloria a Dio nella veglia pasquale, e nelle celebrazioni dei defunti, il suono dell'organo e degli altri strumenti sia riservato soltanto a sostenere il canto. Tuttavia fanno eccezione la domenica *Laetare* (IV di quaresima), le solennità e le feste. 252. In questo tempo è proibito ornare l'altare di fiori, e il suono degli strumenti è permesso soltanto per sostenere il canto. Tuttavia fanno eccezione la domenica *Laetare* (IV di quaresima) e le solennità e le feste. Nella domenica *Laetare*, si può usare il colore rosaceo.

Canto di ingresso: M'invocherà e io l'esaudirò (RN 88)

Atto penitenziale: Litanie dei Santi da "Nella tua misericordia" a "Per il dono dello Spirito Santo" (RN 160)

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

Acclamazione al Vangelo: Gloria e lode a te (RN 16)

Preghiera universale: Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore (RN 19)

Presentazione delle offerte: Cosa offrirti (RN 272) oppure silenzio

Santo: Santo (RN 24)

Mistero della fede: Tu ci hai redenti con la tua croce (RN 30)

Amen della dossologia: Amen! (RN31)

Padre nostro: Padre nostro (RN 33)

Acclamazione all'embolismo: Tuo è il regno (RN 36)

Frazione del pane: Agnello di Dio (RN 38)

Comunione: Soccorri i tuoi figli (RN 98) le strofe per la I domenica di Quaresima 2, 4, 5

Contributo dell'Ufficio Liturgico Nazionale

- È la prima domenica dell'itinerario che si configura come un «quadregesimale sacramentum», esperienza nella quale la salvezza si realizza nel tempo della Chiesa e nella carne degli uomini. Secondo le indicazioni della Lettera circolare della Congregazione per il Culto divino *Paschalis sollemnitatis* (1988) è quanto mai opportuno valorizzare la processione d'ingresso della celebrazione eucaristica con le litanie dei santi (cf. n. 23). Lungi dal confondere questo segmento celebrativo dei riti di introduzione con una mera parata ritualistica, la processione d'ingresso manifesta l'identità del popolo radunato nella varietà della sua articolazione ministeriale. Seguendo la croce gloriosa del Signore, circondata dal profumo dell'incenso e dai lumi accesi, e l'Evangelario, icona del Cristo che parla alla sua Chiesa, colui che presiede e i ministri si avviano all'altare. Invocando i santi, i testimoni della fede, la comunità terrena non si sente sola, ma fonde la

sua voce supplice e riconoscente con le voci di tutti coloro che nel tempo hanno camminato nelle vie della conversione. Si possono lodevolmente inserire nello schema litanico proposto dal Benedizionale (pp. 1166-1175) il santo titolare della parrocchia, i santi particolarmente venerati nel territorio e il patrono della diocesi. Almeno in questa prima domenica si può recuperare la struttura della *statio*, cara alla tradizione antica (cfr. Messale Romano p. 64 e *Caeremoniale Episcoporum* [CE] pp. 78-79). Si può prevedere un raduno del popolo in una chiesa minore, il saluto liturgico e una breve introduzione e, quindi, il cammino orante verso la chiesa dove verrà celebrata l'Eucaristia. Così anche la soglia viene valorizzata quale "memoria" spaziale benefica della nuova condizione alla quale i credenti sono chiamati con la penitenza. È un popolo che coralmemente intraprende l'itinerario della conversione, in cammino verso il suo Signore e Salvatore e in comunione con i fratelli e le sorelle che ancora vivono nel tempo e con coloro che già sono arrivati in patria.

- Si valorizzi in questo tempo l'atto penitenziale nella terza forma (acclamazioni a Cristo tropate): la risposta, anche in lingua greca (*Kyrie, eleison*), è particolarmente efficace quale grido di supplica al Misericordioso. Si ricorda che le invocazioni non hanno carattere trinitario, possono essere anche più di tre e che l'atto penitenziale in genere non deve assumere le fattezze di un pedante esame di coscienza di tenore moralistico. Il ricorso a qualche semplice melodia della tradizione gregoriana (e non solo) può risultare opportuna per esprimere la supplica accorata e l'abbandono fiducioso al Signore compassionevole, vincitore del peccato e della morte.

- È bene ricordare, anche nella preghiera dei fedeli, i catecumeni che in questo giorno vengono eletti per i sacramenti pasquali dell'iniziazione cristiana.

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - età evolutiva

In gruppo

"Alla ricerca della bellezza del creato"

Sfogliando alcune riviste (che il catechista porta e/o invita a portare) i ragazzi ricercano 2 o 3 immagini "belle": paesaggi, animali, fiori, elementi del creato (...) che ne raccontano lo splendore nella varietà (riferimento alle tante specie di animali creati e salvati sull'arca, e ai colori dell'arcobaleno).

(Se si vuole, si può anche scegliere di fare raccontare ai ragazzi i suoni belli che hanno sentito, magari passeggiando in montagna, tra i boschi, al mare... o i profumi...).

Le immagini scelte si ritagliano e si incollano su cartoncino (del formato di una cartolina).

Con queste "carte" in mano, si propone un momento di preghiera: nella bellezza del creato si riconosce l'impronta del dito di Dio.

Adagio si legge un salmo di lode (ad esempio il salmo 8) e si alternano le righe della Scrittura con la voce dei ragazzi che, a turno, esprimono i motivi della propria lode al Signore a partire da una delle immagini che hanno scelto.

Alcune carte possono essere applicate - a forma di arcobaleno - su un cartellone che rimarrà esposto per tutta la Quaresima, nella sala dove il gruppo si riunisce.

A casa

Si invitano i ragazzi a pregare con mamma e papà (e fratelli e sorelle) lo stesso salmo (il catechista ne prepara alcune copie da portare a casa). Ogni membro della famiglia riunita, è chiamato ad aggiungere il proprio motivo di lode "io ti lodo perché...".

Riferimenti ai catechismi CEI e al CCC

Io sono con voi, 15-17

Venite con me, 24-27 (riprende i temi che qui sono sviluppati nelle prime due domeniche)
Sarete miei testimoni, 18-19

CCC nn. 279-301 sul Creatore e sulla creazione
nn. 31-32 sulle vie che portano alla conoscenza di Dio

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - catechesi degli adulti

Riflessione

L'evangelista Marco descrive con scarna essenzialità la lotta che Gesù vive nel deserto dopo la solenne proclamazione messianica sulle rive del Giordano. La sua divinità è subito, con forza, sospinta sul banco di prova dell'umanità, della fragilità.

Il verbo di Dio incarnato per essere solidale con l'uomo non sfugge alle tentazioni che ogni uomo subisce nella sua esistenza.

Ma Gesù non è solo solidale, quale Via indica la speranza e il modo in cui vincere la prova.

Inizia a delineare i tratti del nuovo Adamo, di ogni uomo che voglia calcare il suo volto sulla bellezza originaria creata da Dio.

Così il deserto, luogo simbolo di mancanza, di bisogno, di limite, diventa luogo dell'incontro, dell'alleanza nuova sancita nella fede nell'unico Signore.

Nella propria storia di peccato, di debolezza, di fallimento ogni uomo può riscattare la sua vita affidandola a chi solo può liberarlo, rigenerarlo. Ogni tentazione, non subita, ma affrontata mette in gioco la libertà, la possibilità che l'uomo ha di scegliere tra il bene apparente, facile e illusorio, e il vero bene, fecondo ed eterno. Attraverso questa scelta il diabolico giardino di pietre e arsura può diventare il giardino dell'armonia e della comunione che era all'origine della creazione; il giardino del Getsemani irrorato da lacrime e sangue diventa il giardino dove dal sepolcro si intravede la luce. Questa luce si è fatta parola e gesti nelle Figlio di Dio, Lui nuovo e definitivo mediatore tra l'uomo e Dio, eterno ponte di alleanza tra la terra e il cielo.

L'amicizia con Dio è preziosa quanto sofferta, "il tempo è compiuto", ossia i segni della presenza di Dio sono percettibili, sono alla nostra portata. Perciò non dobbiamo fallire l'obiettivo (convertitevi e credete nel Vangelo); dobbiamo cogliere l'occasione.

È un'occasione straordinaria per la vita, esige scelte senza compromessi, chiede di lasciare la mediocrità, la superficialità. È il tempo di credere davvero!

Ci chiediamo...

1 - Il tempo di Quaresima ci trascina nel deserto del nostro cuore, delle nostre vite per riporci la domanda:

Quale è o chi è il fondamento della mia vita?

Su chi voglio investire la mia vita?

2 - Da cosa si ce che Gesù ne è il fondamento?

Da quali scelte emerge?

Cosa ci contraddistingue?

3 - Quale essenzialità seguo?

Come viviamo il rapporto con le cose?

Come viviamo il rapporto con il creato

4 - Come sto vivendo il mio tempo?

Anche nelle pagine difficili della vita Dio viene a visitarci, come rischio di sprecare, di perdere questo tempo e come invece devo 'perderlo'?

Spunti per la riflessione personale o comunitaria

CCC Consultare il Catechismo della Chiesa Cattolica al capitolo intitolato: La dignità della persona umana - particolarmente Art.3 pt II. La libertà umana nell'economia della salvezza, dal n. 1739 al n.1742 per interrogarsi e comprendere la corretta interpretazione della libertà personale e su come la grazia interagisca con essa.

Libro: Le lettere di Berlicche di C.S. Lewis

Breve citazione, come il funzionario di Satana, Berlicche consiglia al nipote Malacoda, apprendista tentatore:

L'atteggiamento dal quale è necessario che tu lo difenda è quello nel quale gli affari temporali vengono trattati soprattutto come materiale per l'obbedienza. Una volta che sarai riuscito a fare del Mondo il fine e della fede un mezzo, avrai quasi guadagnato il tuo uomo, e poco importa il genere dello scopo mondano al quale tenderà. Una volta che i comizi, gli opuscoli, le mosse politiche, i movimenti, le cause, e le cordate, saranno per lui più importanti delle preghiere e dei sacramenti e della carità, sarà tuo—e più seri «religioso» (in quel senso) e più sicuramente sarà tuo. Te ne potrei far vedere una gabbia abbastanza piena laggiù.

Film: Il solista di Joe Wright

Sul tema della povertà e della fragilità che abitano le nostre strade e provocano la nostra coscienza sul modo di essere solidali e saper vivere in modo più essenziale.

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - catechesi dei disabili

La riscoperta del creato: responsabilità verso me e l'altro.

La tensione all'armonia oltrepassa ogni confine. Il mondo è lo spazio vitale per tutti.

L'altro è Logos, è parte del Creato e in quanto tale ha una sua armonia e un suo posto unico come te nell'universo. L'altro qualunque volto abbia è a immagine e somiglianza di Dio, Logos di Dio nella vita del mondo, e mi appartiene.

“Ciò che percepiscono è la stranezza dei gesti, la lentezza delle parole, la camminata sghemba. Non riconoscono quello che vi è dietro. Spasmi, rictus, mancanza d'equilibrio, si trincerano dietro un giudizio netto e crudele, senza appello: ecco è un disabile. Difficile cambiare questa prima impressione, doloroso esservi ridotti senza potere spiegare” (Alexandre Jollien – filosofo affetto da atetosi)

“Sempre più spesso mi viene spontaneo considerarmi non tanto una persona che non ha la vista, cosa che mi definirebbe per difetto, rispetto a chi la possiede, ma una persona che vede con tutto il corpo. Questo mi colloca entro una precisa categoria o meglio ancora entro una delle specifiche condizioni umane come sono quella di giovane o di anziano, di maschio o di femmina, che insieme alle altre costituisce uno degli ordini naturali dell'esistenza umana” (da Il dono oscuro. Nel mondo di chi non vede; John Hull)

Contributo dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

Ogni relazione è un'alleanza d'amore reciproco. Anche Gesù è tentato di infrangere la sua comunione con il Padre. Come avviene in ogni famiglia, dove la tentazione della divisione, dell'incomprensione, del non ascolto è sempre alle porte. Il tempo quaresimale ci ricorda che l'alleanza matrimoniale è sempre un'alleanza minacciata.

Preghiamo

Signore,
in Te, Sapienza infinita,
sono 'salvati' tutti i nostri rapporti,
le persone che amiamo e la nostra intera storia.
Donaci di credere e vedere concretamente
che in Te tutta la nostra esistenza
diviene un' "avventura sensata" e senza fine.
Amen

Contributo del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile

Riflessione

La tentazione diventa per Gesù una prova alla fedeltà della sua figliolanza. Al "No" di Adamo Gesù oppone il suo "Sì" all'adesione incondizionata di obbedienza. Alla tentazione si risponde con la Parola di Dio, una parola viva perché incarnata nella testimonianza quotidiana e nutrita dalla preghiera e dalla contemplazione. Non basta essere generati per essere figli, occorre anche una relazione che si struttura nell'educazione fatta di obbedienza e di ascolto.

Gesù si mette al nostro stesso livello, si "allea" con noi per farci vincere il peccato e la morte. I grandi navigatori devono la loro fama alle grandi tempeste. I cristiani sono chiamati nel mare delle tentazioni a tener il timone della Parola di Dio affinché non vengano sommersi dai flutti del maligno.

Provocazione

"Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni per essere tentato" ([Mc 1,12](#))

Ricordi un momento difficile della tua vita? Come l'hai superato?

Cosa fai quando ti trovi in difficoltà? Parli con qualcuno (genitori, amici, ...) Ti chiudi a riccio?

Come riesci a capire cosa è bene e cosa è male? Chi ti aiuta?

Come vivi il confronto con la Parola di Dio nei periodi di difficoltà?

Essere figlio di Dio per te significa obbedire o pretendere?

Dio occupa sempre il primo posto nella tua vita o dai priorità ad altro?

Cosa ti viene in mente davanti alla parola tentazione? È solo un modo attraverso cui gli adulti ti impediscono di fare quello che ti piace?

Attività

Adolescenti

Rinuncio a un giorno di connessione internet e/o Tv.

Creo un angolo nella mia camera per vivere nel silenzio, nella ricerca, nell'affidamento e nella fiducia le attese e i dubbi che ho nel cuore.

Mi unisco agli amici e creo una cassetta di risparmi per sostenere una situazione di difficoltà perché non cada nella tentazione della disperazione.

Giovani

Dedico mezz'ora alla lettura spirituale e/o alla lettura della Bibbia

Rinuncio ogni giorno a un piccolo piacere (superfluo o no che sia) per andare all'essenziale e fortificarmi nella fede come segno di ascesi e di offerta a Dio.

Rinuncio ad una serata in discoteca o in pizzeria per donare il corrispettivo alla Caritas e sostenere chi è tentato dalla disperazione.

Contributo del Centro Nazionale Vocazioni

Per sapere cos'è l'uomo e cosa è 'naturale' per lui, il pensiero umano si è sempre basato sull'analisi della sua natura, intendendo per natura ciò che l'uomo è ed ha dalla sua nascita. Ma la Bibbia – che ignora del tutto il concetto di natura applicato all'uomo – si basa invece sul concetto di vocazione: l'uomo non è solo ciò che è per nascita, ma anche ciò che è chiamato a divenire mediante la sua libertà e nell'obbedienza alla parola di Dio (Raniero Cantalamessa, Verginità, Editrice Ancora Milano, 1990, p. 24).

Promuovere lo sviluppo integrale della persona (cf. Orientamenti Pastoralisti della CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#), n. 50) implica l'attenzione a tutte le componenti tra le quali quella "attuale" e quella "ideale". Ciò che l'uomo è e ciò che è chiamato a diventare sono i due poli che descrivono dinamicamente la dimensione vocazionale inscritta nella realtà stessa della vita.

Lo stesso potremmo dirlo per il creato: realtà che ha una dimensione attuale (ciò che attualmente è) e tende verso una dimensione ideale (ciò che è chiamato a diventare) che ancora non realizza e che non realizzerà in pienezza se non alla fine dei tempi...

La dimensione ideale è quella dimensione che, in qualche modo, sia la persona che il creato portano in sé (è l'immagine, il riflesso del Creatore) e che sono chiamati ad esprimere e realizzare. È la realtà che corrisponde alle attese del cuore di Dio.

In questo senso, da una parte il creato ci parla già del Creatore, dall'altra tendendo verso la sua dimensione ideale è chiamato a farlo sempre più in pienezza. In questa chiamata si inserisce anche quella dell'uomo.

Mentre l'uomo si determina con la sua libertà verso ciò che è chiamato a diventare, il creato necessita dell'intervento dell'uomo, della sua mediazione... del suo lavoro. Un lavoro che prende avvio proprio a partire dalla percezione dello scarto che c'è tra attualità e idealità.

Questa è una logica vocazionale: l'uomo con il suo lavoro risponde alla chiamata a concretizzare il desiderio di Dio sul creato, realizzando questa trasformazione/passaggio dall'attuale all'ideale.

Creato a sua immagine, l'uomo deve cooperare con il Creatore al compimento della creazione, e segnare a sua volta la terra dell'impronta spirituale che egli stesso ha ricevuto. Dio, che ha dotato l'uomo d'intelligenza, d'immaginazione e di sensibilità, gli ha in tal modo fornito il mezzo onde portare in certo modo a compimento la sua opera: sia egli artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino, ogni lavoratore è un creatore (Paolo VI, [Populorum Progressio](#), 26 marzo 1967, n. 27).

Contributo della Caritas

La prima forma di carità crediamo sia quella di individuare, leggere e studiare le varie forme di povertà del territorio, ma anche le risorse che questo possiede e che possono supportarci. Oggi le

povertà maggiori che la nostra comunità vive riguardano la famiglia: separazioni e malattia, solitudine e abbandono.

La risposta per tutto ciò la troviamo nel sostegno della preghiera. Nella partecipazione alla Celebrazione Eucaristica e alle altre azioni liturgiche della Parrocchia portiamo le sofferenze e le difficoltà delle famiglie perché il Signore le sostenga e le aiuti a superare le difficoltà, ma portiamo anche le gioie e le speranze, la condivisione, l'abbraccio e il sostegno che la comunità tutta ci offre per proseguire nel nostro servizio di animatori della carità.

La nostra presenza nella Parrocchia e nel quartiere vuole ricordare a tutta la comunità che vivere il Vangelo trasforma la nostra vita e che se ci facciamo poveri nel cuore, sapremo capire gli altri, diventeremo più solidali, meno chiusi in noi stessi e aperti all'amore verso i nostri fratelli.

Una parrocchia di Matera

Contributo dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le chiese

Concetto

La difesa e la salvaguardia del Creato come “luogo” in cui la vita si rigenera e si trasforma continuamente a immagine del Creatore.

Figura di riferimento: Sr. Dorothy Stang

Dorothy Stang, missionaria statunitense della Congregazione delle Suore di Nostra Signora di Namur), naturalizzata brasiliana, conosciuta come *l'ambientalista amazzonica*, è stata assassinata nel 2005 mentre si trovava ad Anapu, nello stato brasiliano del Parà, lo stato che detiene il triste record di deforestazioni, di abusi dei diritti umani e di crimini ambientali. Da sempre schierata a favore dei più poveri e per la difesa dei diritti dei lavoratori, suor Dorothy si inserisce a pieno titolo nel fermento culturale e sociale che affonda le sue radici nell'intenso impegno sociale che seguì la Conferenza dei Vescovi dell'America Latina tenutasi a Medellín nel 1968.

Suor Dorothy, che prese con forza posizione contro i latifondisti e il loro atteggiamento aggressivo, sosteneva l'idea di una Chiesa che fosse voce profetica di giustizia sociale; lottò per difendere la foresta amazzonica dalla fame di soldi dei latifondisti che tutto trasforma in distruzione, rapina, morte.

La sua lotta per la difesa dei diritti di queste popolazioni è diventata lotta per salvaguardare il Creato: *“Non fuggirò e non abbandonerò la lotta di questi contadini che non hanno protezione, nel mezzo della foresta. Loro hanno il diritto sacro a una vita migliore in una terra dove possano vivere e produrre con dignità”*.

Per una lettura di approfondimento

[Roseanne Murphy](#), Martire dell'Amazzonia. La vita di suor Dorothy Stang, Edizioni **EMI**

Contributo dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro

Il lavoro è vocazione

Il lavoro è vocazione primordiale dell'uomo e non castigo divino. Chiamato a coltivare e custodire il creato, l'uomo attraverso il lavoro esprime sé stesso, il proprio talento, le proprie capacità, la propria creatività a immagine del Creatore, di un Dio che “lavora” nella Creazione e nella Redenzione. Il lavoro, se è dignitoso, è benedizione dell'uomo e di Dio e rimanda l'uomo a Dio. A Dio che ha lavorato sei giorni e il settimo si è riposato, ha fatto festa e ha gioito, trovando bella l'opera delle sue mani (**[Gen 2,2](#)**); a Dio che «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente

d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale [Gaudium et spes](#), 7 dicembre 1965, n. 22).

Normalmente concepiamo il lavoro in tre modi: a. il lavoro è sofferenza, tortura; b. il lavoro è un'area amorfa, sopportabile che non mi impedisce di cercare altrove la mia autorealizzazione. c. il lavoro è autorealizzazione, ci si identifica con esso. Ancora, possiamo descrivere il lavoro come: un posto, che mi offre successo economico; una carriera, che mi offre successo professionale e prestigio sociale; una vocazione, che realizza me stesso nel rapporto con gli altri, con il mondo e con Dio.

Gesù ci insegna a valorizzare il lavoro e a non lasciarsi asservire da esso, a viverlo nella profonda relazione tra la fede e la vita, che permette all'uomo, anche attraverso il lavoro, di accogliere gli altri come fratelli e di custodire il creato come dono di Dio. In una parola a vivere il lavoro come una vocazione. È bello soffermarsi sul lavoro a partire da un pensiero di Sant'Ambrogio: «Ciascun lavoratore è la mano di Cristo che continua a creare e a fare del bene» (Sant'Ambrogio, *De obitu Valentiniani consolatio*, 62: PL 16, 1438). Con il suo lavoro e la sua laboriosità, l'uomo, partecipa dell'arte e della saggezza divina, rende più bello il creato, il cosmo già ordinato dal Padre; suscita quelle energie sociali e comunitarie che alimentano il bene comune, a vantaggio soprattutto dei più bisognosi.

È importante comprendere che non ci può essere dignità nel lavoro, come negli altri ambiti della vita umana, senza moralità, senza un agire libero e responsabile, senza il valore fondante che è la persona umana. La dignità della persona umana è il criterio per valutare la dignità del lavoro. Se si rovina il senso complessivo della vita umana, ogni dimensione dell'esistenza perde il suo valore.

Tre immagini ci aiutano a parlare di lavoro come vocazione (Mi ispiro al testo di Raniero Regni, *Educare con il lavoro. La vita attiva oltre il produttivismo e il consumismo*, Armando editore, Roma 2006, pp. 124-125): la quercia, la creta e la porta.

Comprendiamo che la quercia che noi diverremo è già tutta dentro la ghianda (noi stessi). Il Regno di Dio «è simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami» ([Lc 13,19](#)). Come l'albero, che è simbolo per eccellenza della crescita, la vocazione cresce in noi perché discende sempre più in noi, si approfondisce ed emerge sempre più le sue radici nell'intimo del nostro essere. Più comprendiamo noi stessi e più cresce la nostra vocazione.

La creta di cui siamo fatti ha bisogno di essere animata dal soffio di Dio: «il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» ([Gen 2,7](#)). Senza un lavoro incessante su noi stessi la vita perde la sua direzione, il suo senso. Saint-Exupéry ci ammonisce: «Adesso la creta di cui sei composto si è seccata, si è indurita, e nessuno potrebbe ridestare in te il musicista addormentato, o il poeta, l'astronomo che forse c'erano all'inizio».

La porta aperta ci ricorda le numerose opportunità che abbiamo nella vita. Gesù ci ricorda: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo» ([Gv 10,9](#)). Kafka, ne *Il Castello*, racconta di un contadino che chiesta udienza all'imperatore attende per tutta la vita di fronte alla porta aperta del castello senza mai entrare. Occorre varcare la porta della vita, quella porta è stata aperta solo per te, ma tu non l'hai varcata. Si deve scommettere su se stessi per essere afferrati dalla nostra stessa vocazione.

Il sintesi il lavoro come vocazione...

- è legato alla vita della persona, è compito unico e irripetibile, ciò che non facciamo noi non lo farà nessuno;
 - è vita della e per la persona, ma non è mai affare privato, perché aperto a una comunità più ampia, agli altri, a Dio;
 - è servizio nella città e nella società, missione nel mondo;
 - è costruzione di un progetto che parte da lontano (dal passato), si incarna nell'oggi (vive il presente) e proteso al domani (verso e per il futuro); se il futuro non alimenta il presente, è illusione, solo la visione di un futuro possibile alimenta il presente;
 - è dono di sé a Dio e quindi agli altri nella gratuità delle opere e nella fedeltà dei giorni.
- Viviamo il nostro lavoro come vocazione, nella certezza che la nostra vocazione e il nostro futuro si incrociano nella speranza del vivere bene ogni giorno il Vangelo di Gesù.

Custodire il creato

Mi sembra opportuno sottolineare il “coltivare e il custodire” della *Genesi* (cfr [Gen 2,15](#)) nel senso di “promuovere e di proteggere”, e non solo la preoccupazione a non rovinare qualcosa. L'approccio cristiano alle tematiche ambientali parla anzitutto di creato, perché riconosce in Dio Padre il Creatore del cielo e della terra, come professiamo nel *Credo*. Il creato è dono di Dio per la vita di tutti gli uomini «e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera» (Benedetto XVI, [Caritas in veritate](#), 48). A motivare il nostro impegno per il creato è la passione verso l'uomo, la ricerca della solidarietà a livello mondiale, ispirata dai valori della carità, della giustizia e del bene comune, vissuti nella fede e nell'amore di Dio.

Il cristiano guarda alla natura con riconoscenza e gratitudine verso Dio, per questo non la considera un tabù intoccabile o tanto meno ne abusa con spregiudicatezza; «ambedue questi atteggiamenti non sono conformi alla visione cristiana della natura, frutto della creazione di Dio» (*Ivi.*).

L'approccio cristiano mette Dio creatore al primo posto, l'uomo come prima creatura e il creato come dono di Dio all'uomo, perché nel creato l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo si sviluppi e faccia sviluppare il creato stesso in tutte le sue componenti: uomini, animali, piante,... La visione cristiana sul creato è il camminare insieme dell'uomo e dell'ambiente verso Dio.

La vita umana, le attività dell'uomo e il dramma nel quale ogni giorno si gioca e si decide l'umana libertà, avvengono su quel palcoscenico che è il mondo. Esso, in quanto uscito dalle mani di Dio, è buono e bello: «e Dio vide che era cosa buona» ([Gen 1,9.12.18.21.25](#)). Seguendo i principi della Dottrina sociale della Chiesa, l'azione dell'uomo nel mondo non può che essere di rispetto e incremento di tutto ciò che è buono/bello. L'entusiasmo con cui la bellezza e la bontà delle cose create viene affermata ne implica il rispetto, mentre l'insistenza sull'ordine che regna nel creato ne esige la conservazione.

La nostra vita deve svolgersi nel rispetto dell'ambiente che il Signore ci ha donato: «C'è spazio per tutti su questa nostra terra: su di essa l'intera famiglia umana deve trovare le risorse necessarie per vivere dignitosamente, con l'aiuto della natura stessa, dono di Dio ai suoi figli, e con l'impegno del proprio lavoro e della propria inventiva». Abbiamo il dovere gravissimo «di consegnare la terra alle nuove generazioni» affinché «possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla». Ciò è possibile solo rafforzando «quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino» (Benedetto XVI, [Messaggio per la XLI Giornata Mondiale della Pace 2008](#), 7).

Custodire il creato significa difendere «la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti» e «proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso... Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando

l'“ecologia umana” è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio». Infatti, «il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale» (Idem, [Caritas in veritate](#), 51). Se si avvilisce la persona, si sconvolge l'ambiente e si danneggia la società, è necessario quindi educarci a una responsabilità ecologica che «afferma con rinnovata convinzione l'inviolabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione, la dignità della persona e l'insostituibile missione della famiglia, nella quale si educa all'amore per il prossimo e al rispetto della natura» (Idem, [Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace 2010](#), 12).

È necessario educarci ed educare a una grande attenzione nei confronti del creato per favorire la crescita di una cultura attenta all'ambiente, rispettosa della persona, della famiglia, dello sviluppo e di una civiltà dell'amore cristiano capace di custodire con tenerezza il creato. Esiste una grande reciprocità tra noi, il creato e Dio, anzi – come felicemente afferma Benedetto XVI – «nel prenderci cura del creato, noi constatiamo che Dio, tramite il creato, si prende cura di noi» (*Ibidem*, 13).

Seconda domenica

4 marzo 2012



II Domenica di Quaresima (Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18)

Chiara Pasquetti

acquarello, matite tecnica mista su carta 72x50

Lezionario Domenicale e Festivo Anno B

Alleanza come dono e impegno

“Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare” ([Gn 22,16-17](#)).

«Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!» ([Mc 9,7](#)).

“Una vera relazione educativa richiede l’armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l’esperienza liberante della continua ricerca della verità, dell’adesione al bene e della contemplazione della bellezza”. (CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#), n. 13).

Spunti dalle letture

Abramo riceve da Dio il figlio della promessa. Dio ha mantenuto il suo impegno. Ma anche Abramo dovrà mostrare di tener fede alla relazione con Dio. Il racconto drammatico e sconcertante del sacrificio di Isacco mostra una realtà fondamentale: che non è possibile tirarsi fuori dall'Alleanza, che non la si può per così dire "congelare" in un tranquillo possesso stabile e privo di rischi. L'Alleanza è cammino, percorso, accettazione dell'imprevisto, richiede fiducia e non offre facili certezze.

L'idea del sacrificio ripugna alla nostra coscienza moderna. Eppure abbiamo ogni giorno sotto gli occhi l'esito di tante scelte, più o meno consapevoli o forzate: il prezzo della nostra industrializzazione sono le morti sulle strade, i morti sul lavoro, le vittime delle catastrofi che periodicamente occupano le cronache dei giornali. Non ci è mai detta la realtà: che cioè l'eliminazione assoluta del rischio è impossibile, e che ogni cosiddetto progresso comporta le sue vittime, vite umane perdute per le inevitabili conseguenze collaterali. Tutto questo è, se non tacitamente accettato, almeno pacificamente subito. Ci sembra di non poter rinunciare all'auto, né all'industria, né ai mezzi di trasporto, né alle costruzioni in zone sismiche o geologicamente a rischio...

Il sacrificio di Isacco è il caso estremo del sacrificio nell'Antico Testamento, e mostra il passaggio da una pratica di sacrificio cruento ad una nuova mentalità. Sacrificare significa riconoscere che ciò che si ha è dono di Dio. Abramo non è padrone di Isacco: egli resta dono, figlio della promessa, destinato a compiere la volontà di Dio. La volontà di Dio è buona: che "non gli accada alcun male". La volontà di Dio per Abramo, per il popolo che nascerà da lui, per tutta l'umanità che gli sarà figlia nella fede è una volontà buona, segnata dalla benedizione: e appunto sotto l'ottica della benedizione dovrà compiersi la realtà del sacrificio. Dio ci benedice, con la potenza della sua grazia, noi lo benediciamo, con la semplicità della nostra lode e della nostra fede. L'aspetto cruento del sacrificio è destinato a passare in secondo piano; in primo piano l'adesione di fede, la dedizione della vita, la bellezza della lode. Questo è ciò che Cristo è venuto a ristabilire nella sua pienezza, e che comincia ad apparire nel brano della Trasfigurazione.

Sul monte Abramo mostra la sua disponibilità ad offrire il figlio a Dio; Dio accetta questa disponibilità, ma non la realizzazione del sacrificio. Sul monte Gesù mostra la sua gloria di figlio del Padre celeste, ma anche la sua disponibilità a offrirsi per l'umanità. Isacco è risparmiato, Gesù invece è offerto alla Passione, per poter entrare nella risurrezione. Si vedrà nelle prossime domeniche che la necessità della Passione è determinata dalla durezza del cuore umano, che tende a ridurre tutto al proprio interesse, che paradossalmente preferisce le tenebre alla luce, che pretende costantemente di salvare la propria vita, senza donarla. Nella trasfigurazione l'elemento negativo resta confinato sullo sfondo, e ci viene mostrato prevalentemente l'aspetto positivo: Gesù si offre al Padre, il Padre lo glorifica, lo circonda del suo amore, la bellezza dell'amore tra Padre e Figlio si irraggia e coinvolge i discepoli.

Il brano della Trasfigurazione, collocato all'inizio della Quaresima, mostra la meta del cammino penitenziale, che è anche la meta dell'intera esistenza dei credenti: essere trasformati a immagine di Cristo, condividere la stessa relazione con il Padre. La distanza che ci separa dalla prospettiva dell'uomo nuovo, trasformato ad immagine del Risorto, non è una distanza che genera scoraggiamento e disillusione: sarebbe così se fosse colmabile solo con forze proprie. Lo splendore della trasfigurazione non è frutto di uno sforzo: "nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche" annota quasi grossolanamente l'evangelista, per indicare appunto il salto di qualità che si verifica tra la pretesa umana e l'offerta di rinnovamento che viene da Dio.

Dio ci offre di condividere la stessa sorte di Gesù, il figlio amato, di essere trasformati con lui; e da lui viene anche la forza di compiere il cammino: l'essenziale è ascoltare, essere recettivi, accogliere prima di poter fare. Anche perché il cammino verso la gloria comporta la realtà oscura della croce,

che Gesù non nasconde, ma comincia ad anticipare ai suoi discepoli. Ascoltare Gesù significa poter percepire con atteggiamento nuovo la realtà che ci circonda, e che appare tutto tranne che anticipazione della risurrezione con Cristo: intorno a noi sta un'umanità che non sembra anticipare la bellezza della risurrezione, ma piuttosto un'umanità sfigurata, devastata dall'odio, dalla violenza, dalla guerra, sfinita dalla malattia.

La seconda lettura ci immette nel giusto atteggiamento di fiducia. Nessuna avversità, nessuna circostanza sfavorevole è più forte dell'amore di Dio, che ha donato integralmente il suo Figlio, che con la sua morte e risurrezione ha stabilito con l'umanità un legame perenne. Dall'accoglienza del dono può derivare un impegno di rinnovamento. Dalla forza che viene dal Padre attingiamo la forza per rinnovarci a immagine di Cristo.

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Dal Repertorio Nazionale

Ricorda, Signore (RN 93)

Testo: [Sap 11,24-25](#)

Musica: V. Donella

Fonti: Elledici

Uso: ingresso

Forma musicale: tropario

1. Ricorda, Signore, il tuo amore e la tua bontà:
le tue misericordie che sono da sempre.
Non trionfino su di noi i nostri nemici.

Libera il tuo popolo, Signore, da tutte le sue angosce.

2. I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
perché libera dal laccio i miei piedi.

Libera il tuo popolo, Signore, da tutte le sue angosce.

3. In Dio la mia salvezza e la mia gloria,
il Dio della mia forza e mia speranza è Lui.

Libera il tuo popolo, Signore, da tutte le sue angosce.

Solo in Dio riposa l'anima mia, da Lui la mia speranza.

Il testo

Il testo è la parafrasi di due versetti del libro della Sapienza. Come commento riportiamo il n. 301 del Catechismo della Chiesa Cattolica: «Dopo averla creata, Dio non abbandona a se stessa la sua creatura. Non le dona soltanto di essere e di esistere: la conserva in ogni istante nell'essere», le dà la facoltà di agire e la conduce al suo termine. Riconoscere questa completa dipendenza in rapporto al Creatore è fonte di sapienza e di libertà, di gioia, di fiducia: "Tu ami tutte le cose esistenti, e nulla disprezzi di quanto hai creato; se tu avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita" ([Sap 11,24-26](#)).

La musica

Canto dalla struttura bene articolata – la forma musicale è quella del tropario – e dalla musicalità ricercata. Certamente non lo si può definir un canto banale. La melodia mette in evidenza il testo e l'armonia lo esalta.

Richiede una esecuzione collegiale, propria del tropario, con tutti gli attori della celebrazione coinvolti. Si faccia attenzione a non trascinare il tempo: rispettare l'indicazione ritmica che prevede un tempo "alla minima".

Quando e come utilizzarlo

Canto quaresimale da utilizzare nei riti di ingresso. Richiede buona preparazione vocale-corale e uno studio attento soprattutto per affrontare con precisione sia la ritmica che gli intervalli di semitono presenti nella cadenza delle tre strofe.

La liturgia della Parola

[Genesi 22,1-2,9a.10-13.15-18](#)

[Salmo 115,10.15-19](#)

[Romani 8,31-34](#)

[Marco 9,2-10](#)

Per Celebrare

È la domenica della Trasfigurazione. Si dia ancor di più importanza al silenzio in particolare tra le varie letture bibliche e laddove il messale lo prevede.

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988)*
"12. Soprattutto nelle omelie della domenica venga impartita la istruzione catechetica sul mistero pasquale e sui sacramenti, con una più accurata spiegazione dei testi del lezionario, soprattutto le pericopi del Vangelo, che illustrano i vari aspetti del battesimo e degli altri sacramenti ed anche la misericordia di Dio."

Suggerimenti per l'animazione musicale

Nel tempo di Quaresima non si cantano il Gloria (OGMR 53) e l'Alleluia (OGMR 62 lett. b). Preferibilmente in canto l'atto penitenziale, l'anamnesi con la formula indicata e il canto alla frazione del pane.

Dal Cerimoniale dei Vescovi

41. Dal mercoledì delle ceneri, fino al canto del Gloria a Dio nella veglia pasquale, e nelle celebrazioni dei defunti, il suono dell'organo e degli altri strumenti sia riservato soltanto a sostenere il canto. Tuttavia fanno eccezione la domenica *Laetare* (IV di quaresima), le solennità e le feste.
252. In questo tempo è proibito ornare l'altare di fiori, e il suono degli strumenti è permesso soltanto per sostenere il canto. Tuttavia fanno eccezione la domenica *Lætare* (IV di quaresima) e le solennità e le feste. Nella domenica *Lætare*, si può usare il colore rosaceo.

Canto di ingresso: **Ricorda, Signore** (RN 93)

Atto penitenziale: **Kyrie, eleison** (RN 4)

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

Acclamazione al Vangelo: **Gloria e lode a te** (RN 16)

Preghiera universale: **Preghiamo insieme e cantiamo** (RN 20)

Presentazione delle offerte: **Benedetto sei tu, Signore** (RN 260) oppure silenzio

Santo: **Santo** (RN 24)

Mistero della fede: **Tu ci hai redenti con la tua croce** (RN 30)

Amen della dossologia: Amen! (RN31)

Padre nostro: Padre nostro (RN 33)

Acclamazione all'embolismo: Tuo è il regno (RN 36)

Frazione del pane: Agnello di Dio (RN 38)

Comunione: Soccorri i tuoi figli (RN 98) le strofe per la II domenica di Quaresima 1, 2, 3

Contributo dell'Ufficio Liturgico Nazionale

- La contemplazione del volto trasfigurato del Signore prelude alla contemplazione dello stesso volto sfigurato nella passione (cfr. [Is 53, 2](#)): luce e sofferenza, vita e morte, sono indissociabili nel progetto di amore e di donazione di Dio che si è attuato nel Figlio. Anziché ricorrere a immagini estranee alla venerazione consueta, si potrebbe collocare in luogo degno l'immagine del Crocifisso, possibilmente la stessa che verrà usata per l'adorazione della croce nel Venerdì Santo. Tale immagine può essere adornata con qualche ramo verde o una sobria composizione floreale a indicare la gloria del Cristo, anticipata nella trasfigurazione, e rivelatasi in pienezza negli eventi pasquali.
- Il testo paolino della seconda lettura riprende in qualche modo il testo del sacrificio di Isacco narrato nella prima lettura. Ora è Dio Padre a non risparmiare il proprio Figlio, ma a darlo per tutti noi, e Cristo, morto e risorto, sta alla destra di Dio per intercedere a nostro favore. L'omelia potrebbe insistere sulla dinamica sacrificale dei testi e sul legame con il sacrificio eucaristico che rinnova l'offerta pasquale di Cristo nei segni conviviali del pane e del vino. Si suggerisce di utilizzare, a questo proposito, la preghiera eucaristica III. In tale testo si celebra l'azione di Dio che raduna attorno a sé un popolo in grado di offrirgli «il sacrificio perfetto» (è l'*oblatio munda* di [MI 1,11](#)), il compimento di tutti i sacrifici e, pertanto, a Dio gradito, sacrificio che la Chiesa riconosce nell'Eucaristia. Il riferimento sacrificale viene esplicitato nella parte anamnetica allorché il Corpo e il Sangue del Signore vengono chiamati «sacrificio santo», nell'offerta della «vittima immolata per la nostra redenzione» e nelle intercessioni ove si domanda che lo Spirito Santo renda l'intera assemblea «sacrificio perenne» a Dio gradito e si invoca pace e salvezza in forza dell'Eucaristia celebrata, «sacrificio di riconciliazione». Nell'offerta pasquale di Cristo che la Chiesa celebra, essa stessa impara a conformarsi a lui e ad offrirsi al Padre come sacrificio santo (cfr. SC 48). In tal modo la liturgia davvero *forma* e *educa* in senso forte l'intera esistenza cristiana.

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - età evolutiva

In gruppo

“Un tesoro per me...e per gli altri!”

Dopo essere andati alla riscoperta dell'impronta di Dio nella bellezza e varietà del creato, muoviamo i nostri passi, verso ciò che di bello c'è anche in ciascuno di noi.

Ad ogni ragazzo vengono dati un foglio bianco (formato A4) ed una penna. Al fondo della pagina, ognuno scrive il proprio nome. Al via della catechista il foglio viene fatto passare al vicino di destra che, in alto, scrive una cosa bella della persona indicata in basso, e poi piega il foglio, in modo che non si veda ciò che ha scritto. Di nuovo, al segnale della catechista, il foglio viene passato e si dà il tempo di scrivere ancora. Il foglio passa di mano in mano fino a quando il giro non è completo. Ora, ciascuno può leggere il proprio “ventaglio di bene”.

Su un cartoncino colorato (meglio se i colori sono più di uno) ognuno scrive il dono che vede in se stesso, magari ispirato dalle cose che gli altri hanno scritto di lui o di lei, e che decide di spendere al servizio degli altri e di Dio. I cartoncini sono incollati sul cartellone con l'arcobaleno. (cfr I attività della I domenica di Quaresima)

Anche noi siamo traccia di Dio, anche noi, con le nostre doti diverse, coloriamo quel ponte tra cielo e terra. La forma dell'arcobaleno richiama quella di una montagna su cui salire e da cui scendere, proprio come quelle di cui ci raccontano la prima lettura (Isacco e Abramo) e il Vangelo (Gesù e i discepoli). Anche per noi c'è un tempo in cui è "bello stare" vicini a Dio" e un tempo in cui scendere, carichi dei doni ricevuti, tesori da donare vivendoli in mezzo agli altri.

A casa

I ragazzi sono invitati a pregare in famiglia con il "GAS"!?!

GAS = Grazie. Aiutami. Scusami.

Grazie, Signore perché oggi mi hai donato...

Aiutami domani a... Con il tuo aiuto, Signore, mi impegno a...

Scusami, Signore, se oggi non...

Riferimenti ai catechismi CEI e al CCC

Io sono con voi, 53-55

Venite con me, 24-27 (riprende i temi che qui sono sviluppati nelle prime due domeniche)

Sarete miei testimoni, 33; 63

CCC nn. 1700-1715

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - catechesi degli adulti

Riflessione

Nella seconda significativa tappa del cammino proteso alla Pasqua, Gesù ancora una volta ci conduce in un luogo appartato per stare un po' soli con Lui, per aprirci la mente e il cuore sul vero senso dell'andare dietro a Lui, dello stare con lui.

Vi sono momenti nella vita di ogni credente in cui Dio chiama ad una profonda relazione con Lui, purificando lo sguardo umano da false immagini che di Dio si è creato.

Attrae a sé l'uomo per renderlo più consapevole e maturo nella fede scevra da sicurezze illusorie.

Dopo averci condotto nel deserto, oggi il Vangelo ci fa salire su un alto monte, altro luogo simbolo di incontro e relazione tra Dio e l'uomo. Già la salita esprime il distacco e la volontà di allontanamento dall'ordinario spazio e tempo che ci inducono a errate, abituali e superficiali interpretazioni del vivere, anche delle vite di fede.

È quanto accaduto a Pietro, che, dopo il sublime atto di fede sulla divinità del rabbi di Nazareth ([Mc 8,29](#)), manifesta la profonda incomprensione della missione di Gesù e dello stare alla sua scuola.

Ma Gesù non si scandalizza di questo e nella sua premura educativa, a tempo giusto - nel bellissimo simbolismo del *sei giorni dopo* - chiama da parte Pietro insieme a Giacomo e Giovanni - espressione della comunità dei credenti ([Mt 18,20](#)) - per rivelare loro il suo vero volto e la sua missione.

Vuole far capire e infondere il coraggio di attuare le parole che ha loro annunciato: "*chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà*" ([Mc 8,35](#)).

In questa logica rifulge la figura di Abramo. Anche Abramo immagina Dio secondo gli schemi del suo tempo. Pensa di dover offrire suo figlio in olocausto. Con questo gesto ultimo e supremo Abramo dimostra di fidarsi dell'Eterno al punto di credere che la sua storia non può vertere al male, perché Dio è il bene.

La benedizione è il frutto della collaborazione con Dio contro il male. Il di più divino trasfigura la natura umana.

La storia umana diventa divina perché si apre al dinamismo di Colui che è la vita, diventa divina solo se osa affrontare Dio come Abramo, come Gesù. Abramo dopo aver creduto fino a mettere Dio alla prova, vede Isacco sfuggire alla morte. Gesù dopo aver urlato il suo senso di abbandono, può affidare la sua vita al Padre. Risorge.

A questa vittoria sul male siamo invitati anche noi dopo aver combattuto con Dio, al suo fianco, dopo essere stati un po' di tempo con Lui in ascolto della sua Parola per aprirci alla fede e al dinamismo di Colui che è il bene.

Ci chiediamo...

1. Sappiamo ritagliarci, specie nel tempo di Quaresima, momenti per vivere più in profondità la vita di fede ?

Nella mia vita che posto occupa la preghiera, privilegiato luogo di quest'incontro?

Quanto amo stare davanti ad Gesù presente nell'Eucaristia?

2. L'espressione *sei giorni dopo* è un forte richiamo al giorno del riposo, del tempo da dedicare a Dio, a sé e agli altri.

Come vivo il giorno del Signore in rapporto con i giorni della ferialità?

Quanto il primo dà colore e senso ai successivi?

3. Gesù, Maestro divino, mostra attenzione e cura al rapporto con gli altri.

Qual è il mio modo di guardare gli altri ?

Guardo gli altri per rimproverare, per curiosità, con indifferenza e disinteresse ?

Quale cura pongo nelle relazioni, nella comunicazione con gli altri?

4. Lo stare con Gesù, godere della sua comunione, non significa fermarsi ad abitare in fragili capanne, staccati dal 'solito mondo'. La conversione avviene nella vita di ogni giorno, dove noi abitiamo, lavoriamo, ci impegniamo. Come attraverso questi luoghi in un'ottica di fede?

Sperimento che il mio quotidiano vivere è illuminato dal modello di Gesù?

Spunti per la riflessione personale o comunitaria

CCC Consultare il Catechismo della Chiesa Cattolica al capitolo intitolato: La risposta dell' uomo a Dio, art.1 parte III *Le caratteristiche della fede*, particolarmente i nn.154. 157. 165

Libro: *Noi delle strade* di Madeleine Delbrèl

Vi sono delle persone che Dio prende e mette da parte. Altre, invece, non le ritira dal mondo ma le lascia nella massa. È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria e che vive la normale vita di tutti. Noi, gente di strada, crediamo con tutte le forze che questa strada, che questo mondo ove Dio ci ha posti è per noi il luogo della nostra santità. Crediamo che nulla di necessario ci mancherà perché, se qualcosa di necessario ci mancasse, Dio ce lo avrebbe già dato.

Film: *La ricerca della felicità* di Gabriele Muccino

Il problema del lavoro, del fallimento alla prova con le relazioni, a iniziare da quelle più prossime come il proprio figlio. Una ricerca di ciò che conta.

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - catechesi dei disabili

Le situazioni di disabilità provocano la nostra comunità ecclesiale?

Siamo disposti a sacrificare le nostre strutture mentali, i nostri progetti per accogliere la novità e/o l'imprevisto dell'altro?

L'altro ci richiede l'apertura alla fiducia e l'abbandono delle certezze derivanti da ciò che corrisponde ai nostri criteri. Allarghiamo la nostra mente e il nostro cuore a ciò che non pensavamo fosse possibile e che ci stupirà ed arricchirà!

“Molte persone rimangono stupite quando scoprono che sono cristiano. Pensano che essere autistici renda difficile o impossibile credere in Dio o approfondire questioni spirituali. Certo non è facile per me provare empatia o pensare in astratto, ma la Sindrome di Asperger non mi ha mai impedito di riflettere sulla vita e la morte, l'amore e le relazioni ...”
(Daniel Tammet – genio matematico autistico).

Contributo dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

Nell'alleanza con Dio si trasfigura la nostra vita. L'uomo vecchio è abbandonato e inizia un cammino verso la somiglianza con Cristo. possiamo vedere trasfigurare anche il nostro matrimonio, possiamo vedere il nostro sposo e la nostra sposa in una luce nuova. Ma perché ciò avvenga occorrono gli occhi della fede, gli occhi di Dio che guarda l'altro vedendovi Cristo.

Preghiamo

Padre,
nel Figlio tuo Gesù ci hai insegnato
che amare è 'svanire' come un profumo aperto per l'altro.
Spogliaci del nostro egoismo e manda lo Spirito,
che apra per noi la Tua Parola
e sia una lampada che arde nella nostra vita.
Amen

Contributo del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile

Riflessione

Dalla domenica del deserto al Vangelo della luce.
La nostra vocazione altro non è che la fatica tenace e gioiosa di liberare tutta la luce e la bellezza seminate in noi: verità dell'uomo è una luce custodita in un guscio di fragile argilla.
Pietro, stordito e sedotto da ciò che vede, balbetta: è bello per noi stare qui.
Stare qui, davanti a questa bellezza, perché qui siamo di casa, altrove siamo sempre stranieri.
Altrove non è bello, e possiamo solo camminare non sostare, qui è la nostra identità: abitare anche noi una luce.
È bello stare qui: il nostro cuore è a casa soltanto accanto al tuo, Signore.
Sul Tabor il corpo di Gesù trasfigurato racconta Dio. Ma come tante cose belle, la visione non fu che un attimo. «Una nube li coprì e venne una voce: Ascoltate Lui».
Il Padre prende la parola ma per scomparire dietro la parola del Figlio. Il mistero di Dio è ormai tutto dentro Gesù.
Sali sul monte per vedere e sei rimandato all'ascolto.
Scendi dal monte e ti rimane nella memoria l'eco dell'ultima parola: Ascoltate Lui.

Provocazione

“Questi è il figlio mio, l'amato, ascoltatelo” ([Mc 9,8](#))
Come vivo l'ascolto? Ho paura del silenzio?

So fare silenzio in me e attorno a me per permettere agli altri di dirmi qualcosa oppure sono sempre io a parlare?

Nella preghiera so valorizzare il silenzio? Nella celebrazione eucaristica quando altri leggono o proclamano la parola di Dio, ascolto in silenzio?

Attività

Adolescenti

In questa settimana mi preparerò e vivrò il sacramento della riconciliazione.

Non uso le cuffie per ascoltare musica quando sono nei luoghi pubblici per dare più importanza agli altri e imparare ad ascoltare e guardarmi intorno.

Giovani

“È bello per noi stare qui”: Mi ritaglio del tempo per fare sosta in una chiesa e fare Adorazione Eucaristica, come ci ha proposto il Santo Padre alla GMG di Madrid. Mi fermo in contemplazione della bellezza del volto di Gesù e rinnovo l’atto di fede in lui.

Uso l’auricolare in macchina per parlare al telefono ed evito altri gesti pericolosi, per me e per gli altri, mentre sono alla guida.

Contributo del Centro Nazionale Vocazioni

Il senso forte della vita

“La nuova evangelizzazione deve riannunciare il senso forte della vita come vocazione”: sono le parole utilizzate dal documento finale del Congresso Europeo sulle Vocazioni, *Nuove Vocazioni per una nuova Europa*, tenutosi a Roma nel 1997 (NVNE).

È questa una urgenza e una responsabilità che diventano ancor più di rilievo, continua il documento, se teniamo conto del nostro contesto culturale che riduce il futuro di una vita “alla scelta d’una professione, alla sistemazione economica, o all’appagamento sentimentale-emotivo, entro orizzonti che di fatto riducono la voglia di libertà e le possibilità del soggetto a progetti limitati, con l’illusione d’essere liberi” (NVNE 11c). Tutto ciò rischia di delineare una sorta di cultura antivocazionale che produce, di conseguenza, un modello di uomo senza vocazione. È quanto sostengono gli Orientamenti Pastorali della CEI, [*Educare alla vita buona del Vangelo*](#): “Nel nostro tempo, è facile all’uomo ritenersi l’unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi *senza vocazione*. Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d’amore” (23).

Oggi, l’annuncio del senso vocazionale della vita, richiede di escludere due modalità di concepire la vita: la vita come destino e la vita come caso.

L’idea della vita come destino, decisamente entrata nella nostra cultura (vedi l’importanza che viene data all’oroscopo, ai maghi e cartomanti di turno...), porta a considerare l’uomo come un elemento del grande ingranaggio del cosmo: la libertà non esiste o comunque non ha rilevanza, perché tutto è scritto da sempre e l’uomo non è che determinato e condannato a subire ciò che il destino ha riservato per lui. Tutto si ripete e il mondo è una grande ruota che gira, che gira...

L’altra concezione, ugualmente diffusa, è quella della vita come caso. Per molti è un caso che siamo nati, un caso che ci capitino certe cose e non altre, un caso le esperienze che facciamo e le persone che conosciamo, un caso che un giorno moriremo... L’uomo è senza direzione, non ha degli obiettivi ultimi da raggiungere, non ha un centro attorno a cui costruire la propria vita.

Sia il destino che il caso cancellano il senso della vita perché eliminano la libertà dell’uomo e lo rendono prigioniero della incapacità/impossibilità di determinarsi in rapporto alla sua esistenza, inoltre eliminano Dio dalla scena su cui si gioca lo svolgimento della vita.

Noi crediamo che la vita è vocazione: dono ricevuto

Contrariamente alle due precedenti concezioni, intendere la vita come vocazione significa darle un senso: mantenendo insieme libertà umana e progettualità divina, la vita ha direzione, significato, ragion d'essere: la vita di ciascuno è amore ricevuto. Nessuno ha scelto di nascere; nessuno ha chiesto a Dio o ai propri genitori di diventare un essere vivente. Ognuno è destinatario di un dono che è la vita; un dono semplicemente ricevuto che, come tale, domanda di essere donato.

La consapevolezza di essere dentro ad un progetto di amore è ciò che può dare unicamente significato all'esistenza, mentre la convinzione di essere una particella di un immenso ingranaggio (destino cieco) o di essere qualcosa che non si sa dove sia diretta né da dove venga (caso), è non senso e fallimento.

Noi crediamo che la vocazione è vita: bene donato

La nostra vocazione è vita nel senso che siamo chiamati a vivere secondo la logica del dono ricevuto che domanda di essere donato. C'è un dono ricevuto (la vocazione, cioè la vita) che nessuno può negare di possedere; c'è un dono ricevuto presente in ogni persona che va riconosciuto e non è possibile misconoscere.

Donare questo amore ricevuto è vivere la propria vita. Diversamente non faremmo altro che contraddire noi stessi in quello che ci costituisce nel più profondo del nostro essere. Dunque, la vita di ogni vivente inizia con l'atto di ricevere un dono, e da quel momento ognuno è chiamato a far sì che questo dono sia "messo in gioco", perché la sua vita viva e non muoia nella logica del destino o del caso.

Ogni pastorale o attenzione vocazionale, ogni preghiera (e ogni preghiera per le vocazioni) dovrebbe nascere da un cuore capace di riconoscere in ogni essere umano la presenza di un dono ricevuto, che è prezioso perché coincide con la vita stessa, chiamato ad essere donato nella realizzazione di un progetto d'amore. Il discernimento vocazionale aiuterà, poi, a scegliere ciò che è meglio per me, ciò che meglio mi permetterà di realizzare la vocazione della vita. Ma questo è piuttosto "secondario" perché potrò anche scegliere un itinerario piuttosto che un altro, uno stato di vita oppure un altro, ma non potrò non scegliere di vivere la vita come vocazione.

Nessun cammino vocazionale può mettersi in moto se non ci si scopre come creature amate da Dio. Certamente creature che vivono e manifestano il limite, il fallimento o il peccato, ma pur sempre depositarie di un dono d'amore immenso che il Signore ci ha fatto: la vita. Un dono prezioso che ci riempie e dovrebbe generare in noi ogni riconoscenza e soprattutto il desiderio di fare di questa vita un tesoro da spendere per gli altri, a motivo dell'Altro.

Contributo della Caritas

Circa due anni fa la famiglia di Carlo e Margherita si presenta al Centro di ascolto Caritas della sua parrocchia alla periferia sud di Roma. Entrambi i coniugi hanno perso il lavoro e, avendo due figlie piccole di 13 e 4 anni, non sanno come sbarcare il lunario.

Il sostegno del Centro di ascolto si concentra inizialmente sull'emergenza. Inoltre, si attivano tutte le reti informali per cercare di procurare dei piccoli lavori. La parrocchia provvede a sostenere la famiglia assegnandole una tessera per accedere all'emporio della Solidarietà. Un albergo del quartiere cerca una cuoca: Margherita ottiene il lavoro, con un contratto a tempo indeterminato.

La ritrovata stabilità economica porta un po' di serenità all'interno della famiglia. Ora hanno più fiducia e forza per ricominciare a progettare un futuro.

Carlo prende coraggio e comincia a considerare l'ipotesi di riprendere l'attività di famiglia per la vendita di abiti usati: decide, quindi, di richiedere, attraverso il Prestito della Speranza, il Microcredito all'impresa.

La famiglia di Carlo e Margherita è rimasta unita e, sostenuta dalla comunità parrocchiale, ha potuto valorizzare le proprie risorse in un percorso difficile di recupero della propria autonomia.

Dentro questa storia sono cresciuti tutti: Carlo e Margherita che non si sono dati per vinti; i volontari del Centro di ascolto che hanno sperimentato che con un po' di impegno è possibile promuovere una nuova autonomia anche in situazioni difficili; le persone che hanno offerto un piccolo lavoro mantenendo vivo l'amor proprio di un padre di famiglia in difficoltà; gli albergatori che hanno dato fiducia a Margherita.

Una Caritas parrocchiale

Contributo dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le chiese

Concetto

Il martirio, impegno radicale nella sequela di Cristo fino al dono di sé, assimila il discepolo al sacrificio vicario del Maestro, vero Agnello vivo e immolato sull'altare della Croce.

Figura di riferimento: San Massimiliano Kolbe

Massimiliano Kolbe nacque il 7 gennaio 1894 a Zdunska-Wola in Polonia, da genitori ferventi cristiani; il suo nome al battesimo fu Raimondo. Nella zona austriaca del paese, a Leopoli, si stabilirono i francescani, i quali conosciuti i Kolbe, proposero ai genitori di accogliere nel loro collegio i primi due fratelli più grandi. I due fratelli Francesco e Raimondo dal collegio passarono entrambi nel noviziato francescano. Raimondo divenuto Massimiliano, dopo il noviziato fu inviato a Roma, dove restò sei anni, laureandosi in filosofia all'Università Gregoriana e in teologia al Collegio Serafico, venendo ordinato sacerdote il 28 aprile 1918.

In quei tempi influenzati dal Modernismo e forieri di totalitarismi sia di destra sia di sinistra, che avanzavano a grandi passi, mentre l'Europa si avviava a un secondo conflitto mondiale, Massimiliano Kolbe non ancora sacerdote, fondava con il permesso dei superiori la "Milizia dell'Immacolata", associazione religiosa per la conversione di tutti gli uomini per mezzo di Maria. Ritornato in Polonia a Cracovia, si dedicò a quella sua invenzione di devozione mariana, raccogliendo numerose adesioni fra i religiosi del suo Ordine, professori e studenti dell'Università, professionisti e contadini.

Ma ormai la Seconda Guerra Mondiale era alle porte. Il 19 settembre 1939, i tedeschi prelevarono dal loro convento padre Kolbe e altri frati, portandoli in un campo di concentramento, da dove furono inaspettatamente liberati l'8 dicembre; ma il 17 febbraio 1941 padre Kolbe fu nuovamente imprigionato insieme a quattro frati, e il 28 maggio fu trasferito ad Auschwitz.

Alla fine di luglio fu trasferito al Blocco 14, dove i prigionieri erano addetti alla mietitura nei campi; uno di loro riuscì a fuggire e secondo l'inesorabile legge del campo, dieci prigionieri vennero destinati al bunker della morte. Padre Kolbe occupò volontariamente il posto di un padre di famiglia destinato a quel supplizio.

La disperazione che s'impadronì di quei poveri disgraziati fu attenuata e trasformata in preghiera comune guidata da padre Kolbe, e un po' alla volta essi si rassegnarono alla loro sorte; morirono man mano e le loro voci oranti si ridussero a un sussurro; dopo quattordici giorni non tutti erano morti, rimanevano solo quattro ancora in vita, fra cui padre Massimiliano. Allora le SS decisero di abbreviare la loro fine con un'iniezione di acido fenico; il francescano martire volontario, tese il braccio dicendo "Ave Maria". Furono le sue ultime parole: era il 14 agosto 1941. Le sue ceneri si mescolarono insieme con quelle di tanti altri condannati, nel forno crematorio.

Il suo fulgido martirio gli ha aperto la strada della beatificazione, avvenuta il 17 ottobre 1971 con papa Paolo VI. Fu poi canonizzato il 10 ottobre 1982 da papa Giovanni Paolo II, suo concittadino.

Per una lettura di approfondimento

Gianfranco Grieco, Padre Kolbe - Prima e dopo Auschwitz, Edizioni Piemme

Terza domenica

11 marzo 2012



III Domenica di Quaresima (Es 3,1-8a.13-15)

Massimo Pulini

olio su radiografie 1,30 mt x 100

Lezionario Domenicale e Festivo Anno C

Alleanza come fedeltà alla Legge e allo spirito della Legge

“In quei giorni, Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me»” ([Es 20,2-3](#)).

“I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*” ([Gv 2,17](#)).

“La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la società diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie” (CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#), n. 50)

Spunti dalle letture

Nel libro dell'Esodo i dieci comandamenti, o meglio le "dieci parole" sono dati al popolo come un dono, che segue l'altro grande dono della liberazione dalla schiavitù. Il Dio che dà i comandamenti è lo stesso che ha liberato dal lavoro servile, dalla condizione di disumanizzazione. Liberazione e comandamenti sono due aspetti dello stesso processo. Alla solenne convocazione di coloro che sono stati liberati, è data l'indicazione di come si agisce da uomini liberi. Alla base di tutto è la gratitudine verso Dio, che crea e dona la vita e la libertà; conseguenza necessaria è un agire responsabile e liberante verso i fratelli, con cui si è condiviso il dono della liberazione. Agli Israeliti non solo è chiesto di non ricadere più nella schiavitù, ma anche di non diventare essi stessi dominatori, soffocatori della libertà altrui.

In quest'ottica comprendiamo meglio la formulazione negativa di alcuni comandamenti: essi pongono un argine minimale alla prevaricazione e all'istinto egoistico, ma nello stesso tempo lasciano aperto il campo alla libertà responsabile, alla solidarietà. Gli unici comandamenti formulati in maniera positiva sono quello del sabato e quello sul rispetto dei genitori: attraverso il sabato si crea un tempo e uno spazio libero dal lavoro, dalla produzione, dall'ansia del fare, perché si possano costantemente coltivare e riscoprire le relazioni fondamentali. Attraverso la prescrizione attiva di "onorare il padre e la madre" si costituisce una catena di solidarietà tra le generazioni, un'eccedenza costante di dono e disponibilità. Non si può colmare il debito verso il padre e la madre, ma nello stesso tempo non si può porre un limite alla responsabilità di donare la vita.

Significativamente, nel nostro tempo sembra che si assista proprio allo sgretolamento di questi cardini fondamentali, e ne constatiamo i risultati disastrosi: la tentazione di controllare e dominare, di rendere produttivo ogni tempo della persona; lo sganciamento totale dell'individuo da ogni relazione, da ogni gratitudine verso chi ha donato la vita, e dalla responsabilità di donare la vita.

Sappiamo che la legge è esposta al fraintendimento, a causa della durezza di cuore del popolo di Israele, che prepara il riconoscimento della inguaribile durezza di cuore di tutta l'umanità. È possibile una neutralizzazione minimalista del comandamento, per cui ciò che non è esplicitamente vietato diventa permesso, o per cui si sfrutta a proprio vantaggio ciò che è prescritto. Così presumibilmente ragionano le persone che commerciano nel tempio: essi non uccidono nessuno, non fanno male al prossimo, non bestemmano Dio; anzi, mettono il popolo in condizione di fare offerte e offrire sacrifici. Essi però non si rendono conto di essere passati dall'adorazione di Dio alla schiavitù del denaro. Per comprenderlo è necessario lo sguardo limpido e ispirato di Gesù, costantemente orientato all'amore del Padre. Egli solo mette in pratica il comandamento: "non avrai altri dei di fronte a me". Non come un adempimento facile, ma come un invito costante a ricercare Dio in ogni cosa, a commisurare ogni cosa con l'amore di Dio, a scoprirlo sempre più nella verità, fino a riconoscerlo come Padre.

La liturgia mette in correlazione il dono della legge e dei comandamenti con la cacciata dei mercanti dal tempio. Gesù riporta la legge al suo spirito profondo, mentre il peccato e la degenerazione legalistica tendono ad appropriarsene, per un proprio vantaggio immediato.

Tempio di Dio è non solo l'edificio, ma anche ogni persona, la comunità dei credenti, e potenzialmente anche tutta la famiglia umana: essa ha una dimensione sacra, vitale, che non può essere invasa dalle leggi del guadagno e dell'interesse.

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Dal Repertorio Nazionale

In te la nostra gloria (RN 115)

Testo: [Salmo 66](#)

Musica: **D. Stefani**

Fonti: **Elledici**

Uso: **ingresso**

Forma musicale: **innodia salmica**

Ant. In te la nostra gloria, o Croce del Signore.
Per te salvezza e vita nel sangue redentor.

**Rit. La Croce di Cristo è nostra gloria,
salvezza e risurrezione.**

1. Dio ci sia propizio e ci benedica
e per noi illumini il suo volto.

Sulla terra si conosca la tua via:
la tua salvezza tutte le nazioni.

2. Si rallegrino, esultino le genti:
nella giustizia tu giudichi il mondo,
nella rettitudine tu giudichi i popoli,
sulla terra governi le genti.

3. La terra ha dato il suo frutto:
ci ha benedetto Dio, il nostro Dio.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.

4. Sia gloria al Padre onnipotente,
al Figlio, Gesù Cristo, Signore,
allo Spirito Santo, Amore,
nei secoli dei secoli. Amen.

Il testo

Il testo parafrasa i versetti di San Paolo ([Gal 6,14](#)). L'antifona paolina è combinata con una selezione di versetti del [salmo 66](#). I motivi tematici che collegano l'antifona ed il salmo sono molteplici: ma non deve sfuggire la particolare sottolineatura derivante dal versetto "la terra ha dato il suo frutto". "È il frutto della croce", commenta S. Cirillo di Alessandria (+ 444).

La musica

L'interesse della realizzazione musicale sta nella struttura, che è simile a quella del *tropario*: è prevista infatti la ripresa di una parte della sezione iniziale. Le parole "la croce di Cristo" si offrono alla ripetizione, agganciata ai versetti o alle strofe del salmo, a modo di ritornello.

Un particolare e felice modello di riuso di melodie del passato, infatti il testo dell'antifona è stato adagiato, grazie alla perizia di G.M. Medica, su un corale di Jacob Gallus (1550–1591).

Quando e come utilizzarlo

La sua collocazione rituale più pertinente è quella di canto di ingresso per il tempo di Quaresima. Da non dimenticare che l'antifona è destinata a introdurre la messa "nella Cena del Signore", il Giovedì Santo, situazione in cui questo canto diventa "proprio".

Si suggerisce la cantillazione dei versetti salmici "a coppie" per permettere di creare una proporzione migliore tra l'intervento corale, piuttosto ampio, e la scioltezza richiesta dal recitativo salmodico: con la sua semplicità esso accentua i caratteri del discorso poetico.

Possibilmente si curi l'alternanza tra più solisti che abbiano timbri vocali differenti, oppure tra solisti e un piccolo coro di voci; e ciò a livello di versetti o eventualmente anche di strofe.

La liturgia della Parola

[Esodo 20,1-17](#)

[Salmo 18,8-11](#)

[1 Corinzi 1,22-25](#)

[Giovanni 2,13-25](#)

Per Celebrare

Prendendo spunto dalla seconda lettura, si metta in risalto il segno della croce e la benedizione finale. Si compiano i giusti sforzi per far comprendere l'importanza di questo gesto che nel cristiano manifesta la propria fede e non è un inutile gesto ripetitivo o scaramantico.

Suggerimenti per l'animazione musicale

Nel tempo di Quaresima non si cantano il Gloria (OGMR 53) e l'Alleluia (OGMR 62 lett. b).

Preferibilmente in canto l'atto penitenziale, l'anamnesi con la formula indicata e il canto alla frazione del pane.

Dal Cerimoniale dei Vescovi

41. Dal mercoledì delle ceneri, fino al canto del Gloria a Dio nella veglia pasquale, e nelle celebrazioni dei defunti, il suono dell'organo e degli altri strumenti sia riservato soltanto a sostenere il canto. Tuttavia fanno eccezione la domenica *Laetare* (IV di quaresima), le solennità e le feste.

252. In questo tempo è proibito ornare l'altare di fiori, e il suono degli strumenti è permesso soltanto per sostenere il canto. Tuttavia fanno eccezione la domenica *Laetare* (IV di quaresima) e le solennità e le feste. Nella domenica *Laetare*, si può usare il colore rosaceo.

Canto di ingresso: In te la nostra gloria (RN 115)

Atto penitenziale: Kyrie, eleison (RN 4)

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

Acclamazione al Vangelo: Gloria e lode a te (RN 16)

Preghiera universale: Preghiamo insieme e cantiamo (RN 20)

Presentazione delle offerte: Donaci, Signore, un cuore nuovo (RN 81) oppure silenzio

Santo: Santo (RN 24)

Mistero della fede: Tu ci hai redenti con la tua croce (RN 30)

Amen della dossologia: Amen! (RN31)

Padre nostro: Padre nostro (RN 33)

Acclamazione all'embolismo: Tuo è il regno (RN 36)

Frazione del pane: Agnello di Dio (RN 38)

Comunione: Soccorri i tuoi figli (RN 98) le strofe per la III domenica di Quaresima 3, 4, 5

Contributo dell'Ufficio Liturgico Nazionale

Ove ci sono candidati all'iniziazione cristiana degli adulti, nella terza, quarta e quinta domenica di Quaresima sono previste la celebrazione degli "scrutini" con le orazioni proprie (Messale Romano, pp. 709-711) e le letture dell'anno A. Gli "scrutini", che la Chiesa pratica con una certa solennità, tendono alla purificazione del candidato, a invocare la forza di Dio nelle tentazioni e a intensificare la volontà per un più deciso percorso di fede e di carità (Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti, 154-180). Domandano, pertanto, il coinvolgimento orante di tutta la comunità.

- L'episodio della narrazione della purificazione del Tempio richiama la peculiarità del luogo di culto e la dignità dell'assemblea liturgica che dà pienezza di valore allo spazio rituale. In Cristo, tempio di Dio in mezzo agli uomini, distrutto e riedificato nella Pasqua, anche i credenti sono chiamati a custodire la loro identità di tempio di Dio abitato dallo Spirito (cfr. [Ef 3,16-17](#)). Una cura adeguata dello spazio celebrativo può giovare a comprendere il valore simbolico del luogo dove i fedeli si costituiscono in corpo del Signore sotto l'azione dello Spirito.

- Il legame tra il «tempio del suo corpo» ([Gv 2, 21](#)), il corpo eucaristico del Signore e il corpo ecclesiale può essere messo in luce dalla processione dei doni. «Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e il suo carattere spirituale» (OGMR 73). Negli elementi conviviali portati all'altare, «frutto del lavoro dell'uomo», è presente la vita dell'uomo che attende di essere trasformata nell'unico corpo del Signore per la potenza dello Spirito. Mentre i fedeli che portano i doni avanzano verso l'altare, i cuori si dilatano alle esigenze dei poveri nella raccolta delle offerte per la carità. L'Eucaristia, di conseguenza, nella sua forma rituale realizza ciò che le preghiere eucaristiche invocano nell'epiclesi sui comunicanti, ovvero la trasformazione nel grande corpo ecclesiale per coloro che si nutrono del corpo sacramentale del Signore.

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - età evolutiva

In gruppo

“Una vita in 3D”

Le 3D sono le tre Dimensioni della vita di ciascuno: Dio, gli altri e se stessi. Sono le stesse evocate dal decalogo!

Ad ogni ragazzo viene consegnato l'elenco delle “dieci parole” donate da Dio a Mosè.

Li si divide in piccoli gruppi (di due o tre ragazzi) e li si invita a cercare la loro risposta alla domanda: “se” e “in che cosa” questa “parola”, questa “richiesta” di Dio rende migliore la mia vita in una o in tutte le sue 3D?*

Quando tutti i gruppetti hanno terminato, si chiede di condividere le risposte. Il catechista fa sintesi e, accanto ad ognuna delle dieci parole (nella sua formulazione spesso negativa) scrive il positivo trovato dai ragazzi.

** I bambini possono essere aiutati a riflettere chiedendo loro: se questa richiesta non ci fosse o se tutti si facesse il contrario di quanto è domandato, secondo te, cosa succederebbe? Può anche capitare che, a seconda dell'età e della composizione del gruppo, non tutti sappiano rispondere a tutto...*

A casa

Anche a casa ci sono delle regole da rispettare, non solo per i figli, ma anche per mamma e papà. Si invita ciascun membro della famiglia a domandarsi: Quali sono le regole di casa nostra che ci aiutano a vivere meglio? (tra quelle che già si vivono, non tra quelle che si vorrebbero...)

Riferimenti ai catechismi CEI e al CCC

Io sono con voi, 143-146

Venite con me, 70-91

Sarete miei testimoni, 13-15

CCC nn. 2052-2082; 2083; 2196

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - catechesi degli adulti

Riflessione

La terza domenica di Quaresima ci parla di incontro e di dono, di legge e di libertà.

La Parola che oggi abbiamo ascoltato ci racconta Dio che si fa incontro al suo popolo, fa alleanza con lui e gli dona la sua legge. Ma la legge, come tutti i doni, va accolta come tale. La legge di Dio, fonte di libertà, armonioso steccato entro il quale si può vivere la relazione buona con Dio e con il fratello, corre il rischio di perdere il suo senso. Se l'uomo dimentica di essere chiamato ad una relazione di amore, di fiduciosa alleanza col suo Dio, allora può trasformare il dono della legge in una prigione soffocante o in un formale "percorso ad ostacoli" una volta superato il quale nessuno, neppure Dio, può più obiettare nulla.

Persino il culto, luogo per eccellenza dell'incontro con Dio, rischia questa perversione: si giunge a pensare che, rendendo culto a Dio, ci si possa "comprare" la salvezza.

Gesù, figlio amato del Padre, volto del Padre, che ama il Padre, non può tacere di fronte a questo sovvertimento del culto. Non può lasciare che il bacio di amore tra Dio e l'uomo che si esprime nella liturgia diventi un bacio di mercato, una forma di pagamento dell'amore ... una prostituzione.

Gesù, intimamente ferito, compie un gesto profetico. Verrà il momento in cui il tempio di Gerusalemme, profanato dai suoi stessi cultori, non sarà più il luogo dell'incontro con Dio.

Ma nel suo cuore divino, non abbandona l'uomo che lo ha appena offeso e umiliato. Persevera nel cercare la "pecorella smarrita" e offre un nuovo tempio in cui l'abbraccio tra Dio e l'uomo possa di nuovo realizzarsi nel dono reciproco di amore.

Il suo corpo è questo nuovo Tempio.

Ma anche questo nuovo Tempio va incontrato nel segno dell'amore. Non basta credere nel suo nome, magari attirati dall'eccezionalità dei segni che egli compie, o da un bisogno di appartenenza o di conformismo.

Occorre accogliere l'amore di Dio nello scandalo e nella stoltezza della Croce.

La legge della croce porta al culmine il segno dell'amore: non più una legge del "minimo indispensabile" per sentirsi a posto, ma la legge del massimo possibile, del "dare la vita" per il fratello, per essere in piena comunione con Dio.

L'Eucaristia, espressione e celebrazione eminente di questa nuova legge, ci inserisce nella comunione col Padre e ci rende capaci di vivere concretamente questo profondo rapporto con Dio e i fratelli.

Ci chiediamo

Alla luce di tutto questo andrebbero rilette molte pratiche degli adulti cristiani:

- il modo di vivere la liturgia e i sacramenti
- il modo di gestire le relazioni affettive
- il modo di vivere i rapporti nel mondo del lavoro e nelle relazioni sociali.

In una situazione di "crisi" diffusa, si potrebbe ripensare anche quanto essa sia il frutto di una perversione dei rapporti sociali. Quando l'altro non è più una persona per cui dare la vita, ma un individuo che ha valore solo nel momento in cui da esso posso trarre profitto, allora si torna a fare di un luogo di incontro accogliente e vitale come il mondo, un luogo di mercato, un luogo di morte.

Spunti per la riflessione personale o comunitaria

Il CdA ai nn. 846-850 e 867-890 offre un approfondimento sul valore cristiano del Decalogo (CCC 2052-2082).

Ai nn. 1086-1110 e 1113-1139 il CdA tratta dell'impegno sociale e politico e del tema del lavoro. (CCC 1877-1942).

Ai nn. 633-661 il CdA apre un percorso sulla Santa Liturgia. (CCC 1077-1107 e 1135-1186).

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - catechesi dei disabili

L'armonia supera la legge e rivela il volto vero di Dio. La persona disabile ha una dimensione sacra, vitale che non può essere invasa dalla Legge e dall'interesse. Apriamoci alla scoperta della meraviglia che è l'altro, relazioniamoci con il nostro prossimo nella profondità della sua verità, non fermiamoci alla superficie e a ciò che diversificandoci ci spaventa.

“La mia vista è il mio udito, i miei occhi sono le mie orecchie, scrivere è come segnare, le mie mani sono bilingui, vi offro la mia differenza, il mio cuore non è sordo, in questo duplice mondo”
(Emmanuelle Laborit – attrice sorda).

“Cieco totale. Atrofia del nervo ottico. Mi è successo da bambino. Il male era incurabile. Ho perso completamente la vista a quattordici anni. Il mondo che ho conosciuto mi è rimasto impresso nella memoria: questo è un vantaggio per molti aspetti, ma mi porto dietro anche il peso di ciò che ho perduto. Forse senza questa incancellabile memoria non avrei potuto fare lo scultore. Come vedi, c'è sempre un risvolto positivo anche nelle sventure. Sai dove sono adesso i miei occhi? Sulla punta delle dita e nel cervello. I miei polpastrelli hanno una sensibilità prodigiosa. E il mio cervello disegna immagini assorbendo suoni, parole, sensazioni.”

(Felice Tagliaferri – scultore cieco)

Contributo dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

Lo spirito della legge è l'amore. Cacciare i mercanti dal tempio significa in famiglia spegnere almeno un giorno alla settimana la televisione per poter parlare e giocare con i propri figli e dialogare con il proprio partner. Significa anche riflettere sul consumismo e sulla vanità delle cose e su quello che rende veramente unita la famiglia, l'amore e il dono gratuito.

Preghiamo

Signore,
tu conosci quello che vi è in noi
e sei più grande del nostro cuore.
Insegnaci a conoscere meglio noi stessi
e scopriremo di essere una meravigliosa opera tua,
a immagine del Tuo unico figlio, Gesù.

Amen

Contributo del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile

Riflessione

Questo brano interpella ciascuno di noi, tentato di instaurare con Dio la legge del mercato, di rinnovare in sé l'eterno errore di pensare che Dio, il suo amore, la salvezza si possano meritare. Dio

non si merita, si accoglie. La croce di Cristo è gratuità assoluta. Il capovolgimento portato da Gesù è un Dio che non chiede più sacrifici, ma che sacrifica se stesso per noi, prende su di sé il male e lo porta fuori dal mondo, fuori dal cuore, lo inchioda sulla croce. Dio non si lascia mai comprare e ciò che veramente conta, nei rapporti con Dio, è il principio della pura gratuità.

Quante volte cerco di convincere Dio ad ascoltarmi, gli offro qualcosa che lo possa piegare alla mia volontà. Anche oggi succede così: partecipiamo a Messe noiosissime, facciamo qualche offerta, pratichiamo faticosamente qualche fioretto con la segreta speranza che Dio possa ascoltarci. È sempre così distratto, Dio, che si sia dimenticato di me? Non è ad un despota da corrompere, né ad un potente lunatico che ci rivolgiamo nella preghiera, ma al Dio di Gesù, che vuole abitare il tempio del nostro cuore, che vuole che la Sua Casa non diventi un luogo di mercato, ma una luogo dove si sperimenta il suo amore, l'amore di un Padre che sa di cosa hanno bisogno i propri figli! "Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo" ([Gv 2, 25](#))

Provocazione

"Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio" ([Gv 2, 15](#))

Gesù oggi si arrabbia: lo sentiamo vicino a noi.

Il problema è che spesso noi ci arrabbiamo per cose da nulla o per piccole incomprensioni. Quello di Gesù è uno sdegno che nasce da un cuore innamorato di Dio e della sua casa, del suo tempio. Cosa scatena l'ira di Gesù? La logica che sta sotto la presenza di quei banchi e delle offerte: il mercato, lo scambio. Io do' una cosa a Dio e Lui, che è buono, sicuramente mi darà quello che cerco o magari qualcosa di più. Cerco di piegare Dio con i miei doni perché faccia quello che io desidero e Gesù si arrabbia! Non è questo il modo di accostarsi a Dio! Gesù ci ha insegnato che siamo figli di Dio e non clienti che "paghiamo" ciò che chiediamo.

Riusciremo ad uscire dallo schema di un Dio "commerciante" per entrare nella logica di un Dio che si dona senza riserve? La logica interessata e strumentale "io ti do affinché tu mi dia" quanto è presente nelle mie relazioni con gli altri?

Attività

Adolescenti

Nella mia giornata darò maggiore spazio alla preghiera intesa come momento di incontro e di dialogo con Dio Padre.

Cerco di conoscere le associazioni di volontariato della parrocchia e del mio paese/città.

Dono un po' di tempo durante la settimana per visitare e aiutare qualcuno.

Giovani

Con l'aiuto degli educatori e del gruppo, cercherò di scoprire nel territorio parrocchiale situazioni di vita in cui le relazioni si basano sulla legge di mercato e attraverso azioni concrete cercherò di "cacciare fuori" questo stile attraverso gesti di gratuità, di accoglienza reciproca, di per-dono.

Prendo informazioni presso la Caritas sull'anno di servizio civile

Cerco di conoscere le esperienze che operano nei paesi poveri (religiosi/e; sacerdoti e famiglie fidei donum; ONLUS ...)

Contributo del Centro Nazionale Vocazioni

La chiesa: tempio fedele

La Chiesa è madre che genera alla vita (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) e che accompagna verso la maturità della vita cristiana. È importante che riscopra non solo la responsabilità di generare, ma anche quella di condurre-accompagnare alla maturità che, in ultima analisi, consiste nel riconoscere, accogliere e rispondere alla propria vocazione.

La Chiesa è comunità che propone, all'insieme dei suoi membri, itinerari pastorali che risultano essere vocazionali per natura in quanto accompagnano nella conformazione a Cristo, termine ultimo di ogni vocazione: la liturgia e la preghiera, la comunione ecclesiale, il servizio della carità e la testimonianza annuncio del vangelo.

La Chiesa è famiglia che si prende cura, per mezzo dei suoi educatori, di instaurare rapporti personali attraverso l'accompagnamento: si tratta di affiancare sempre di più all'annuncio a tutti (assemblea liturgica, gruppo...), la relazione con il singolo.

Come afferma il Congresso europeo sulle vocazioni del 1997, è importante che “vi sia una comunità ecclesiale che aiuti di fatto ogni chiamato a scoprire la propria vocazione. Il clima di fede, di preghiera, di comunione nell'amore, di maturità spirituale, di coraggio nell'annuncio, d'intensità della vita sacramentale fa della comunità credente un terreno adatto non solo allo sbocciare di vocazioni particolari, ma alla creazione d'una cultura vocazionale e d'una disponibilità nei singoli a recepire la loro personale chiamata” (NVNE 19b).

Per tutto questo, è fondamentale che vi siano educatori-testimoni, adulti-compagni di viaggio capaci di aiutare “quel singolo” a tradurre per lui quanto è stato proposto per il gruppo. Educatori disponibili ad acquisire, sempre di più, una preparazione specifica e tecnica al delicato compito di guida; generosi in rapporto al tempo da impegnare in questo servizio che non sarà più soltanto quello da dedicare al gruppo, ma anche quello da offrire ai singoli.

Creare condizioni senza condizionare

La chiesa è una comunità che crea condizioni senza condizionare! In altre parole, con il suo modo di vivere non condiziona Dio, ma crea le condizioni affinché la chiamata di Dio possa raggiungere i suoi destinatari: ascolto dell'insegnamento degli apostoli, comunione fraterna, spezzamento del pane, preghiere, comunione dei beni, simpatia del popolo..., sono queste attenzioni/atteggiamenti a creare le disposizioni favorevoli per cui “... il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” ([Atti 2, 42-47](#)): la comunità prepara il terreno, è poi Dio che chiama e aggiunge nuovi componenti.

Questa chiesa, tempio fedele, ci insegna una concezione della vita in cui, si potrebbe dire, è Dio che cerca l'uomo, che chiama e accresce la comunità. D'altro canto, questa logica è la stessa che caratterizza tutta la storia della salvezza: storia di un Dio che cerca l'uomo. Lo cerca, in Adamo ed Eva, come destinatario della sua opera creatrice; lo cerca quando a causa del peccato si era nascosto per paura; lo cerca, in Abramo, per farsi conoscere e per donargli in abbondanza terra e discendenza; lo cerca, in Mosè, per liberarlo dalla schiavitù e donargli la libertà; lo cerca, attraverso i suoi profeti, per condurlo sulle strade della vita con la tenerezza di una madre (“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai” [Is 49,15](#)), con la sicurezza e forza del buon pastore che conduce il suo gregge a pascoli erbosi e ad acque tranquille (“Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza” [Sal 23,4](#)); lo cerca, in Gesù suo Figlio, per donargli la salvezza senza risparmiarne neanche il suo sangue.

E allora, prima di tutto, l'uomo deve imparare a lasciarsi trovare da Dio. Pensiamo, ad esempio, al nostro modo di pregare: la preghiera, sia personale che comunitaria, per diventare sempre più “vocazionale” dovrebbe non solo domandare al “Padrone della messe che mandi operai nella sua messe”, ma favorire nel nostro cuore una conversione che vada nella seguente direzione: da una preghiera come *ricerca di Dio* alla preghiera come un *essere ricercati da Dio*; dalla preoccupazione eccessiva di domandare alla disponibilità di essere interpellati; da un aspettarci delle risposte da parte di Dio al rispondere a quelle che sono le attese di Dio nei nostri riguardi...

Una comunità ecclesiale, secondo l'insegnamento della chiesa primitiva degli Atti, è una comunità di persone che vive e cresce nella disponibilità a lasciarsi chiamare e, di conseguenza, nella responsabilità di aprirsi alle molteplici risposte secondo i desideri del cuore di Dio (che “coincidono” con gli autentici desideri della comunità e del singolo). Solo a partire da questa esperienza una comunità diventerà, a sua volta, capace di chiamare: una comunità vocazionale.

Dunque, una comunità chiamata che diventa comunità chiamante.

“La comunità, che prende coscienza di essere chiamata, allo stesso tempo prende coscienza che deve continuamente chiamare... La crisi vocazionale dei chiamati è anche crisi, oggi, dei chiamanti, a volte latitanti e poco coraggiosi. Se non c'è nessuno che chiama, come potrebbe esserci chi risponde?” (NVNE, 19d).

Contributo della Caritas

I carcerati, tra tutti i poveri, sono senza dubbio i meno compresi e tra i più emarginati dall'opinione pubblica. Un aiuto intelligente può davvero azzerare la recidività. Il carcere ti toglie ogni tipo di responsabilità visto che è un mondo totalitario, ti fa disimparare l'autogestione, annulla spazio e tempo, esaspera l'aggressività e annulla l'affettività, ti fa corrodere i rapporti inserendoti in una sub cultura che ti disumanizza. dietro le sbarre le tue parole hanno sempre un secondo fine. Invece, quando riesci a tornare a considerare l'altro come un aiuto e non come un inganno, ritrovi la responsabilità, la volontà di fare, la correttezza nei rapporti. L'amore che si dà al carcerato diventa appello alla corrispondenza. Per me uscire dalla gabbia non era andare a lavorare in una azienda qualunque ma in un luogo dedicato agli altri. Tutto al contrario della mia vita passata. E così ritorni a confrontarti con i fratelli, stimolandoti a lasciare ogni azione di sfruttamento e a farti prossimo. Che è modo di essere uomo nuovo. Una scommessa non di poco conto, visto che il carcerato viene sempre per ultimo. nella cultura, nella società, nelle leggi e anche nella Bibbia. Ma, nella Passione e sul Golgota, Gesù stesso è stato incatenato al legno della croce. E le porte del cielo della nuova ed eterna alleanza si sono aperte per la prima volta proprio per un malfattore, che mi piace pensare come uno dei tanti reclusi e separati come me.

Un detenuto

Contributo dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le chiese

Concetto

Il martirio è anche conseguenza della lotta a favore della giustizia, nell'ottica di una lecita obiezione di coscienza a leggi inique e contrarie al valore indiscutibile della libertà religiosa.

Figura di riferimento: Shahbaz Bhatti

Il Ministro Federale per le Minoranze Religiose del Pakistan, il cattolico Shahbaz Bhatti, viene ucciso a Islamabad 2 marzo 2011. Era uscito dalla sua residenza per recarsi in ufficio, era in auto con sua nipote e il suo autista. Non aveva uomini di scorta, perché gli era stata negata nonostante le molte minacce ricevute. All'improvviso una piccola auto si è affiancata a quella del Ministro e ha esploso un colpo di arma da fuoco verso il finestrino dell'autista, per fermarla. Un gruppo di uomini armati, dal volto coperto, ha tirato fuori dall'automobile il Ministro e l'ha colpito con una pioggia di colpi durata circa due minuti. Il commando è poi fuggito. L'attentato è da attribuire a gruppi talebani che avrebbero lasciato sul luogo del delitto dei volantini.

Sacerdoti e suore pakistane non esitano a definire Bhatti “un martire”, persona che “ha dato la vita per la difesa dei diritti delle minoranze religiose, specialmente dei cristiani”. Peter Jacob, Segretario della Commissione episcopale “Giustizia e Pace”, amico personale di Bhatti, dichiarò: “*Siamo in uno stato di shock e di panico: la comunità cattolica, tutti i cristiani, sono traumatizzati da questo ennesimo omicidio. Ci sentiamo molto vulnerabili: lo sono soprattutto i difensori dei diritti umani e delle minoranze religiose*”.

Bhatti, 42 anni, era originario del villaggio di Khushpur (Punjab), chiamato “il Vaticano del Pakistan”, in quanto è un villaggio fondato dai padri Domenicani che ha dato i natali a numerosi

sacerdoti, suore e religiosi pakistani. Nel suo impegno di attivista per i diritti umani e per le minoranze religiose, Bhatti aveva fondato la “*All Pakistan Minorities Alliance*” e il “*Christian Liberation Front*”, organizzazioni molto attive nella società civile.

Era un alfiere della lotta per la revisione della legge sulla blasfemia, cosa che gli è costata la vita. Negli ultimi tempi amava ripetere “*Ho bruciato le mie navi*”, riferendosi a un impegno che coinvolgeva tutta la sua esistenza e che non poteva prevedere un passo indietro.

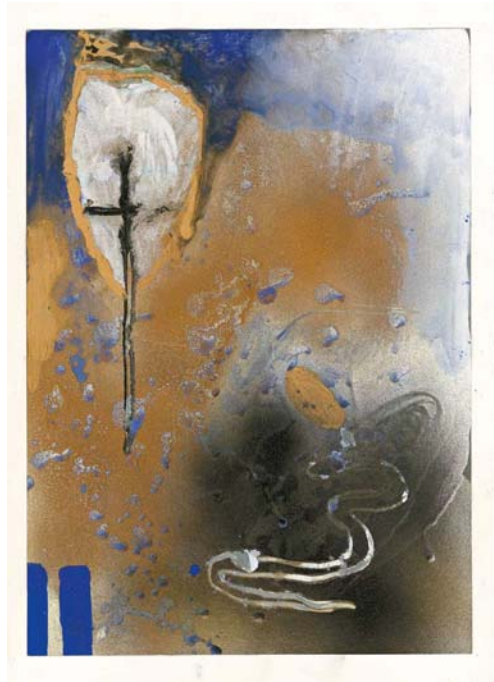
In un'intervista all'agenzia Fides pochi giorni prima di morire aveva detto di considerare il suo servizio in politica come “*testimonianza della fede in Cristo*”.

Per una lettura di approfondimento

Francesca [Milano](#), **Morte di un blasfemo. Shahbaz Bhatti, un politico martire in Pakistan**, Edizioni [San Paolo](#).

Quarta domenica

18 marzo 2012



IV Domenica di Quaresima (Gv 3,14-21)
Margareth Dorigatti
tecnica mista su carta 29,5 x 21
Lezionario Domenicale e Festivo Anno B

Alleanza come riscatto dal fallimento

“Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora” ([2Cr 36,15](#)).

“Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” ([Gv 3,16](#)).

“Il cammino nel deserto ha un carattere esemplare: le crisi, la fame e la sete, sono descritte come atti educativi, «per sapere quello che avevi nel cuore... per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» ([Dt 8,2-3](#)). L'esortazione divina crea la consapevolezza interiore: «Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» ([Dt 8,5](#)). Anche nell'annuncio dei profeti la storia è intesa come un cammino educativo, segnato da conflitti e riconciliazioni, perdite e ritrovamenti, tensioni e incontri” (CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#), n. 19).

Spunti dalle letture

La prima lettura constata il fallimento dell'alleanza al Sinai: il popolo non è stato fedele, non ha ascoltato i richiami dei profeti, si è allontanato dal suo Dio. Il risultato è stato la disgregazione, la deportazione, la perdita della libertà e della terra, la perdita della ricchezza che si era accumulata (accumulata, beninteso, a svantaggio dei poveri del popolo). Un interrogativo pressante si pone per noi: ciò significa il fallimento dell'azione educativa di Dio? Dio è stato incapace di educare il suo popolo? Notiamo che lo stesso interrogativo si pone anche per chiunque oggi accetti di intraprendere la difficile impresa di educare, in un contesto che appare del tutto sfavorevole. Ma non è solo il contesto a generare ostacoli e delusioni: spesso sono proprio le persone a cui si vuole trasmettere la propria esperienza, i propri valori, la tensione a ciò che è bello e grande, la tensione verso Dio... proprio costoro spesso rifiutano gli insegnamenti ricevuti, e si incamminano su vie totalmente differenti. È fallita l'azione educativa?

Ci scontriamo qui con il grande mistero della libertà umana, che perfino Dio rispetta, anche quando si esprime nel rifiuto. Ma è bene notare che a questo tipo di libertà, che si esprime come libertà di scelta, libertà di dire no, non corrisponde un'esistenza liberata e liberante. Rifiutando Dio, esprimendo in maniera polemica la sua pretesa di libertà, il popolo non va incontro ad una reale promozione della sua esistenza, anzi entra nel degrado dell'ingiustizia, della sopraffazione: fino a quando la libertà diventa un fatto di pochi (il re, i capi, i sacerdoti e i profeti corrotti...) che dominano su una massa di schiavi (talora parzialmente consenzienti, appagati dall'illusione nazionalistica, dal culto idolatrico, da apparenze di benessere). È inquietante constatare come la descrizione dell'itinerario percorso dall'antico popolo di Israele, secondo la Scrittura, possa avere sinistri parallelismi con il nostro mondo occidentale e globalizzato: alle grandi conquiste e alle grandi promesse della modernità, fa riscontro il tramonto delle ideologie, il crescente condizionamento economico, lo scarto sempre più accentuato tra i pochi che hanno il potere economico e finanziario per decidere della propria esistenza, e la grande massa di coloro che rimangono prigionieri del loro status, di povertà o di illusorio benessere, sempre meno valutati nella loro dignità di persone umane. Anche oggi constatiamo che l'umanità ha la libertà di decidere, ma se non si decide per il bene va incontro inevitabilmente al fallimento. Come dice Gesù: "gli uomini hanno amato più le tenebre della luce, perché le loro opere erano malvagie". La libertà di scelta, la libertà di dire no alla vita, di dire no alla fraternità e alla solidarietà, la libertà di rifiutare il bene esiste, ma è una libertà malata, che autoalimenta la propria malattia.

Abbiamo tracciato sin qui un quadro pessimistico dell'esperienza di Israele, che getta una luce scomoda e spiacevole su un possibile esito di ogni esperienza umana; anche della nostra attuale civiltà. Ma la parola di Dio porta anche un annuncio differente: Dio non si rassegna alla devastazione del peccato, non vuole che l'uomo cada vittima del suo cuore indurito.

Per il popolo esiliato e reso di nuovo schiavo si apre la possibilità di tornare a sperare: Dio resta fedele alla sua alleanza. Il popolo fallito può ripartire, l'esperienza dell'esilio si trasforma in una nuova azione educativa da parte di Dio. Deportato in terra straniera, privato della sua libertà, il popolo ritrova la relazione con il Signore, l'autenticità delle sue radici, riscopre la propria identità. Scopre un livello più alto di libertà, che consiste nella possibilità di osservare la legge del Signore, indipendentemente dai condizionamenti esterni, fino a quando arriva la possibilità del ritorno. Essa arriva per vie inaspettate: è un decreto di Ciro, re pagano, ad aprire la strada al ritorno e alla ricostruzione del tempio.

La fedeltà di Dio è confermata e portata a compimento da Gesù. Egli annuncia che Dio non lo ha mandato a condannare, ma a salvare. Il simbolo del serpente nel deserto è il richiamo ad una possibilità di risanamento che viene offerta, con la massima ampiezza. Come era facile guardare al serpente per essere guariti, così è estremamente semplice credere in Gesù per essere salvati. Ma

perché allora avviene il rifiuto? Paradossalmente, esso è provocato proprio dall'estrema semplicità a cui è pervenuta la salvezza: si tratta infatti di “venire verso la luce”, di lasciarsi illuminare da Cristo. Chi però compie opere malvagie viene smascherato. Chi agisce per vanagloria e non per Dio, viene come spogliato delle apparenze di cui si riveste. Chi pretende orgogliosamente di essere autosufficiente, è chiamato a scoprire di essere salvato “per grazia”, ed è ricondotto al legame con Dio e con i fratelli. Non è poi così stupefacente se molti preferiscono rimanere nelle tenebre dell'autoillusione, anche tra chi esteriormente si professa credente.

L'annuncio del perdono ha anche una risonanza sociale e civica. Negli attuali tempi di crisi è fin troppo facile la caccia al colpevole, al capro espiatorio, e la paura di perdere benessere e sicurezza induce facilmente ad abbandonarsi a discorsi semplificatori e parziali. La ricerca di un facile colpevole rischia di essere un comodo strumento per non guardare in faccia ai problemi e per tirarsi fuori dalla soluzione. La parola divina invita a constatare il fallimento di un modello economico che ha preteso di sganciarsi dall'etica e dalla solidarietà. Allo stesso tempo, suggerisce che la soluzione non sta in esecuzioni sommarie, in approssimative colpevolizzazioni, e neppure in soluzioni tecniche, organizzative, finanziarie: ciò di cui c'è bisogno è un'etica ritrovata, la condivisione di valori forti, un'ispirazione alta e non materialistica del vivere comune. La crisi economica può essere vinta attraverso una vera educazione, che non sia solo indottrinamento di massa.

L'annuncio del perdono invita a riscoprire importanti facoltà educative: la capacità di risollevarsi dalle cadute, di non perdere la speranza, di restare vicino a chi ha sbagliato, di ritrovare i valori fondamentali. I giovani hanno bisogno di scoprire valori alti; e gli adulti hanno bisogno di trasmetterli ai giovani, per poterli essi stessi ritrovare. Una simile azione però implica una capacità di relazioni strette, di contatto personale. I valori autentici non si possono forzare: si trasmettono da genitore a figlio, da maestro a discepolo, da persona a persona. Gesù chiede un'adesione personale di questo tipo, libera e convinta, che inserisce in una comunità, ma che non si basa su un condizionamento massificante. In un simile quadro, ogni singolo individuo si ritrova ad essere un possibile educatore, un possibile modello, un possibile aiuto per ogni persona che vuole ritrovare la via della luce.

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Dal Repertorio Nazionale

Esultate e gioite (RN 236)

Testo: [Isaia 66,10](#)

Musica: **A. Martorell**

Fonti: **Elledici**

Uso: **ingresso**

Forma musicale: **inno**

Esultate e gioite,
esultate e gioite!

1. Voi che siete in tristezza
voi che siete in tristezza,
il Signore Dio ci consolerà. (Rit.)

2. Tutti voi che piangete,
tutti voi che piangete,
il Signore Dio ci consolerà. (Rit.)

3. Assetati di pace,
assetati di pace,
il Signore Dio ci consolerà. (Rit.)

4. Se cercate l'amore,
se cercate l'amore,
il Signore Dio ci consolerà. (Rit.)

5. Tutti voi che sperate,
tutti voi che sperate,
il Signore Dio ci consolerà. (Rit.)

Il testo

Si tratta di una libera parafrasi di [Isaia 66,10-15](#), testo che ricorre alcune volte nel lezionario sia festivo sia feriale come prima lettura, nella liturgia delle Ore come cantico alle lodi, ma che risuona in modo particolare in quanto connota la cosiddetta domenica *Laetare*, cioè la quarta domenica di Quaresima.

La musica

Il canto ha una struttura molto semplice: proposta e risposta, dove la proposta può risultare benissimo a carico di un solo e la risposta da parte di tutta l'assemblea supportata da un coro.

Quando e come utilizzarlo

Come già accennato il canto è stato composto per accompagnare la processione d'ingresso della quarta domenica di Quaresima, anche se può essere utilizzato efficacemente in ogni altra celebrazione in cui si vuole mettere in evidenza il dono della consolazione e della gioia dati da Dio a chi si affida a lui e soffre per lui.

La liturgia della Parola

[2 Cronache 36,14-16.19-23](#)

[Salmo 136,1-6](#)

[Efesini 2,4-10](#)

[Giovanni 3,14-21](#)

Per Celebrare

È la domenica «Laetare». La stessa antifona di ingresso dà la chiave di lettura della celebrazione:

«Rallegrati, Gerusalemme,
e voi tutti che l'amate, riunitevi.

Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza:

saziatevi dell'abbondanza

della vostra consolazione. (Cf [Is 66,10-11](#))».

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988)*

25. La domenica IV di quaresima («Laetare») e nelle solennità e feste è ammesso il suono degli strumenti e l'altare può essere ornato con fiori. E in questa domenica possono adoperarsi le vesti sacre di colore rosaceo.

Suggerimenti per l'animazione musicale

Nel tempo di Quaresima non si cantano il Gloria (OGMR 53) e l'Alleluia (OGMR 62 lett. b). Preferibilmente in canto l'atto penitenziale, l'anamnesi con la formula indicata e il canto alla frazione del pane.

Dal Cerimoniale dei Vescovi

41. Dal mercoledì delle ceneri, fino al canto del Gloria a Dio nella veglia pasquale, e nelle celebrazioni dei defunti, il suono dell'organo e degli altri strumenti sia riservato soltanto a sostenere il canto. Tuttavia fanno eccezione la domenica *Laetare* (IV di quaresima), le solennità e le feste.

252. In questo tempo è proibito ornare l'altare di fiori, e il suono degli strumenti è permesso soltanto per sostenere il canto. Tuttavia fanno eccezione la domenica *Laetare* (IV di quaresima) e le solennità e le feste. Nella domenica *Laetare*, si può usare il colore rosaceo.

Canto di ingresso: Esultate e gioite (RN 236)

Atto penitenziale: Kyrie, eleison (RN 4)

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

Acclamazione al Vangelo: Gloria e lode a te (RN 16)

Pregiera universale: Preghiamo insieme e cantiamo (RN 20)

Presentazione delle offerte: Se tu mi accogli (RN 96) oppure silenzio

Santo: Santo (RN 24)

Mistero della fede: Tu ci hai redenti con la tua croce (RN 30)

Amen della dossologia: Amen! (RN31)

Padre nostro: Padre nostro (RN 33)

Acclamazione all'embolismo: Tuo è il regno (RN 36)

Frazione del pane: Agnello di Dio (RN 38)

Comunione: Soccorri i tuoi figli (RN 98) le strofe per la IV domenica di Quaresima 2, 4, 5

Contributo dell'Ufficio Liturgico Nazionale

L'antifona d'ingresso *Laetare* tratta da [Is 66,10-11](#) caratterizza questa domenica con la tematica della gioia profonda: Gerusalemme è invitata a rallegrarsi e ad abbandonare ogni forma di individualismo e solitudine perché il Signore è pronto a consolare il suo popolo. Incamminata verso la celebrazione solenne della Pasqua, la Chiesa, pur consapevole di dover passare attraverso lo scandalo della croce, pregusta già la gioia radiosa del passaggio di Cristo dalla morte alla vita e della rigenerazione dei suoi figli. Potrà risultare opportuno valorizzare alcuni segni che, dall'epoca medievale, connotano questa domenica. Innanzitutto *il colore rosaceo* per le vesti liturgiche: temperando la "serietà" del viola, segna la metà del cammino e prelude alla meta. Per lo stesso motivo in questa domenica sono ammessi *i fiori sull'altare e l'uso degli strumenti musicali* (*Caeremoniale Episcoporum* 252).

- «Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo» ([Gv 3,14](#)). Anche oggi la croce del Signore, vessillo di vittoria innalzato tra i popoli, segno di guarigione e di speranza per ogni uomo, può essere fatta oggetto di speciale venerazione anche attraverso il profumo dell'incenso e l'ornamento di qualche pianta verde e odorosa.

- «Chi crede in lui non è condannato» ([Gv 3,18](#)). L'innalzamento del Figlio dell'uomo suscita la fede sincera di coloro che si affidano a lui. Nella prospettiva di un itinerario catecumenale, appositamente introdotta, può ricevere particolare significato in questa domenica *la professione di*

federe soprattutto se compiuta in modo tale che i fedeli intervengano coralmemente dicendo o cantando l'affermazione «Credo», mentre una voce solista propone gli articoli del Simbolo apostolico.

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - età evolutiva

In gruppo

“Accendi una luce”

Il catechista mostra alcune immagini “negative” che rappresentino il “male”, le tenebre. Possono essere fotografie, o situazioni raccontate, descritte magari con un titolo riportato su un cartoncino o su un foglio. (Sarebbe bello che tra le situazioni indicate ci fossero riferimenti alla vita quotidiana “del mondo”, ma anche a tensioni o aspetti faticosi della vita di gruppo, di oratorio).

Il gruppo allora si mette alla ricerca di foto, oppure di fatti, che rappresentino gesti, sentimenti e atteggiamenti che “accendono una luce” rischiarando le tenebre. Oltre alle foto di giornali e riviste, o al racconto di fatti conosciuti, i ragazzi sono invitati a scegliere “scintille di luce” anche tra quanto di bene è presente nella loro parrocchia (gruppi o iniziative particolari, persone “luminose”) e nel loro gruppo di catechesi. Per questo, possono riferirsi ai cartoncini colorati che sono quei doni di bene, che ciascuno desidera spendere a servizio Dio e degli altri (cfr. attività per la II domenica di Quaresima).

Guardando le foto dei “gesti di luce”, si può ancora chiedere ai ragazzi se ricordano qualche episodio della vita di Gesù che richiama loro l'atteggiamento rappresentato. In questo modo si possono aiutare i ragazzi a vedere che in ogni nostro gesto di luce c'è una scintilla della luce di Dio. Le immagini “luminose” scelte vengono incollate sul cartellone con l'arcobaleno.

A casa

Si può chiedere di costruire un lumino ad olio (si può fare con un bicchiere con acqua e olio, un tappo di sughero e uno stoppino) da usare per la preghiera. Ognuno, davanti a quella “luce fatta in casa, con le cose di casa”, può chiedere a Dio di aiutarlo nel suo impegno a fare qualcosa che “illumini” gli altri.

Riferimenti ai catechismi CEI e al CCC

Io sono con voi, 159-163; 147-148

Venite con me, 155

Sarete miei testimoni, 35-37

CCC nn. 599-605

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - catechesi degli adulti

Riflessione

Lo stato d'animo che fa da sfondo alla quarta domenica di Quaresima è l'esultanza.

“Rallegrati” è la prima parola con cui si apre la preghiera di Ingresso della Liturgia Eucaristica di oggi.

“Rallegrati”, come la prima parola detta dall'angelo alla Vergine Maria.

Di che cosa siamo invitati a rallegrarci? Perché siamo chiamati ad esultare in un tempo, considerato austero, come quello quaresimale?

Questa quarta domenica di Quaresima ci accompagna a contemplare la gioia della salvezza, la fine della tristezza dell'esilio, l'abbondanza della nostra consolazione prossima a manifestarsi.

Come nell'Annunciazione questo "rallegrati" precede il "piena di grazia", così anche oggi: siamo invitati a rallegrarci perché la grazia si è riversata su di noi in Cristo Gesù, ed ora anche noi siamo "pieni di grazia".

La prima lettura, rileggendo con gli occhi della fede i tempi passati del popolo di Israele, mostra come solo l'intervento di Dio possa risollevare l'uomo dalla schiavitù dell'esilio, frutto del suo peccato.

Il brano dal Vangelo secondo Giovanni indica con chiarezza che tutto quanto detto e operato dai profeti del Primo Testamento ha la sua realizzazione in Cristo Gesù, Figlio unigenito del Padre.

Chi crede in Gesù Cristo, luce del mondo, non andrà perduto: ha la vita eterna.

Ma san Paolo chiarisce molto bene: Nessuno può vantarsi di questa salvezza. Essa non scaturisce dai nostri meriti o dalle nostre opere. Essa è frutto esclusivamente della grazia di Dio, segno della sua bontà, riversata su di noi in Gesù Cristo.

Per accogliere questa grazia, all'uomo è richiesta la fede in Cristo Gesù.

Ma la fede in Gesù Cristo trova espressione nel nostro camminare nelle opere buone, preparate da Dio stesso per noi.

La rivelazione della grazia salvifica, da Dio realizzata in Cristo Gesù, è il motivo dell'invito a rallegrarci.

La salvezza non è il risultato di un duro lavoro di conquista. Con le sue sole forze, "chi può essere salvato" ([Mc 10,26](#))? Nessuno si "guadagna il Paradiso".

La vita eterna la si accoglie come dono di grazia, nella fede in Cristo Gesù.

E le opere buone non sono la strada, magari a volte percorsa malvolentieri, per potersi salvare. Le opere buone sono l'espressione e la prova dell'accoglienza della salvezza e la conseguenza della grata esultanza di chi, peccatore, si riconosce salvato da una sovrabbondante grazia.

Ci chiediamo

Queste considerazioni aprono la porta alla comprensione amorosa di quella che è la Tradizione della Chiesa: ritorno sempre nuovo alle radici della nostra fede e sguardo provvidenziale su come lo Spirito Santo abbia sempre accompagnato e assistito la Chiesa nell'annuncio e nella celebrazione della salvezza.

La fede necessita di essere continuamente purificata e trasmessa. (Tradizione: dal latino "tradere" = "consegnare oltre", "tramandare"). La fede deve essere "tramandata", perché tutti gli uomini delle future generazioni possano con-gioire con noi, e con chi ci ha preceduto, della salvezza.

Questo compito prezioso e delicato della Chiesa va quindi visto non come un fardello che ci tiene bloccati a vecchi pesi inutili e soffocanti. La tradizione ci mantiene saldamente ancorati a Cristo e permette ai cristiani di ogni tempo di attingere direttamente alla Sorgente della salvezza.

Spunti per la riflessione personale o comunitaria

Il CdA ai nn. 55-62 affronta la questione sulla Tradizione (CCC 74-95).

Ai nn. 352-357 e 401-408 il CdA offre una panoramica sul disegno salvifico di Dio dalla creazione alla redenzione (CCC 410-412 e 54-67 e 1987-2016).

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - catechesi dei disabili

Ciò che ai nostri occhi e che oggettivamente è un fallimento o una perdita, se lo viviamo insieme a Dio diventa possibilità e trampolino per tuffarci verso orizzonti non conosciuti. Il riscatto dal fallimento è possibile perché la fedeltà di Dio è portata a compimento da Gesù Cristo.

"Un sorriso colto all'improvviso ma non per caso è l'immagine che voglio dare di me alle persone che entrano in quello che ho chiamato "Il mio mondo". Questo è un sorriso d'amore, quell'amore

che io provo per la mia vita e per le persone che la compongono, e per quelle che ne vorranno fare parte e quelle che vorranno condividere il dono che ho ricevuto dalla vita: il dono del sorriso...

Io sorrido in tanti modi

Sorrido vivendo

Sorrido amando

Sorrido dipingendo

Sorrido danzando

Dove – nel mio mondo – sorridere significa solamente vivere.” (dal sito internet di Simona Atzori – pittrice e ballerina senza braccia)

“Nella vita bisogna guardare quello che c’è, non lamentarsi per ciò che non abbiamo. Qualcosa, tanto, manca a tutti, anche a chi ha braccia e gambe in regola: l’esteriorità si nota prima, ma se il vuoto è interiore il dolore è più straziante, più limitante di due arti rimasti in cielo.

La vita è un dono straordinario e non va sprecata.

Ringrazio il Signore non per la vita in generale, ma per avermi disegnata esattamente così. Il mio grazie quotidiano è cercare di rendere questa mia vita un capolavoro, come lui ha voluto che fosse. Se fossi nata con le braccia, tu ora non staresti parlando con me, ma con un’altra persona. E io amo Simona.”

(dall’intervista di Lucia Bellaspiga a Simona Atzori dal titolo “Dio mi ha disegnato senza braccia. E io ballo per lui» apparsa su Avvenire il 23 novembre 2011)

Contributo dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

Mai come in questa epoca l’alleanza familiare conosce tanti fallimenti. Ciro è figura di coloro che si prendono cura delle famiglie ferite. La pastorale familiare ha bisogno di uomini e donne che in ogni parrocchia si donino al servizio dell’amore umano non abbandonando le coppie separate ma inserendole con grande cura e rispetto delle sofferenze, nella concreta vita della parrocchia. L’annuncio della fedeltà di Dio vale per tutti soprattutto per chi soffre.

Preghiamo

Dio, nostro Padre,
fin dal principio tu hai disposto
che l’uomo e la donna fossero di aiuto reciproco
nell’accogliere il Regno dei cieli.
Concedi agli uomini e alle donne di oggi
di saper discernere nello Spirito
ed evitare fra loro ogni inganno e divisione.
Amen

Contributo del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile

Riflessione

Le nostre infedeltà rovinano sempre di più quell’amicizia che Dio gratuitamente ogni giorno ci dona. Il riferimento al serpente ci ricorda il nostro peccato che viene appeso sul legno della croce. In Gesù il volto di Dio non assume più i tratti duri del giudice ma del Padre che ama i suoi figli. Gesù, con il suo sacrificio, viene a illuminare la nostra vita di un nuovo significato, il dolore ha un senso se unito al crocifisso: diventa possibilità di amare.

Gesù non viene a toglierci la croce ma la porta con noi. Dio è l'Emmanuele , il Dio-con-noi. È il Dio che condivide la nostra fragilità, debolezza, povertà rendendole vie per la felicità piena attraverso l'amore e l'obbedienza

La pedagogia di Dio rispetta sempre la libertà dell'uomo; egli si fa compagno prima che medico perché l'uomo possa sperimentare l'Amore di Dio e l'amore curi l'esistenza dell'uomo.

Provocazione

“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.” [\(Gv 3,16-17\)](#)

Nella tua vita di ogni giorno, nelle scelte, in famiglia, con gli amici, nella società, sperimenti che credere in Gesù è fonte di salvezza o di condanna?

Perché tutto questo “odio” nei riguardi del crocifisso? Cosa ne pensi di vederlo affisso nelle nostre case, nei luoghi di lavoro, a scuola?

Don Tonino Bello diceva che il crocifisso pende sul nostro collo ma non sulle scelte che facciamo. È vero? Che senso ha per me credere in Gesù?

Credo davvero che solo se aderisco all'amore di Gesù verrò salvato dal peccato e dalla morte?

Mi faccio illuminare da Gesù nelle mie scelte?

Attività

Adolescenti

Mi fermo a contemplare il crocifisso.

Trovo un po' di tempo da dedicare a una persona “crocifissa”.

Faccio un esame di coscienza della mia vita alla luce dell'amore di Dio.

Giovani

Recito lentamente il Credo soffermandosi sulle parole della passione, morte e risurrezione.

Cerco un posto dove collocare un piccolo crocifisso e una Bibbia per pregare almeno una volta al giorno e colloco un piccolo biglietto sotto al crocifisso con su scritto “Sei Tu, Signore, l'unico mio Bene” e sotto la Bibbia “Lampada ai miei passi è la tua Parola”.

Contributo del Centro Nazionale Vocazioni

La fedeltà di Dio all'Alleanza è la nostra speranza

La "speranza è il segreto della vita cristiana. Essa è il respiro assolutamente necessario sul fronte della missione della Chiesa e in particolare della pastorale vocazionale (...). Occorre quindi rigenerarla nei presbiteri, negli educatori, nelle famiglie cristiane, nelle famiglie religiose, negli Istituti Secolari. Insomma in tutti coloro che devono servire la vita accanto alle nuove generazioni"(NVNE 38).

La speranza: segreto del Vangelo della vocazione

La speranza è una virtù teologale, un dono che il cristiano riceve dall'alto, da Dio.

La speranza è anche ciò che struttura e anima la vita di ogni persona in quanto tale, appartiene al dinamismo vitale dell'essere umano. L'uomo, infatti, potrebbe essere descritto come un “essere di desiderio”, ma un essere di desiderio che deve fare i conti con il limite (ogni persona vive e si realizza in una realtà – personale, sociale... - segnata dal limite. Vive così una tensione tra quello che intravede-desidera poter essere e quello che è. Una tensione che gli è connaturale, un desiderio di esodo, un impulso continuo ad andare oltre i confini del già dato (quello che è, che ha raggiunto: scuola, lavoro, amicizie, affetti...): è la speranza che lo abita!

La speranza è, dunque, la logica fondamentale di ogni vocazione: è un dono ricevuto (virtù teologale) che domanda di essere vissuto (tensione, desiderio verso...).

“Una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione” ([Efesini 4,4](#)). C’è una sorta di sovrapposizione tra speranza e vocazione ed è qui che intravediamo il nostro futuro, ciò che siamo chiamati ad essere, a divenire. Incamminarci su questa strada significa tendere verso la verità del nostro essere, verso quello che il Signore “spera” per ciascuno di noi.

A volte sembriamo rassegnati e sconsolati quando mettiamo a confronto il tempo vocazionale passato con l’incertezza di un futuro che già, in qualche modo, viene a turbare il presente: come faremo, non ci sono più preti? E i religiosi? E la famiglia?

Nella Esortazione Apostolica [Pastores dabo vobis](#), al numero uno, il Santo Padre Giovanni Paolo II esordisce ricordando la fedeltà di Dio alla sua promessa di non far mancare alla Chiesa i pastori di cui ha bisogno: “Di fronte alla crisi delle vocazioni sacerdotali la prima risposta che la Chiesa dà sta in un atto di fiducia totale nello Spirito Santo. Siamo profondamente convinti che questo fiducioso abbandono non deluderà, se peraltro restiamo fedeli alla grazia ricevuta”.

Più che rivolgerci al passato col cuore intristito o affacciarci al futuro con uno sguardo pessimistico, con la tentazione di tirare i remi in barca, occorre educarci alla fiducia nella promessa divina. Aniché cominciare fin da ora a prospettare una Chiesa senza preti, senza consacrati, senza famiglie piccole chiese domestiche, quasi che questo epilogo fosse inevitabile (certo, a volte è necessario pensare a come adeguare le attuali forze alle nostre strutture, opere, domande che ci interpellano; ma è anche vero che spesso certe previsioni catastrofiche ci fanno somigliare a dei “gufi”, e non facciamo altro che rendere più pesante la situazione accelerando il cammino verso l’intravisto, o proiettato, triste epilogo), è necessario diventare collaboratori dell’opera di Dio, trovando i modi più adatti per favorire nelle nostre comunità la fioritura di vocazioni al presbiterato, alla vita consacrata, alla famiglia...

Dunque, c’è bisogno di una maggiore fiducia in Dio e una più forte responsabilità nel nostro agire. È in questo contesto che si inverte quanto ci viene ricordato dagli Orientamenti Pastoralisti della CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#): "Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. In esse imparano a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono. Spesso tali esperienze si rivelano decisive per l’elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell’esistenza cristiana: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione *ad gentes*, l’impegno nella professione, nella cultura e nella politica” (32).

Contributo della Caritas

Prima di frequentare il gruppo avevo difficoltà di relazione, ero piuttosto riservato. Sono rimasto molti anni chiuso in casa, non andavo neanche a fare la spesa, non uscivo proprio. Temevo il giudizio degli altri ed ero invidioso delle persone che stavano bene. Poi, frequentando altre persone che avevano avuto esperienze di sofferenza simile alle mie, mi sono sentito più accolto e più libero di potermi esprimere senza paura di essere giudicato male. Così sono riuscito ad accettarmi, anche con i miei limiti, e a sentirmi meglio.

Il gruppo col passare del tempo è diventato come una seconda famiglia, un porto sicuro dove prendere la forza e l’energia per vivere serenamente. Così la mia sofferenza si è calmata. Negli anni ho frequentato diverse attività: biodanza, equitazione pedagogica, corso di cucito e il gruppo cucina. Ho conosciuto tanta gente, volontari e persone con disagio e con qualcuno ho instaurato una relazione di amicizia più profonda trovandomi anche al di fuori del gruppo per mangiare assieme o per andare a sentire concerti di musica lirica. Ho pure ricominciato a fare viaggi organizzati.

Un’ultima cosa che vorrei sottolineare: il mio bel rapporto con gli operatori del gruppo e con i volontari, coi quali mi piace chiacchierare, scherzare. Li considero compagni di avventura. Davide

& Golia della Caritas è un posto dove sono sereno e dove mi è ritornata la voglia di vivere. Il più a lungo possibile.

Gruppo Davide & Golia

Contributo dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le chiese

Concetto

Il martirio come forte testimonianza di vita e piena maturazione dei frutti della Resurrezione, stimolo per una rinascita dei valori in situazioni di fallimento e di scarsa speranza.

Figura di riferimento: don Pino Puglisi

Don Giuseppe Puglisi nasce nella borgata palermitana di Brancaccio, il 15 settembre 1937, figlio di un calzolaio e di una sarta. Entra nel seminario diocesano di Palermo il 2 luglio 1960. Dopo diversi incarichi come vicario parrocchiale, nel 1969 è nominato vicerettore del Seminario Arcivescovile minore. Nel settembre di quell'anno partecipa a una missione nel paese di Montevago, colpito dal terremoto del Belice. Sin da questi primi anni segue in particolar modo i giovani e s'interessa delle problematiche sociali dei quartieri più emarginati della città. Segue con attenzione anche i lavori del Concilio Vaticano II e ne diffonde subito i documenti tra i fedeli, con speciale riguardo al rinnovamento della liturgia, al ruolo dei laici, ai valori dell'ecumenismo e delle chiese locali. Il suo desiderio fu sempre quello di incarnare l'annuncio di Gesù Cristo nel territorio, assumendone quindi tutti i problemi per farli propri della comunità cristiana.

Il 24 ottobre 1980 è nominato vice delegato regionale del Centro vocazioni e dal 5 febbraio 1986 è direttore del Centro regionale vocazioni e membro del Consiglio nazionale. Agli studenti e ai giovani del Centro diocesano vocazioni ha dedicato con passione lunghi anni realizzando, attraverso una serie di "campi scuola", un percorso formativo esemplare dal punto di vista pedagogico e cristiano.

Il 29 settembre 1990 viene nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio. Il 29 gennaio 1993 inaugura a Brancaccio il centro "Padre Nostro", che diventa il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere. Collabora con i laici della zona dell'Associazione Intercondominiale per rivendicare i diritti civili della borgata, denunciando collusioni e malaffari e subendo minacce e intimidazioni. Viene ucciso sotto casa, il giorno del compleanno, il 15 settembre 1993. La sua attività pastorale - com'è stato ricostruito anche dalle inchieste giudiziarie - ha costituito il movente dell'omicidio, i cui esecutori e mandanti mafiosi sono stati arrestati e condannati con sentenze definitive. Per questo già subito dopo il delitto, numerose voci si sono levate per chiedere il riconoscimento del martirio.

Il 15 settembre 1999, a sei anni dal delitto, il Cardinale Salvatore De Giorgi ha insediato il Tribunale Ecclesiastico Diocesano per il riconoscimento del martirio. L'indagine è stata conclusa a livello diocesano nel maggio 2001 e l'incartamento è stato inviato presso la Congregazione per le Cause dei Santi in Vaticano, che lo ha tuttora in esame. La sua vita e la sua morte sono state testimonianze della sua fedeltà all'unico Signore e hanno svelato la malvagità e l'assoluta incompatibilità della mafia con il messaggio evangelico.

Per una lettura di approfondimento

[Francesco Anfossi](#), *E li guardò negli occhi. Storia di padre Pino Puglisi, il prete ucciso dalla mafia*, [Edizioni Paoline](#).

Quinta domenica

25 marzo 2012



V Domenica di Quaresima (Gv 11,1-45)
Giuliano Giuliani
tecnica mista su carta 48,2 x 32,9
Lezionario Domenicale e Festivo Anno A

La nuova alleanza

“Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo” ([Ger 31,33](#)).

“Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” ([Gv 12,24](#)).

“La Chiesa promuove nei suoi figli anzitutto un’autentica vita spirituale, cioè un’esistenza secondo lo Spirito (cfr [Gal 5,25](#)). Essa non è frutto di uno sforzo volontaristico, ma è un cammino attraverso il quale il Maestro interiore apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell’uomo: lo Spirito che «il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» ([Gv 14,26](#))” (CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#), n. 22).

Spunti dalle letture

Nelle cinque domeniche di Quaresima si percorre il lungo itinerario educativo del popolo di Israele: dall'alleanza fondamentale con Noè fino al punto morto dell'esilio, passando per Abramo, l'Esodo, il dono della Legge, la promessa della terra. La storia dell'alleanza tra Dio e Israele è emblematica per tutta l'umanità: l'esperienza di un solo popolo risulta formativa per tutti gli altri, e rivela l'impossibilità di una autorealizzazione per l'umanità che pretenda di fare a meno di Dio.

Diventa dunque necessario un salto di qualità: l'Antica Alleanza ha rivelato i limiti del partner umano, ed esige un rinnovamento. Dio stesso lo promette per mezzo dell'annuncio profetico: nel libro di Geremia troviamo la promessa di una Nuova Alleanza, di una relazione tra Dio e il popolo non più condizionata dalla durezza umana. Nella Nuova Alleanza la legge è scritta nei cuori, l'insegnamento deriva direttamente da Dio: si produce una trasformazione profonda, che rende possibile un'osservanza non solo esteriore dei comandamenti.

Alla base della trasformazione è il perdono dei peccati, da non vedere solo come un condono estrinseco, ma come il ristabilimento di una relazione di mutuo amore di mutua fiducia tra Dio e il popolo. La voce profetica annuncia tutto questo, ma lascia aperta la questione dei tempi e dei modi: quando verranno quei giorni? Come si realizzerà tutto questo? Lo vediamo nel brano evangelico.

Il tempo di realizzazione della Nuova Alleanza è l'"ora" di Gesù. Si tratta di un momento decisivo, il momento del passaggio dalla storia di tenebra alla vittoria della luce. Si tratta di un momento drammatico e terribile (la lettera agli Ebrei ci parla di "forti gridi e lacrime"), in cui la fede dei discepoli è messa alla prova, e in cui Gesù si carica di tutto il peccato e tutte le sofferenze dell'umanità.

La modalità di realizzazione della Nuova Alleanza è quella di un passaggio, di una trasformazione, di cui Gesù è il primo esponente: come il chicco di grano, egli muore, per germogliare e portare frutto. Della sua sorte partecipano i suoi discepoli e tutti coloro che credono in lui.

Il percorso che va da Noè ai Comandamenti, passando attraverso Abramo e giungendo fino allo scacco dell'esilio, si conclude con la promessa della Nuova Alleanza. L'esperienza educativa di Israele è giunta ormai alla soglia di un salto di qualità: Dio ha preso per mano il suo popolo, perché giungesse alla piena maturità, che sarà portata da Cristo.

La Nuova Alleanza si compie in Gesù che dona la sua vita, muore per risorgere, come il chicco di grano che affonda nella terra per portare frutto. La Nuova Alleanza, legge scritta nei cuori, amore che va al di là dell'osservanza esteriore, porta al dono della vita. Ciò che è compiuto da Gesù diventa proprio anche di ogni credente: "chi odia la sua vita in questo mondo la conserva per la vita eterna".

Dalla realtà della Nuova Alleanza che si è compiuta in Cristo e che è offerta ad ogni credente derivano importanti conseguenze per la vita affettiva. Essa è sottratta al legalismo, che porta ad agire unicamente in base al principio di ciò che è permesso e ciò che è vietato. Anche la nostra epoca, che si illude di aver liberato la sessualità da ogni condizionamento, ha i suoi tabù, le sue regole, le sue ipocrisie, anche se si pone sotto la bandiera della spontaneità. Ma la vita affettiva è sottratta anche all'arbitrarietà, che inevitabilmente la degrada a soddisfazione egoistica. In nome di una libertà assoluta rischiamo oggi di svuotare di senso ogni realtà affettiva, con i suoi simboli e il suo linguaggio. Ritrovare il senso profondo della sessualità e dell'affettività conduce senza forzature a ritrovare determinate regole e una sana disciplina: la sola che permette di mantenere alto il significato dell'amore umano. Il termine di confronto è Gesù, che muore per dare la vita, che perde la sua vita per ritrovarla. Chi crede in lui, anche se sperimenta la propria fragilità, non può accontentarsi di una misura minore, e non può disprezzare quella forza che il suo Spirito dona per crescere nella libertà e nella gratuità.

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Dal Repertorio Nazionale

Grandi e mirabili le tue opere (RN 84)

Testo: Messale Ambrosiano

Musica: F. Rainoldi

Fonti: Elledici

Uso: ingresso

Forma musicale: Antifona e versetti

Grandi e mirabili le tue opere, o Signore!

Lavi la Chiesa col lavacro dell'acqua,
in virtù della Parola di vita.

**Giuste le tue vie e retti i tuoi sentieri
mentre guidi il tuo popolo attraverso il deserto.**

Fammi giustizia, o Dio,
e difendi la mia causa contro gente senza pietà;
salvami dall'uomo ingiusto /
perché sei Tu la mia difesa.

Il testo

Il ritornello prende in prestito il passo dell'Apocalisse al capitolo 15 versetto 3: "Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti!" in cui si conferma il paragone tra la vittoria dei cristiani e la liberazione di Israele dall'Egitto. La strofa per la V domenica del tempo di Quaresima non è altro che l'antifona di ingresso, tratta dal salmo 42, della Celebrazione Eucaristica.

La musica

Il canto ha una struttura non proprio immediata: un ritornello in cui si alternano all'unisono il coro con l'assemblea e le sole voci femminili. La ritmica non è banale e scontata, ma richiede particolare attenzione per evitare "aggiustamenti" che danneggino l'incedere che deve essere preciso e ben articolato vocalmente.

Stesso per la strofa che prevede una prima parte cantillata e una seconda parte metrica e ben ritmata.

Quando e come utilizzarlo

Un canto d'ingresso efficace per il tempo di Quaresima.

Si ponga attenzione a non strascicare le parole, a "cantarsi addosso"; si articolino bene le parole senza mai appesantire il ritmo e calcare eccessivamente le figure ritmiche.

La liturgia della Parola

[Geremia 31,31-34](#)

[Salmo 50,3-1.12-15a](#)

[Ebrei 5,7-9](#)

[Giovanni 12,20-33](#)

Per Celebrare

In questa domenica nel Vangelo si contempla il Crocifisso come seme caduto per terra che porta molto frutto.

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988)*
26. L'uso di coprire le croci e le immagini nella chiesa dalla domenica V di quaresima può essere conservato secondo il giudizio della conferenza episcopale. Le croci rimangono coperte fino al termine della celebrazione della passione del Signore il venerdì santo; le immagini fino all'inizio della veglia pasquale.

Suggerimenti per l'animazione musicale

Nel tempo di Quaresima non si cantano il Gloria (OGMR 53) e l'Alleluia (OGMR 62 lett. b). Preferibilmente in canto l'atto penitenziale, l'anamnesi con la formula indicata e il canto alla frazione del pane.

Dal Cerimoniale dei Vescovi

41. Dal mercoledì delle ceneri, fino al canto del Gloria a Dio nella veglia pasquale, e nelle celebrazioni dei defunti, il suono dell'organo e degli altri strumenti sia riservato soltanto a sostenere il canto. Tuttavia fanno eccezione la domenica *Laetare* (IV di quaresima), le solennità e le feste.

252. In questo tempo è proibito ornare l'altare di fiori, e il suono degli strumenti è permesso soltanto per sostenere il canto. Tuttavia fanno eccezione la domenica *Laetare* (IV di quaresima) e le solennità e le feste. Nella domenica *Laetare*, si può usare il colore rosaceo.

*Canto di ingresso: **Grandi e mirabili le tue opere*** (RN 84) strofa della V Domenica

*Atto penitenziale: **Kyrie, eleison*** (RN 4)

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

*Acclamazione al Vangelo: **Gloria e lode a te*** (RN 16)

*Preghiera universale: **Preghiamo insieme e cantiamo*** (RN 20)

*Presentazione delle offerte: **Noi veniamo a te*** (RN 296) oppure silenzio

*Santo: **Santo*** (RN 24)

*Mistero della fede: **Tu ci hai redenti con la tua croce*** (RN 30)

*Amen della dossologia: **Amen!*** (RN31)

*Padre nostro: **Padre nostro*** (RN 33)

*Acclamazione all'embolismo: **Tuo è il regno*** (RN 36)

*Frazione del pane: **Agnello di Dio*** (RN 38)

*Comunione: **Soccorri i tuoi figli*** (RN 98) le strofe per la V domenica di Quaresima 2, 4, 5

Contributo dell'Ufficio Liturgico Nazionale

• I testi della liturgia della Parola gravitano attorno al tema della nuova alleanza preannunciata in [Ger 31,31-34](#) e finalmente attuata in Gesù Cristo, chicco di grano caduto nella terra: per la sua morte di croce egli «divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» ([Eb 5,9](#)). Ora, questa alleanza non più fragile e momentanea è definitiva e sempre accessibile all'uomo nel corpo e nel sangue del Cristo che i cristiani ricevono nell'Eucaristia (cfr. i riferimenti al sangue dell'alleanza nei racconti della cena: [Mt 26,28](#); [Mc 14,24](#); [Lc 22,20](#); [1Cor 11,25](#)). Si suggerisce il prefazio di Quaresima V (*La via dell'esodo nel deserto quaresimale*) che canta le meraviglie di Dio nell'alleanza con il suo popolo.

- Una buona valorizzazione del rapporto tra croce ed Eucaristia nell’ottica dell’alleanza nuova ed eterna può essere *il canto del racconto dell’istituzione* nella preghiera eucaristica (cfr. Messale Romano pp. 1072-1075 e pp. 1114-1119).

- Anche *la comunione “sotto le due specie”* giova a sperimentare al meglio l’alleanza rinnovata nel Sangue di Cristo: «Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico e si esprime più chiaramente la volontà divina di ratificare la nuova ed eterna alleanza nel Sangue del Signore ed è più intuitivo il rapporto tra il banchetto eucaristico e il convito escatologico nel regno del Padre» (OGMR 281). Superando i timori di possibili disagi pratici e ricorrendo alla ministerialità necessaria (cfr. OGMR 284), la comunione anche al vino esprime nel segno del convito il patto nuovo e intramontabile del dono di Cristo avvenuto sulla croce e comunicato ai suoi nell’Eucaristia.

- In questa quinta domenica si può conservare *l’uso di velare le croci*. Più che una mera manifestazione di lutto, l’uso predispone allo svelamento della croce e alla sua ostensione nella celebrazione della Passione il Venerdì Santo. Tuttavia, è opportuno che questa consuetudine non alteri la nobiltà e l’ordine dello spazio liturgico .

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - età evolutiva

In gruppo

Su un foglio A4, tratteggiare una griglia (3 righe e 4 colonne).

Immagine di Gesù che cade	Immagine di Gesù che muore in croce	Immagine di Gesù che è sepolto	Immagine di Gesù risorto
Immagine di un seme che cade in terra	Immagine di un seme che sottoterra, muore	Immagine del primo germoglio che spunta	Immagine della pianta

Nella riga centrale, in ogni rettangolo, si disegnano le fasi dello sviluppo di un seme (caduto in terra, sottoterra “muore”, spunta il primo germoglio, la pianta...).

Nella riga in alto, si riportano momenti della vita di Gesù che richiamano la fase rispettiva dello sviluppo del seme (sono adatte le rappresentazioni delle stazioni della via crucis: Gesù cade sotto il peso della croce, Gesù muore in croce, Gesù è sepolto, Gesù è risorto...)*.

Infine si invitano i ragazzi a disegnare nella riga in basso, come se fossero scene di un fumetto, momenti e situazioni della propria vita che richiamano un’esperienza simile.

* è significativo se le rappresentazioni sono quelle della *via crucis* della chiesa parrocchiale, ma non è difficile trovarne altre. Sono molto significative le immagini del pittore tedesco Sieger Koder.

Se si vuole, accanto al cartellone con l’arcobaleno che ha preso forma nel corso delle attività delle quattro settimane di Quaresima, se ne può aggiungere un altro che rappresenta una croce (dei colori dell’arcobaleno): in Gesù è attraverso la croce che si realizza l’unione del cielo e della terra, e l’alleanza nuova ed eterna.

A casa

Ad ogni bambino viene consegnato qualche chicco di grano (o altri semi più rapidi a germogliare, per esempio le lenticchie) perché a casa lo possa seminare, innaffiare e, pazientando, vederlo crescere.

Riferimenti ai catechismi CEI e al CCC

Io sono con voi, 72-90

Venite con me, 92-116

Sarete miei testimoni, 109-118

CCC nn. 616; 618; 625; 628; 635; 651-658

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - catechesi degli adulti

Riflessione

Il brano di Gv che caratterizza questa domenica rivela il cuore della *nuova ed eterna* alleanza che in uno dei momenti più tragici della storia d'Israele il profeta Geremia aveva preannunciato. Un'attesa, un compimento che le parole di Gesù non vogliono spiegare; esse piuttosto invitano ad un cammino da intraprendere, da percorrere sino alla fine. E' prima di tutto il cammino di Gesù, chicco di frumento gettato nella terra per poi dare frutto, e in quanto tale diventa il cammino di fede di ogni credente adulto. I greci ne sono il segno più evidente nella pagina di Gv: essi rimandano alla domanda di ogni uomo su Cristo, una domanda che non rimane inespressa ma è disposta a lasciarsi guidare in una lucida ma appassionata ricerca. Verso quale meta? La risposta sta nel movimento discendente/ascendente che caratterizza i vss che spiegano la glorificazione del Figlio dell'uomo: il granello di frumento che cade nella terra (24), "chi odia la propria vita" (25), "se uno mi serve mi segua" (26). Il movimento è evidente anche dai verbi scelti, eppure non si tratta solo di una discesa perché dal vs 27 inizia un movimento di risalita: "Padre glorifica il tuo nome!" (28), "il principe di questo mondo sarà cacciato fuori (31), "quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me" (32). Questo itinerario non esplicita solo il cammino della fede adulta ma indica contemporaneamente anche il vero senso della preghiera: la preghiera di Gesù nel testo non è un volersi sottrarre alla croce ma un ribadire l'affidamento totale al Padre perché il movimento discesa/ascensione sia percorso sino alla fine, esattamente come avviene nel ciclo della terra per il granello di frumento.

Cammino di fede e preghiera sono strettamente connessi, solo così intrecciati possono portare molto frutto nella vita del credente adulto,

Nel vorticoso contesto in cui viviamo di fede secolarizzata e spesso contestata sembrerebbe inutile e solo faticoso una proposta di primo annuncio incentrata sul cammino di fede, sul suo significato e sullo spazio che in esso trova la preghiera. Eppure forse è questo il granello di frumento che più attende la terra.

Ci chiediamo:

1. Come posso descrivere il mio cammino di fede? Quale "parabola" può rappresentarlo? Rispetto alla fede che avevo da ragazzo, da giovane, cosa posso dire ora della mia fede di "adulto"?

2. Se analizzo il mio modo di pregare... a chi mi rivolgo? E perché? Rileggo le parole di Gesù (vss 27-28): quale cammino di conversione la mia preghiera deve ancora compiere per poter pienamente partecipare alla nuova ed eterna Alleanza?

3. Quanto la dimensione del primo annuncio nella vita quotidiana caratterizza il mio essere credente adulto? Lascio che siano soprattutto il mio esempio e le mie scelte a testimoniare l'Alleanza nuova o sono anche capace di dare, come Geremia, la mia voce alle parole del Vangelo?

Spunti per la riflessione personale o comunitaria:

La fede è dono o scelta? Si veda l'approfondimento del CdA ai nn. 90-93; sulla crescita nell'intelligenza della fede (CCC 94-95; 156-159); la fede quale fonte di preghiera e di aiuto (CCC 2656, 2662, 2754). Ricchi sono gli spunti che troviamo nel CdA sulla preghiera: sia veda in particolare il rapporto tra preghiera e vita quotidiana (987-990), su chi e come pregare da cristiani (965-969).

Musica

Proponiamo l'ascolto di un lied di Hugo Wolf (1860-1903), intitolato "Gebet" ossia "preghiera": il testo di E. Morike così recita:

"Signore! Donami quello che vuoi,
un amore o un dolore;
io sono contento,
perché entrambi vengono dalle tue mani.
Non mi sopraffare con troppe gioie o troppe pene!
Nel mezzo si trova la serenità."

Questo il celebre testo, più volte ripreso da musicisti, ma è la sensibilità di Wolf che fa la differenza...

Contributo dell'Ufficio Catechistico Nazionale - catechesi dei disabili

Lasciamoci prendere per mano da Dio per giungere alla piena maturità spirituale e di conseguenza fisica e mentale.

Abbandonandoci alla grazia di Dio, che per mezzo del sacrificio di Gesù Cristo è scritta ora nei nostri cuori, possiamo trovare strade nuove per incontrare l'altro nella sua diversità, e aprirci ad uno scambio arricchente e reciproco. E sarà proprio attraverso l'altro più diverso da noi che Dio ci parlerà in modo più forte e si radicherà ancora più profondamente in tutto di noi.

"Sul cartellino di identificazione appuntato sul camice bianco di Sandrine c'è scritto orotofonista, ma si dovrebbe leggere: angelo custode. È lei che ha instaurato il codice di comunicazione senza il quale sarei tagliato fuori dal mondo. Non si può spiegare il conforto che sento due volte al giorno quando Sandrine bussa alla porta, sporge il musetto di scoiattolo colto in fallo e scaccia in un colpo solo tutti i cattivi pensieri. Lo sconforto invisibile che sempre mi racchiude mi sembra meno opprimente" (Jean Dominique Bauby – giornalista francese colpito dalla sindrome locked-in)

Contributo dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

Se l'uomo infrange l'alleanza con Dio e i fratelli, Dio resta fedele. In questa domenica annunciamo soprattutto ai bambini la buona notizia del Vangelo del matrimonio. Un'unione profonda tra mamma e papà che non si regge sulle loro deboli forze ma su un terzo personaggio, Gesù che da vita e rende salda l'alleanza matrimoniale.

Preghiamo

Come Maria ordina ai servi: "Fate quello che vi dirà", così la Chiesa ci chiama oggi alla sequela del Signore.

Donaci, Padre, un cuore umile, fiducioso e paziente
per poter gustare, nel nostro matrimonio,
l'allegria del vino nuovo di tuo Figlio,
nostro Signore Gesù Cristo.
Amen

Contributo del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile

Riflessione

Il vangelo suggerisce alcune parole: il chicco di grano, la croce, la strada; ciò che le accomuna tutte è la "terra": grembo del grano, sostegno della croce, strada del discepolo.

"Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" ([Gv 12,24](#)) la parola più importante della frase non è "morire" ma "molto frutto". Lo sguardo è sulla fecondità. Vivere è dare la vita, essere attaccati alla propria vita è invece distruggersi, non dare è già morire.

Vogliamo vedere Gesù!

Gesù si lascia vedere, certo, ma a modo suo!

Forse i greci si aspettavano una rivelazione trionfale, invece Gesù si presenta come il seme che sprofonda nell'oscurità della terra per marcire e portare frutto. La potenza di vita nascosta nel seme è sottratta alla vista, così come la fecondità della Croce è scambiata per sterilità e follia da chi non si abbandona alle parole del Maestro: "Chi ama la sua vita la perde, chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna". Il Rabbi di Nazareth ci insegna che ciò che abbiamo di più prezioso, non si salva chiudendolo in una cassaforte, ma solo avvolgendolo nell'amore, solo donandolo, solo perdendolo.

La vita è come un respiro: se la tieni per te, soffochi.

Provocazione

"Vogliamo vedere Gesù". Domanda forte di greci, di giudei, di ogni uomo di oggi e di ieri, dell'uomo di sempre! E noi? Noi vogliamo vedere Gesù? Abbiamo nel cuore il desiderio autentico di conoscerlo, di entrare in intimità con Lui e con la Sua Parola, di scovare il Suo volto nascosto tra i mille incontri di ogni giorno, di mettere nelle Sue mani le decisioni più importanti della vita, di affidargli le persone che amiamo e quelle che non amiamo ancora abbastanza?

Ed io, discepolo/o interpellato ogni giorno, come Filippo ed Andrea, cosa rispondo?

Attività

Adolescenti

Cercherò nel mio paese/città situazioni di disagio e le affronterò senza far rumore ma coinvolgendo altri nell'affrontarle.

Cercherò di coinvolgere un'amica/o per fare un gesto concreto di bene ad una persona in difficoltà.

Giovani

Mi farò "chicco di grano" caduto, lontano dal clamore, dalla logica dell'apparire, dalla logica del risultato-subito; mi farò "chicco di grano" caduto seminato nel mio quotidiano, senza smania di visibilità e di apprezzamenti, seminato nella terra della mia famiglia, nella terra del mio lavoro, nella terra dei miei impegni.

Mi informerò su alcuni siti missionari (Asia News etc.) su quanto accade nel mondo e di cui nessuno parla e, come posso, darò voce a chi non ha voce.

Contributo del Centro Nazionale Vocazioni

C'è bisogno di padri e madri

A conclusione della 61° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 24-28 maggio 2010), il Santo Padre ha rivolto ai Vescovi un [discorso](#) che, in alcuni passaggi, potremmo considerarlo rivolto a ciascuna persona impegnata nel servizio educativo soprattutto verso le giovani generazioni. Ne riportiamo uno stralcio:

“...vi incoraggio a percorrere senza esitazioni la strada dell'impegno educativo. Lo Spirito Santo vi aiuti a non perdere mai la fiducia nei giovani, vi spinga ad andare loro incontro, vi porti a frequentarne gli ambienti di vita, compreso quello costituito dalle nuove tecnologie di comunicazione, che ormai permeano la cultura in ogni sua espressione. Non si tratta di adeguare il Vangelo al mondo, ma di attingere dal Vangelo quella perenne novità, che consente in ogni tempo di trovare le forme adatte per annunciare la Parola che non passa, fecondando e servendo l'umana esistenza. Torniamo, dunque, a proporre ai giovani la misura alta e trascendente della vita, intesa come vocazione: chiamati alla vita consacrata, al sacerdozio, al matrimonio, sappiano rispondere con generosità all'appello del Signore, perché solo così potranno cogliere ciò che è essenziale per ciascuno”.

Proporre ai giovani la misura alta e trascendente della vita, intesa come vocazione, non è impresa facile e nemmeno scontata-automatica. Domanda degli educatori che maturino sempre di più nella *passione educativa*, ci ricordano gli Orientamenti Pastoralis, educatori che hanno vissuto e continuano a vivere la vita buona del Vangelo che li ha riempiti di significato e di gioia. Per questo sentono che vale la pena trasmettere la vita buona che hanno ricevuto, tramandarla alle giovani generazioni (“...figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!” [Gal 4,19](#)). In un contesto in cui si sperimenta crisi di *generatività*, c'è bisogno di educatori che siano padri e madri.

Sguardo misericordioso e cuore crocifisso per una nuova alleanza

Ogni educatore (genitore, catechista, religioso, sacerdote...), dovrebbe avere la capacità di aiutare l'altro, e prima ancora se stesso, nel compiere una grande conversione, o forse tante piccole conversioni quotidiane che potremmo esprimere in una modalità apparentemente bizzarra: da Narciso, famoso personaggio della mitologia greca, attraverso Cenerentola, familiare personaggio di un mondo fiabesco che certamente ha accompagnato l'infanzia di tutti noi, verso Gesù. È un itinerario per “vocazionalizzare” il cuore: dal cuore di ghiaccio di Narciso, al cuore regale di Cenerentola per tendere verso il cuore crocifisso di Gesù. Spieghiamo meglio.

La ninfa Eco, innamorata di Narciso ma incapace di esprimergli il suo amore, perché condannata dagli dei a ripetere soltanto le ultime sillabe delle parole altrui, fu da lui respinta. Per questo morì di crepacuore. Allora gli dei punirono Narciso per la durezza con cui aveva trattato Eco, facendolo innamorare della propria immagine. Avvenne così che cogliendo la sua immagine riflessa nell'acqua di una fonte se ne innamorò appassionatamente e, nel tentativo di abbracciarla, morì annegato.

Narciso è colui che non ha riconosciuto né accettato il dono dell'amore di Eco. All'origine del suo dramma c'è il non lasciarsi amare, il non riconoscere nell'altra la presenza di un dono prezioso di cui proprio lui è chiamato a divenirne oggetto. Tutto ciò lo porta a chiudersi su di sé e a morire per l'incapacità di *guardare e accogliere* l'altro/l'Altro che è grande perché mi dona l'amore, la vita. È un cuore di ghiaccio, il cui sguardo curvo su di sé lo porta necessariamente alla morte dopo aver generato morte: è l'antivocazione.

Cenerentola compie un cammino diverso. È colei che appare sporca di cenere (da cui il nome Cenerentola). La mamma è morta e il papà è una figura genitoriale piuttosto assente. È messa ai margini, svalutata e disprezzata dalla matrigna e dalle sorellastre. Ma questa apparenza da cenerentola non cancella in lei la dimensione regale del cuore che il suo sguardo è capace di riconoscere: è ciò che le permette di sognare un futuro regale e, alla fine, di entrare in questa dimensione e accogliere il suo principe azzurro.

Si potrebbe prendere questo personaggio come paradigma per ciascuno di noi. Ogni educatore dovrebbe avere la capacità di riconoscere in se stesso prima di tutto, e poi nell'altro, la presenza di un cuore regale che gli è stato donato (siamo immagine e somiglianza di Dio), a volte nascosto dietro le tante situazioni da Cenerentola. A differenza di Narciso, l'itinerario percorso da Cenerentola non porta alla morte ma alla maturazione di uno *sguardo* che permette di *accogliere* e di esprimere la realtà regale presente in ogni persona.

Dallo sguardo non accogliente di Narciso allo sguardo-accoglienza di Cenerentola per tendere verso lo sguardo misericordioso e amorevole di Gesù crocifisso che all'umanità presente ai piedi della croce, dona la sua vita fino in fondo, fino a morire. Lo sguardo di Gesù parte da un cuore crocifisso, un cuore che ama e per amore si dona: tutto questo non porta alla morte, ma attraversa la morte per sbocciare nella risurrezione; non semina morte attorno a sé ma dona vita e salvezza.

Ecco allora la buona notizia: la nostra vita è la vita di creature immagine e somiglianza di Dio. Una vita ricevuta in dono che domanda di essere donata.

È di questo cuore e di questo sguardo che ha bisogno l'educatore per un autentico servizio educativo-vocazionale.

Contributo della Caritas

A seguito dello stage formativo promosso dalla Caritas di Ragusa, alcune classi dell'Istituto Statale "G. B. Vico" si sono cimentate nella realizzazione di manifesti pubblicitari con lo scopo di provare a sradicare i pregiudizi intrinseci nell'animo umano o almeno di indurre l'osservatore ad una riflessione coscienziosa sull'argomento. "Non è una pretesa di cambiamento – dice Monica D., una studentessa del liceo – sappiamo benissimo che il pregiudizio talmente radicato nella nostra realtà sociale, non può essere debellato con un semplice manifesto, ma molto spesso bisognerebbe intervenire attraverso il dialogo e l'ascolto. Si tratta, più che altro, di indurre l'uomo alla consapevolezza della diversità altrui considerandola non come motivo di divisione, ma come fonte di ricchezza".

È veramente impressionante l'energia e la passione che i ragazzi hanno investito in questo progetto. Da sfatare sicuramente l'ennesimo pregiudizio sulla nuova generazione, considerata perlopiù menefreghista e indifferente ai problemi della società odierna.

Continua Monica D. "È stata un'esperienza indimenticabile che ha indotto noi stessi alla revisione di alcuni pregiudizi inconsciamente consolidati a contatto con una mentalità arcaica e arretrata.

Toccando con mano la miseria, la povertà, la speranza di questa gente per trovare un futuro migliore, ci siamo davvero resi conto quanto non sia la differenza tra gli individui a limitare la nostra vita con gli altri, ma uno stupido pregiudizio che riduce l'emigrato ad un mero stereotipo, investendolo dell'ingiusta nomina di criminale e malfattore. Non possiamo che congedarci con una frase elaborata dagli stessi ragazzi, a nostro parere veritiera e molto incisiva: la mentalità mente, cambiala!

Le ragazze della V C

Contributo dell'Ufficio per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Concetto

La testimonianza del martirio, che fa nuove tutte le cose, assume in sé anche la dimensione del silenzio, quello del seme che muore nella fredda terra per risorgere e dare frutti di vita nuova.

Figura di riferimento: I Martiri di Tibhirine

Nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996 sette monaci trappisti del monastero di Nostra Signora de l'Atlas, a Tibhirine, in Algeria, venivano sequestrati da terroristi appartenenti ad una cellula del Gruppo Islamico Armato. Padre Christian de Chergé, Padre Christophe Lebreton, Padre Celestin Ringiard, Padre Bruno Lemarchand, Fra Paul Favre-Miville, Fra Michel Fleury e Fra Luc Dochier provenivano da tre monasteri differenti: li accomunavano l'amore per il popolo algerino, il rispetto per l'Islam, il desiderio della povertà. Dopo parecchi negoziati falliti fra rapitori e governi algerino e francese, i sette monaci venivano assassinati, probabilmente il 21 maggio 1996. Le teste, troncate dai corpi e ritrovate il 30 maggio, furono seppellite il 4 giugno nel cimitero del monastero, dopo la solenne celebrazione dei funerali nella cattedrale di Algeri. Le circostanze precise dei due mesi di detenzione e della loro morte restano ancora avvolte nel mistero.

La loro scelta di restare in Algeria nonostante il crescente clima di terrore e l'assassinio di numerosi preti e religiosi era maturata comunitariamente, dopo una visita intimidatoria da parte dei "fratelli della montagna" la notte di Natale del 1993. Questa libera decisione esprimeva la loro volontà di restare insieme nel luogo della loro fraternità, condividendo con i vicini i pericoli della violenza che colpiva soprattutto i più indifesi, sempre solidali con la sparuta minoranza cristiana, donati a Dio e all'Algeria, offerti come Cristo per la salvezza del popolo.

La loro consapevolezza di andare incontro alla morte acconsentendovi senza riserve e la consegna della loro vita perdonando agli aggressori ci sono testimoniate dal mirabile testamento del priore (tre brevi pagine tra le più profonde della spiritualità contemporanea), dal diario del maestro dei novizi e dalle lettere degli altri fratelli ai familiari.

Questa loro seconda vocazione, innestata nella grande vocazione cristiana e cistercense, li ha condotti insieme a testimoniare il mistero pasquale di Cristo nell'offerta della loro vita.

Per una lettura di approfondimento

[Mirella Susini](#), *I martiri di Tibhirine*, EDB

Palme e Triduo Pasquale ■



Giovedì Santo.

Messa vespertina “Cena del Signore” (Es 12,1-8.11-14)

Alessandra Giovannoni

acquarello e matita su carta 45,5 x 30,5

Lezionario Domenicale e Festivo Anno B

L'esodo della Chiesa nella celebrazione del mistero pasquale

Noi quindi celebriamo la Pasqua in modo che non solo rievochiamo il ricordo d'un fatto avvenuto, cioè la morte e la risurrezione di Cristo, ma lo facciamo senza tralasciare nessuno degli altri elementi che attestano il rapporto ch'essi hanno col Cristo, ossia il significato dei riti sacri celebrati. In realtà, come dice l'Apostolo: *Cristo morì a causa dei nostri peccati e risorse per la nostra giustificazione* e pertanto nella passione e risurrezione del Signore è insito il significato spirituale del passaggio dalla morte alla vita.

Agostino, *Lettera 55, 2*

Nell'arco temporale di tre giorni la comunità cristiana si immerge nella vicenda storica del Cristo sofferente e glorificato e *per via simbolica* “ritorna” al dono pasquale sempre nuovo: la Pasqua di Cristo diventa la Pasqua dei cristiani. Il cammino intrapreso dalla Chiesa nell'itinerario quaresimale, nel percorso che ha condotto alla nuova nascita dei credenti e nella riconciliazione dei penitenti, culmina, infatti, nella celebrazione solenne del Triduo pasquale che segna il *transitus* dei discepoli nel *transitus* di Cristo. Non si tratta semplicemente di rievocare fatti lontani per quanto significativi, ma, come ricorda Agostino, di compiere il passaggio dalla morte alla vita attraverso i segni sacramentali che la liturgia mette in atto.

Veramente costui era figlio di Dio

Domenica delle Palme

1 aprile 2012

Il racconto della Passione di Gesù in Marco mostra in maniera definitiva e finalmente completa l'identità di Gesù. Il segreto sulla sua persona, che egli costantemente impone nella sua vita pubblica, viene finalmente sciolto nell'ora decisiva. Ai discepoli infatti egli rivela il suo piano di salvezza, nei segni del pane e del vino: il suo corpo, e il suo "sangue dell'alleanza, che è versato per molti" (cf. [Mc 14,22-24](#)). Di fronte ai sommi sacerdoti egli si fa riconoscere come il "Figlio dell'uomo" che sarà visto "seduto alla destra della Potenza" ([Mc 14,62](#)). Al termine della Passione, il centurione lo riconosce: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio" ([Mc 15,39](#)). Una simile affermazione non è nuova nel vangelo di Marco, ma nei capitoli precedenti era sempre accompagnata da inviti al silenzio e alla reticenza sulla sua identità; perfino a Pietro, che pure lo riconosce come il Cristo, è imposto di tacere, così come a tutti gli apostoli. Solo nel momento della Passione il riconoscimento esplicito non è accompagnato da nessuna smentita, e arriva da un personaggio assolutamente inatteso: un soldato romano, un nemico, un rude militare addetto alle condanne a morte riconosce in Gesù l'inviato di Dio.

Marco si premura di far notare che il velo del Tempio si squarcia in due: cominciano a cadere le barriere di separazione, l'annuncio della salvezza si apre a tutti i popoli, anche i pagani possono riconoscere in Gesù il Figlio e il Salvatore. Già nella sua morte Gesù è segno di contraddizione e segno di alleanza. Nel corso della sua Passione vengono alla luce la doppiezza di coloro che lo accusano, la vigliaccheria di Pilato, la volubilità della folla, la brutalità dei soldati, ma da parte di Gesù viene offerto unicamente il perdono. Egli, accettando di morire, interrompe la catena dell'odio e della vendetta, e immette nella storia umana la forza irresistibile del perdono di Dio, secondo il desiderio del Padre. Potremmo però chiederci perché questo atto di Gesù possa avere un valore così grande, universale: la risposta ci viene data dal brano della lettera ai Filippesi (seconda lettura).

Paolo fa notare che Gesù si è fatto "obbediente fino alla morte": proprio l'obbedienza piena al Padre conferisce valore universale al suo agire salvifico. Gesù mostra nella sua vita di uomo una perfetta obbedienza, di qualità divina. Attraverso di lui è di nuovo possibile conformarsi al Padre, avere una "lingua da discepoli", avere un orecchio "attento" per "ascoltare come i discepoli". Nella prima lettura ci è mostrato l'intimo legame tra ascolto-obbedienza e capacità di lotta-sofferenza: colui che sa "ascoltare" come un discepolo diventa capace di confortare gli sfiduciati e "rendere la faccia dura come pietra".

La via dell'obbedienza perfetta alla volontà di Dio, annunciata dal profeta Geremia come segno della Nuova Alleanza è inaugurata nella Passione di Cristo. Nello stesso momento riemerge prepotente la disobbedienza radicale da parte dell'uomo: nessuno dei personaggi che circonda Gesù corrisponde alla sua identità profonda di creatura umana, tutti diventano mostruosi e dis-umani, perfino Pietro, che rinnega la sua amicizia con Gesù, e gli altri discepoli: "tutti lo abbandonarono e fuggirono". Prima della morte l'unico segnale di una umanità capace di condividere la sorte di Gesù sta in Simone di Cirene, costretto a portare la croce, eppure in qualche modo solidale con lui. Dopo la morte, significativamente, l'evangelista annota, come timidi segnali di speranza, alcuni esponenti di una umanità nuova: il centurione, le donne, Giuseppe di Arimatea. Dal punto zero della Passione, una nuova storia può ripartire.

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Sei giorni prima della Pasqua (RN 107)

Testo: Liturgia

Musica: A. Zorzi

Fonti: Elledici

Uso: ingresso

Forma musicale: Tropario

Sei giorni prima della Pasqua,
quando Gesù entrò in Gerusalemme,
gli andarono incontro i fanciulli,
acclamando a gran voce:

**Rit. «Osanna, osanna al Figlio di David.
Benedetto colui che viene /
nel nome del Signore!»**

1. Tu sei il re d'Israele, di Davide nobile stirpe,
che nel nome del Signore vieni a noi, benedetto!
2. Nell'alto dei cieli ti lodano tutti gli angeli in coro,
lodano te sulla terra uomini e cose insieme.
3. Come accettasti il tripudio /
del popolo ebreo osannante,
ora accetta la lode /
che con voti e preghiere eleviamo.

Il testo

Il testo riprende l'antifona di ingresso proposti dal Messale per la Domenica delle Palme, attingendo in particolare dal Vangelo di Matteo (21,9) che a sua volta richiama in parte il [salmo 117](#) (in particolare i versetti 25-26). Le tre strofe riprendono il testo dell'inno a Cristo re *Gloria, laus et honor* di Teofilo di Orléans. Tutti testi che celebrano la regalità di Cristo.

La musica

La forma è quella del *tropario*, struttura musicale che mette in azione tutti gli attori della Celebrazione i quali intervengono ognuno per la propria competenza. Il *tropario* è organizzato in un'antifona iniziale eseguita dal coro (che sarà ripresentata poi alla fine del canto), da un ritornello in cui tutta l'assemblea dà il proprio contributo in canto e dalle strofe eseguite da un solista o da un piccolo gruppo di voci.

Quando e come utilizzarlo

Un canto d'ingresso importante, come effettivamente deve essere, per la Domenica delle Palme. La musica del tropario-stanza (antifona + ritornello) non presenta particolari difficoltà ritmiche o melodiche. Si ponga l'attenzione affinché si canti con una certa scioltezza. Stesse indicazioni per le tre strofe per le quali viene proposto un modulo molto semplice che può essere affidato a un coro a voci dispari. Non si sillabino le parole, ma si pronuncino con fluidità, nel modo più naturale possibile.

La liturgia della Parola

[Isaia 50,4-7](#)

[Salmo 21,8-9.17-20.23-24](#)

[Filippesi 2,6-11](#)

[Marco 14,1-15.47](#)

Per Celebrare

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988)*

28. La settimana santa ha inizio «la domenica delle palme della passione del Signore» che unisce insieme il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della passione. Nella celebrazione e nella catechesi di questo giorno venga messo in luce l'uno e l'altro aspetto del mistero pasquale.

29. Fin dall'antichità si commemora l'ingresso del Signore in Gerusalemme con la solenne processione, con cui i cristiani celebrano questo evento, imitando le acclamazioni e i gesti dei fanciulli ebrei, andati incontro al Signore al canto dell'«Osanna».

La processione sia una soltanto e fatta sempre prima della messa con maggiore concorso di popolo, anche nelle ore vespertine, sia del sabato che della domenica. Per compierla si raccolgano i fedeli in qualche chiesa minore o in altro luogo adatto fuori della chiesa, verso la quale la processione è diretta.

I fedeli partecipano a questa processione portando rami di palma o di altri alberi. Il sacerdote e i ministri precedono il popolo portando anch'essi le palme.

La benedizione delle palme o dei rami si fa per portarli in processione. Conservate nelle case, le palme richiamano alla mente dei fedeli la vittoria di Cristo celebrata con la stessa processione.

I pastori si adoperino affinché questa processione in onore di Cristo re sia preparata e celebrata in modo fruttuoso per la vita spirituale dei fedeli.

Suggerimenti per l'animazione musicale

Dopo la processione delle palme non c'è l'atto penitenziale; con la colletta termina il rito ed inizia la Liturgia della Parola.

Si riduca l'utilizzo degli strumenti musicali soprattutto fuori dall'accompagnamento del canto.

*Inizio: **Osanna al Figlio di David** (RN 105)*

*Processione in onore di Cristo Re: **A te gloria**(RN 102)*

*Ingresso in chiesa: **Sei giorni prima della Pasqua** (RN 107)*

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

*Salmo responsoriale: **07-salmo responsoriale pdf e mp3***

*Acclamazione al Vangelo: **Gloria e lode a te** (RN 16)*

*Professione di fede: **Io credo in Dio - Simbolo apostolico** (RN 18)*

*Preghiera universale: **Preghiamo insieme e cantiamo** (RN 20)*

*Presentazione delle offerte: **Signore, dolce volto** (RN 137) oppure silenzio*

*Santo: **Santo** (RN 24)*

*Mistero della fede: **Tu ci hai redenti con la tua croce** (RN 30)*

*Amen della dossologia: **Amen!** (RN31)*

*Padre nostro: **Padre nostro** (RN 33)*

*Acclamazione all'embolismo: **Tuo è il regno** (RN 36)*

*Frazione del pane: **Agnello di Dio** (RN 38)*

*Comunione: **Soccorri i tuoi figli** (RN 98) le strofe per la domenica delle Palme 1, 2, 3*

*Canto dopo la comunione: **Con amore infinito** (RN 349)*

«Nella notte in cui fu tradito»

Il Giovedì santo e il rito dell'alleanza 5 aprile 2012

Terminato il tempo dei quaranta giorni, le comunità cristiane si accostano alla fonte e culmine del loro credere e del loro celebrare: il *Triduo del Cristo, crocifisso, sepolto e risorto*, introdotto e aperto dalla messa vespertina *in Cena Domini*. La celebrazione serale del Giovedì è il prologo del grande mistero di donazione di Cristo, inizio del solenne Triduo pasquale. Il Santo Padre Benedetto XVI si fa autorevole mistagogo di questa celebrazione teologicamente e spiritualmente molto densa.

«*Qui, pridie quam pro nostra omniumque salute pateretur, hoc est hodie, accepit panem*: così diremo oggi nel Canone della Santa Messa. “*Hoc est hodie*” – la Liturgia del Giovedì Santo inserisce nel testo della preghiera la parola “oggi”, sottolineando con ciò la dignità particolare di questa giornata. È stato “oggi” che Egli l’ha fatto: per sempre ha donato se stesso a noi nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. Questo “oggi” è anzitutto il memoriale della Pasqua di allora. Tuttavia è di più. Con il Canone entriamo in questo “oggi”. Il nostro oggi viene a contatto con il suo oggi. Egli fa questo adesso. Con la parola “oggi”, la Liturgia della Chiesa vuole indurci a porre grande attenzione interiore al mistero di questa giornata, alle parole in cui esso si esprime. (...) Nel Cenacolo, Cristo dona ai discepoli il suo Corpo e il suo Sangue, cioè se stesso nella totalità della sua persona. Ma può farlo? È ancora fisicamente presente in mezzo a loro, sta di fronte a loro! La risposta è: in quell’ora Gesù realizza ciò che aveva annunciato precedentemente nel discorso sul Buon Pastore: “Nessuno mi toglie la mia vita: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo...” ([Gv 10,18](#)). Nessuno può toglierGli la vita: Egli la dà per libera decisione. In quell’ora anticipa la crocifissione e la risurrezione. Ciò che là si realizzerà, per così dire, fisicamente in Lui, Egli lo compie già in anticipo nella libertà del suo amore. Egli dona la sua vita e la riprende nella risurrezione per poterla condividere per sempre» Benedetto XVI, [Omelia della Santa Messa nella Cena del Signore](#), 9 aprile 2009.

Pertanto, la celebrazione *in Cena Domini* mantiene vivo il legame tra prassi eucaristica delle comunità e mistero pasquale sorgivo e fondante. È proprio la “normalità” di questa celebrazione che domanda uno stile celebrativo calmo e solenne per rimandare a “quella” Cena e, al contempo, la sua peculiarità aiuta a riannodare i testi biblici proposti nella liturgia della Parola attorno al tema dell’alleanza: il memoriale dell’alleanza di Dio con il suo popolo che ora si fa nuova nel Sangue di Cristo consumato con il Corpo nella Cena e si prolunga nel servizio e nell’accoglienza fraterna dei discepoli.

L’alleanza che Cristo attua con la sua morte viene celebrata e resa presente ogni qual volta i cristiani mangiano di quel pane e bevono a quel calice, perché ogni Eucaristia della Chiesa è memoriale dei grandi eventi pasquali, alleanza sempre nuova e accessibile, profezia del Regno.

Il mistero pasquale inaugurato nel Sangue

**Il Venerdì Santo
6 aprile 2012**

Il Triduo continua con il Venerdì quando «Cristo nostra Pasqua è stato immolato» ([1Cor 5,7](#)): la morte di croce del Signore, infatti, inaugura il mistero pasquale, come afferma la prima orazione proposta all'inizio della celebrazione della passione. La liturgia ruota attorno al concetto giovanneo di *esaltazione*: mentre il Figlio muore ucciso, egli riceve gloria dal Padre. La sua morte è la proclamazione della vittoria di Dio sul male e sulla morte, come si evince dalla lunga contemplazione di Isaia sulle sofferenze del Servo del Signore che, dopo i dolori e le angosce, «vedrà la luce» (53,11). Su questa radice così forte si innesta la solenne preghiera universale, dove l'assemblea intercede per la salvezza di tutto il mondo associandosi così alla grande intercessione di Cristo morente sulla croce: nessun uomo è solo, ma è unito all'amore di Cristo che ha dato la vita per noi. Ciò che si celebra nella Parola salvifica e nell'intercessione fiduciosa si contempla nella fede attraverso il rito dell'ostensione e dell'adorazione della croce. Nel segno glorioso di Cristo innalzato, non si indulge a toni doloristici o funebri, ma si celebra la gloria della sua "beata passione" d'amore, come canta un'antifona: «Adoriamo la tua croce, Signore, lodiamo la tua risurrezione. Dal legno della croce è venuta la gioia in tutto il mondo». Lo strumento della vergogna ora è portato solennemente, svelato e mostrato; ora è icona gloriosa della nostra vittoria e della nostra speranza. Per antichissima tradizione in questo giorno non si celebra l'Eucaristia nell'attesa di celebrarla nella notte sacramentale per eccellenza, la notte della risurrezione. Tuttavia, è prevista la comunione eucaristica: possibilità offerta a tutti per unire la propria vita al sacrificio di Cristo. Nella sua sobrietà e nella chiarezza delle sue sequenze rituali, la celebrazione della Passione del Signore si presenta come il momento centrale della giornata e pertanto dovrebbe recuperare la rilevanza che merita, soprattutto nella spiritualità dei credenti.

«Oggi sulla terra c'è un grande silenzio»

Il Sabato Santo
7 aprile 2012

Il Sabato santo, «la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore meditando la sua passione e morte, astenendosi dal celebrare il sacrificio della Messa (la mensa resta senza tovaglia e ornamenti) fino alla solenne Veglia o attesa notturna della risurrezione» (Messale Romano, p. 160). Un giorno, dunque, di sosta silenziosa e orante nella memoria della sepoltura del Signore. Ma, mentre si attende di gustare nuovamente la celebrazione eucaristica nella notte pasquale, non cessa la *laus perennis* attraverso la liturgia delle Ore che, con antifone, inni, salmi e letture, contribuisce a definire i contorni di questo giorno. In particolare, un'antica omelia proposta nell'Ufficio delle Letture suggerisce il clima di *grande silenzio* che avvolge queste ore: la terra è sbigottita e tace perché il Dio fatto carne è morto e con la sua morte ha svegliato coloro che da tempo dormivano. Le parole cedono il posto allo stupore della contemplazione perché Cristo si è fatto solidale con la storia umana di tutti i tempi e porta la salvezza a coloro che lo hanno atteso e hanno preparato il suo avvento. È il mistero della “discesa agli inferi” professato nel Simbolo ed oggi, in particolar modo, nelle parole della preghiera eucaristica IV, quale annuncio di salvezza per ogni uomo: nessuno è escluso dalla salvezza che Dio ha preparato per gli uomini in Cristo; nessuno sia smarrito: Dio si fa solidale anche nella morte con l'uomo mortale.

Una certa sobrietà e l'assenza di elementi che anticipano la gioia della Pasqua giovano a vivere questo giorno non come un *non-giorno*, una sorta di ponte tra il Venerdì e la Domenica, ma come *statio* intensa e feconda, memoria silente ma eloquente di Colui che si è fatto chicco di grano per marcire sotto terra in comunione con il destino di ogni uomo e rifiorire a pianta carica di frutti.

«Ciò che è invecchiato si rinnova»

La Notte e il Giorno di Pasqua

Dopo l'attesa silenziosa la Chiesa si appresta a vivere la Veglia pasquale, madre di tutte le veglie cristiane. Se comprendessimo in profondità il carattere "materno" e sorgivo di questa notte e di questa celebrazione, forse investiremmo maggiori energie nel prepararla e nel celebrarla, riservandole il posto che giustamente le spetta. In tal modo verrebbe relativizzato ogni timore della notte e la notte stessa diventerebbe linguaggio per dire la fede: celebriamo di notte perché Dio ha vegliato per il suo popolo, Cristo ha sconfitto le tenebre della morte e noi vegliamo per vincere il sonno del peccato. Questa non è solamente la notte che celebra la risurrezione del Signore, ma soprattutto è la notte della rinascita, notte di luce e di vita nella quale si celebrano i sacramenti che "fanno" i cristiani: Battesimo, Cresima ed Eucaristia. Certamente la Veglia pasquale non è sostenuta dall'apporto sentimentale e consumistico che talora contraddistingue la messa della notte di Natale, ma appartiene innanzitutto a coloro che ogni domenica si radunano per celebrare la Pasqua settimanale. Per questo deve diventare il cuore, la sorgente della vita cristiana e la forma della pastorale, ad essa ci si deve indirizzare fin dall'inizio dell'anno liturgico e deve essere preparata fin dall'inizio della Quaresima.

I passaggi calmi e gradualmente dalla soglia delicata e solenne del lucernario, all'ascolto disteso delle meraviglie promesse e attuate da Dio per il suo popolo, alla liturgia battesimale che realizza il passaggio dalla morte alla vita secondo la prassi iniziatica della Chiesa, e l'approdo all'Eucaristia pasquale, conducono il fedele a "partecipare" all'evento celebrato: ciò che viene celebrato del Cristo, vincitore della morte, viene realizzato nel cristiano chiamato a passare dalla morte alla vita. Davvero si realizza l'alleanza nuova predetta nei tempi antichi (cfr. [Ger 31,31](#) e [Ez 36,16-28](#)) e cantata in modo impareggiabile dall'eucologia: «Tutto il mondo veda e riconosca (*experiat*) che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose» (orazione dopo la VII lettura della Veglia).

Proprio per questo carattere di "modello" della vita credente e di ogni celebrazione, la Veglia pasquale esige lo sforzo di collocarla al centro delle preoccupazioni pastorali. Ripartire da questa Veglia forse può voler dire rivedere molte nostre posizioni, riconsiderare ciò che è prioritario nella nostra azione, passare dalla logica del minimo necessario, garantito sempre e comunque, al massimo gratuito tipico della liturgia. Non sarebbe corretto, perciò, lasciare la cura e i benefici di questa celebrazione a gruppi, anche particolarmente qualificati, perché essa è celebrazione del popolo di Dio e tale deve rimanere, «azione dell'unico Cristo insieme con la sua unica Chiesa e perciò essenzialmente aperta a tutti coloro che appartengono a questa sua Chiesa» ([Benedetto XVI](#), 20 gennaio 2012).

Con la Veglia si entra nel giorno di Pasqua, in cui la Chiesa, stupita e lieta, intesse il dialogo con Maria di Magdala: «*Dic nobis, Maria, quid vidisti in via?*». E Maria continua ad annunciare nell'"oggi" della celebrazione: «*Sepulcrum Christi viventis et gloriam vidi resurgentis*». Questo giorno, dove è possibile, sia coronato dalla celebrazione dei Vespri battesimali: il movimento processionale al fonte battesimale è immagine del popolo della Prima alleanza che, nel giorno successivo alla notte della liberazione, tornò sul lido del mare per lodare il Signore (cfr. [Es 15](#) e [Sal 105](#)).

Celebrare degnamente la Settimana santa e soprattutto il Triduo pasquale significa davvero "fare" Pasqua, lasciando agire e parlare il linguaggio simbolico e rituale della grande tradizione liturgica. La scommessa pastorale consiste nell'investire tempo ed energie per entrare pienamente nella

celebrazione del mistero pasquale. Ciò significa saper vivere ed educare a vivere i ritmi del tempo, lasciarsi stupire dall'alternanza tra buio e luce e tra parola e silenzio, gustare i tanti fenomeni simbolici di assenza e presenza, ostensione e nascondimento, pasto e digiuno, morte e vita, per fare in modo che siano i ritmi della liturgia a educare e plasmare singoli e comunità. Questo è il segreto di una liturgia che coinvolge tutto l'uomo nella partecipazione piena al mistero di Cristo Salvatore, morto e risorto.

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Messa del Sacro Crisma

Dal Repertorio Nazionale

Popolo regale (RN 113)

Testo: **A. Burzoni**

Musica: **L. Deiss**

Fonti: **Carrara**

Uso: **ingresso**

Forma musicale: **Inno**

**Rit. Popolo regale, assemblea santa,
stirpe sacerdotale, popolo di Dio,
canta al tuo Signor.**

1. Cantiamo a te, o Figlio prediletto del Padre,
te lodiamo, eterna Parola uscita da Dio.

(2° Coro)

Cantiamo a te, o Figlio della Vergine Maria,
te lodiamo, o Cristo Salvatore e nostro fratello.

2. Cantiamo a te, splendore della luce immortale,
te lodiamo, o stella radiosa che annuncia il giorno.

(2° Coro)

Cantiamo a te, o Luce che rischiari nella notte,
te lodiamo, o Luce della nuova Gerusalemme.

3. Cantiamo a te, Messia annunciato dai profeti,
te lodiamo, o Figlio di Abramo e Figlio di Davide.

(2° Coro)

Cantiamo a te, Messia speranza dei poveri,
te lodiamo, o Cristo nostro Re umile di cuore.

4. Cantiamo a te, Mediatore tra Dio e l'uomo,
te lodiamo, o strada vivente, cammino del cielo.

(2° Coro)

Cantiamo a te, Sacerdote della Nuova Alleanza,
te lodiamo, tu sei la nostra Pace nel sangue della Croce.

5. Cantiamo a te, Agnello della Pasqua eterna,
te lodiamo, o Vittima che togli i peccati del mondo.

(2° Coro)

Cantiamo a te, o Tempio della Nuova Alleanza,
te lodiamo, o Pietra angolare, Rocca d'Israele.

6. Cantiamo a te, Pastore che ci guidi nel Regno,
te lodiamo, raduna il tuo gregge che vaga disperso.

(2° Coro)

Cantiamo a te, Sorgente zampillante di Grazia,
te lodiamo, o Fonte d'acqua viva che noi disseti.

7. Cantiamo a te, o Vite che il Padre ha piantato,
te lodiamo, o Vite feconda, che doni linfa ai tralci.

(2° Coro)

Cantiamo a te, o Cristo vera manna del cielo,
te lodiamo, o Pane della vita donato a noi dal Padre.

Il testo

Il testo biblico ispirato alla prima lettera dell'Apostolo Pietro ([1 Pt 2,9](#)) fa da grande ritornello corale dell'assemblea, mentre le strofe sono delle acclamazioni basate su titoli cristologici.

La musica

La melodia può essere resa più suggestiva mediante l'armonizzazione del coro. La durata ha una sua importanza in questo gesto di confessione di fede e di lode solenne, affermativo, dotato di una dosata ridondanza. L'esecuzione del ritornello affidato all'assemblea non presenta difficoltà. Anche la melodia solistica è lineare.

Quando e come utilizzarlo

Il canto è assai adatto per un rito straordinario (processionale) d'inizio o di entrata, più che di accoglienza, destinato a far vibrare una assemblea ben motivata e numerosa. Come situazione ideale si pensi alla Messa Crismale concelebrata da una assemblea plenaria, oppure a quale altro raduno ecclesiale.

La liturgia della Parola

[Isaia 61,1-3a.6a.8b-9](#)

[Salmo 88,21-22.25.27](#)

[Apocalisse 1,5-8](#)

[Luca 4,16-21](#)

Per Celebrare

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988)*

35. La messa del crisma in cui il vescovo, concelebrando con il suo presbiterio, consacra il sacro crisma e benedice gli altri oli, è una manifestazione della comunione dei presbiteri con il proprio vescovo nell'unico e medesimo sacerdozio e ministero di Cristo. A partecipare a questa messa si chiamino i presbiteri delle diverse parti della diocesi, per concelebrare con il vescovo, quali suoi testimoni e cooperatori nella consacrazione del crisma, come sono suoi cooperatori e consiglieri nel ministero quotidiano.

Si invitino con insistenza anche i fedeli a partecipare a questa messa e a ricevere il sacramento dell'eucaristia durante la sua celebrazione.

Secondo la tradizione, la messa del crisma si celebra il giovedì della settimana santa. Se il clero e il popolo trovano difficoltà a riunirsi in quel giorno con il vescovo, tale celebrazione può essere anticipata in altro giorno, purché vicino alla pasqua. Infatti il nuovo crisma e il nuovo olio dei catecumeni devono essere adoperati nella notte della veglia pasquale per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

36. Si celebri un'unica messa, considerata la sua importanza nella vita della diocesi, e la celebrazione sia fatta nella chiesa cattedrale o, per ragioni pastorali, in altra chiesa, specialmente più insigne.

L'accoglienza ai sacri oli può essere fatta nelle singole parrocchie o prima della celebrazione della messa vespertina nella cena del Signore o in altro tempo più opportuno. Ciò potrà aiutare a far comprendere ai fedeli il significato dell'uso dei sacri oli e del crisma e della loro efficacia nella vita cristiana.

Suggerimenti per l'animazione musicale

Canto di ingresso: **Popolo regale** (RN 113)

Atto penitenziale: **Kyrie, eleison** (RN 1) oppure **Kyrie, eleison** (RN 4)

Gloria: **Gloria** (RN 7) oppure **Gloria a Dio** (RN 5)

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

Acclamazione al Vangelo: **Gloria e lode a te** (RN 16)

Rinnovazione delle promesse sacerdotali: **Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore** (RN 19)

Processione degli oli: **O Redemptor** (Graduale Romanum 159-161)

Presentazione delle offerte: **Il Padre ci ha chiamati** (RN 85)

Santo: **Sanctus** (RN 21) oppure **Santo** (RN 25)

Mistero della fede: **Tu ci hai redenti con la tua croce** (RN 30)

Amen della dossologia: **Amen!** (RN32)

Padre nostro: **Padre nostro** (RN 33)

Acclamazione all'embolismo: **Tuo è il regno** (RN 36)

Frazione del pane: **Agnus Dei** (RN 39) oppure **Agnello di Dio** (RN 37)

Comunione: **Lo Spirito del Signore** (RN 112)

Canto dopo la comunione: **Ave, verum corpus** (RN 346) oppure **O Gesù, tu sei il pane** (RN 367)

In Coena Domini

Nella Cena del Signore

Dal Repertorio Nazionale

Nostra Gloria è la croce Cristo (RN 116)

Testo: M.Frisina

Musica: M.Frisina

Fonti: Paoline

Uso: ingresso

Forma musicale: Inno

**Rit. Nostra gloria è la Croce di Cristo,
in lei la vittoria;
il Signore è la nostra salvezza,
la vita, la risurrezione.**

1. Non c'è amore più grande
di chi dona la sua vita.
O Croce, tu doni la vita
e splendi di gloria immortale.

2. O Albero della vita,
che ti innalzi come un vessillo,
tu guidaci verso la meta,
o segno potente di grazia.

3. Tu insegna ogni sapienza
e confondi ogni stoltezza;
in te contempliamo l'amore,
da te riceviamo la vita.

Il testo

Il canto è una delle versioni dell'antifona di ingresso della messa in coena Domini nella sera del Giovedì Santo. Un inno alla croce gloriosa, segno di vittoria. Le strofe sviluppano gli aspetti più densi dell'amore di Cristo citando il passo evangelico di Giovanni (Gv 15,13) – “Non c'è amore più grande” – e citando l'inno “Vexilla Regis prodeunt” - la croce, albero di vita, si innalza come vessillo - all'adorazione della croce.

La musica

Un ritornello che si offre ad una esecuzione corale senza problematiche particolari e la melodia delle strofe che si librano con naturalezza. Si ponga attenzione affinché non diventi un canto strascicato, lento e impastato: una buona pronuncia ed articolazione vocale aiutano a renderlo ancora più efficace.

Quando e come utilizzarlo

Come già detto precedentemente, il canto trova collocazione rituale alla processione d'ingresso della messa “nella cena del Signore” come anche per il pio esercizio della via crucis.

La liturgia della Parola

[Esodo 12,1-8.11-14](#)

[Salmo 115,12-13.15-18](#)

[1 Corinzi 11,23-26](#)

[Giovanni 13,1-15](#)

Per Celebrare

Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto *Paschalis sollemnitatis* (16 gennaio 1988)

44. «Con la messa celebrata nelle ore vespertine del giovedì santo, la chiesa dà inizio al triduo pasquale e ha cura di far memoria di quell'ultima cena in cui il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando sino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio Padre il suo corpo e sangue sotto le specie del pane e del vino e li diede agli apostoli in nutrimento e comandò loro e ai loro successori nel sacerdozio di farne l'offerta»

45. Tutta l'attenzione dell'anima deve rivolgersi ai misteri che in questa messa soprattutto vengono ricordati: cioè l'istituzione dell'eucaristia, l'istituzione dell'ordine sacerdotale e il comando del Signore sulla carità fraterna: tutto ciò venga spiegato nell'omelia.

46. La messa nella cena del Signore si celebra nelle ore vespertine, nel tempo più opportuno per una piena partecipazione di tutta la comunità locale. Tutti i presbiteri possono concelebrarla, anche se hanno già concelebrato in questo giorno la messa del crisma, oppure se sono tenuti a celebrare un'altra messa per il bene dei fedeli.

48. Prima della celebrazione il tabernacolo deve essere vuoto. Le ostie per la comunione dei fedeli vengano consacrate nella stessa celebrazione della messa. Si consacrino in questa messa pane in quantità sufficiente per oggi e per il giorno seguente.

49. Si riservi una cappella per la custodia del santissimo sacramento e la si ornino in modo conveniente, perché possa facilitare l'orazione e la meditazione: si raccomanda il rispetto di quella sobrietà che conviene alla liturgia di questi giorni, evitando o rimuovendo ogni abuso contrario.

Se il tabernacolo è collocato in una cappella separata dalla navata centrale, conviene che in essa venga allestito il luogo per la riposizione e l'adorazione.

51. La lavanda dei piedi, che per tradizione viene fatta in questo giorno ad alcuni uomini scelti, sta a significare il servizio e la carità di Cristo, che venne «non per essere servito, ma per servire». E bene che questa tradizione venga conservata e spiegata nel suo significato proprio.

Suggerimenti per l'animazione musicale

Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto *Paschalis sollemnitatis* (16 gennaio 1988)

50. Durante il canto dell'inno «Gloria a Dio» si suonano le campane. Terminato il canto, non si suoneranno più fino alla veglia pasquale, secondo le consuetudini locali; a meno che la conferenza episcopale o l'ordinario del luogo non stabilisca diversamente, secondo l'opportunità. Durante questo tempo l'organo e gli altri strumenti musicali possono usarsi soltanto per sostenere il canto.

52. Durante la processione delle offerte, mentre il popolo canta l'inno «Dov'è carità e amore», possono essere presentati i doni per i poveri, specialmente quelli raccolti nel tempo quaresimale come frutti di penitenza.

Canto di ingresso: Nostra Gloria è la croce Cristo (RN 116)

Atto penitenziale: Kyrie, eleison (RN 2)

Gloria: Gloria a Dio (RN 5)

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

Acclamazione al Vangelo: Gloria e lode a te (RN 16)

Lavanda dei piedi: Io vi do un grande esempio (RN 360)

*Preghiera universale: **Preghiamo insieme e cantiamo*** (RN 20)

*Presentazione delle offerte: **Ubi caritas est vera*** (RN 121) *oppure* **Dov'è carità e amore** (RN 124)

*Santo: **Santo*** (RN 27)

*Mistero della fede: **Ogni volta che mangiamo*** (RN 29)

*Amen della dossologia: **Amen!*** (RN32)

*Padre nostro: **Padre nostro*** (RN 33)

*Acclamazione all'embolismo: **Tuo è il regno*** (RN 35)

*Frazione del pane: **Agnello di Dio*** (RN 37)

*Comunione: **Sei tu, Signore, il pane*** (RN 378)

*Processione per la reposizione del Santissimo Sacramento: **Pange lingua*** (RN 91)

*Adorazione: oppure **Adoriamo Gesù Cristo*** (RN 123)

Passione del Signore

Dal Repertorio Nazionale

Croce di Cristo (RN 130)

Testo: **F. Rainoldi**

Musica: **F. Rainoldi**

Fonti: **Elledici**

Uso: **adorazione della croce**

Forma musicale: **Litania**

A

1. Croce di Cristo, legno benedetto.

Ave, ave!

2. Croce di Cristo, albero di vita.
3. Croce di Cristo, divino tesoro.
4. Croce di Cristo, faro della storia.
5. Croce di Cristo, bilancia del giudizio.
6. Croce di Cristo, arma invincibile.
7. Croce di Cristo, terrore dei demoni.
8. Croce di Cristo, luce sul mondo.
9. Croce di Cristo, arca per i naufraghi.
10. Croce di Cristo, porto dei salvati.
11. Croce di Cristo, sovrana protezione.

B

1. Cristo crocifisso, amore del Padre.

Nel tuo regno ricordati di noi!

2. Cristo crocifisso, sorgente dello Spirito.
3. Cristo crocifisso, agnello e pastore.
4. Cristo crocifisso, riscatto della colpa.
5. Cristo crocifisso, perfetta espiazione.
6. Cristo crocifisso, nostra riconciliazione.
7. Cristo crocifisso, fonte della pace.
8. Cristo crocifisso, nuova alleanza.
9. Cristo crocifisso, abbraccio universale.
10. Cristo crocifisso, benedizione del mondo.
11. Cristo crocifisso, luce agli smarriti.

A

12. Croce di Cristo, bastone della Chiesa.
13. Croce di Cristo, sostegno dei deboli.
14. Croce di Cristo, difesa dei poveri.
15. Croce di Cristo, forza dei martiri.
16. Croce di Cristo, corona dei fedeli.
17. Croce di Cristo, sapienza dei giusti.
18. Croce di Cristo, vanto dei credenti.
19. Croce di Cristo, gloria dei redenti.
20. Croce di Cristo, diadema dei santi.
21. Croce di Cristo, sorgente della vita.

22. Croce di Cristo, morte della morte.

B

12. Cristo crocifisso, conforto degli afflitti.
13. Cristo crocifisso, medico dei deboli.
14. Cristo crocifisso, tesoro degli apostoli.
15. Cristo crocifisso, sposo dei vergini.
16. Cristo crocifisso, dignità dei sacerdoti.
17. Cristo crocifisso, cuore della Chiesa.
18. Cristo crocifisso, centro dell'unità.
19. Cristo crocifisso, grappolo di vita.
20. Cristo crocifisso, rosetto sempre ardente.
21. Cristo crocifisso, ultima parola.
22. Cristo crocifisso, lampada del cielo.

Il testo

Non è facile fare in modo che tutta la realtà profonda della croce, della crocifissione e del crocifisso mantengano tutta la loro forza provocatoria e insieme tutta la loro carica simbolica nell'ambito della fede. Questa litania cerca di mettere in campo lo strumento della nostra liberazione insieme con colui che ha saputo interiormente superare la brutalità dell'esecuzione per farne un'offerta e, finalmente, un gesto di amore per ogni uomo, suo fratello. Il legno non ha senso senza colui che vi è appeso; l'amore di Dio non schiva l'estrema durezza della tortura e della morte. Così tutta la tradizione cristiana liturgica ha venerato il mistero della croce. L'invocazione della sezione B utilizza le parole stesse di un personaggio quanto mai presente: quello del "buon ladrone". Se dunque invociamo un crocifisso, siamo invitati a farlo già condividendo, in qualche modo la sua croce.

La musica

È essenziale, per cogliere lo spirito di questa litania, far giocare continuamente le due sezioni A e B, l'una imperniata sulla *Croce di Cristo*, l'altra sul *Cristo crocifisso*. La forma della litania consente di dipanare, con regolare movimento descrittivo, uno per uno gli aspetti del Calvario. Sono le voci soliste che se ne incaricano, e hanno molta responsabilità. Nello stesso tempo, la risposta di tutti non permette a nessuno di restare fuori come curioso spettatore. Le melodie, assai trattenute, hanno lo slancio minimo sufficiente a dar forma al canto, ma in clima composto e sobrio. Così andrebbe cantato.

Quando e come utilizzarlo

Il canto nasce per il rito dell'adorazione della croce al Venerdì Santo.

L'accompagnamento per organo non pone problemi. Impegnarsi a tenere un ritmo ferreamente preciso.

Se vi sono motivi per non cantare la litania intera, collegare gli aspetti che hanno più affinità.

2. La liturgia della Parola

[Isaia 52,13-53,12](#)

[Salmo 30,2.6.12-13.15-17.25](#)

[Ebrei 4,14-16; 5,7-9](#)

[Giovanni 18,1-19,42](#)

Per Celebrare

Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto *Paschalis sollemnitatis* (16 gennaio 1988)

63. Si faccia la celebrazione della passione del Signore nelle ore pomeridiane e specificamente circa le ore tre del pomeriggio. Per motivi pastorali si consiglia di scegliere l'ora più opportuna, in cui è più facile riunire i fedeli: per es. da mezzogiorno o in ore più tarde, non oltre però le ore ventuno.

64. Si rispetti religiosamente e fedelmente la struttura dell'azione liturgica della passione del Signore (liturgia della parola, adorazione della croce e santa comunione), che proviene dall'antica tradizione della chiesa. A nessuno è lecito apportarvi cambiamenti di proprio arbitrio.

65. Il sacerdote e i ministri si recano all'altare in silenzio, senza canto. Se vengono dette parole di introduzione, ciò sia fatto prima dell'ingresso dei ministri.

Il sacerdote e i ministri, fatta la riverenza all'altare, si prostrano in terra: tale prostrazione, come rito proprio di questo giorno, si conservi con cura, per il significato che assume di un'umiliazione dell'«uomo terreno» e della mestizia dolorosa della chiesa.

Durante l'ingresso dei ministri i fedeli rimangono in piedi. Quindi anche loro si inginocchiano e pregano in silenzio.

66. Le letture siano proclamate integralmente. Il salmo responsoriale e il canto al Vangelo vengono eseguiti nel modo consueto. La storia della passione del Signore secondo Giovanni si canta o si legge come nella domenica precedente (cf. n. 33). Terminata la storia della passione, si faccia l'omelia. Alla fine di essa i fedeli possono essere invitati a sostare per breve tempo in meditazione.

67. Si faccia la preghiera universale secondo il testo e la forma tramandati dall'antichità, in tutta la prevista ampiezza di intenzioni, per il significato che essa ha di espressione della potenza universale della passione di Cristo, appeso sulla croce per la salvezza di tutto il mondo. In caso di grave necessità pubblica l'ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione.

È consentito al sacerdote scegliere, tra le intenzioni proposte nel messale, quelle più adatte alle condizioni del luogo, purché venga rispettata la successione delle intenzioni, indicata di solito per la preghiera universale.

68. La croce da mostrare al popolo sia sufficientemente grande e di pregio artistico. Per questo rito si scelga la prima o la seconda formula indicata nel messale. Tutto questo rito si compia con lo splendore di dignità che conviene a tale mistero della nostra salvezza: sia l'invito fatto nel mostrare la santa croce che la risposta data dal popolo si eseguano con il canto. Non si ometta il silenzio riverente dopo ciascuna prostrazione, mentre il sacerdote celebrante rimane in piedi tenendo elevata la croce.

69. Si presenti la croce all'adorazione di ciascun fedele, perché l'adorazione personale della croce è un elemento molto importante in questa celebrazione. Si adoperi il rito dell'adorazione fatta da tutti contemporaneamente solo nel caso di un'assemblea molto numerosa.

Per l'adorazione si presenti un'unica croce, nel rispetto della verità del segno. Durante l'adorazione della croce si cantino le antifone, i «Lamenti del Signore» e l'inno, che ricordano in modo lirico la storia della salvezza, oppure altri canti adatti.

70. Il sacerdote canta l'invito alla preghiera del Signore che tutti eseguono con il canto. Non si dà il segno della pace.

La comunione si distribuisce secondo il rito descritto nel messale. Durante la comunione si può cantare il salmo 21 o un altro canto adatto. Finita la distribuzione della comunione si porta la pisside nel luogo già preparato fuori della chiesa.

71. Dopo la celebrazione si procede alla spogliazione dell'altare, lasciando però la croce con quattro candelieri. Si prepari in chiesa un luogo adatto (per es. la cappella di reposizione dell'eucaristia nel giovedì santo), ove collocare la croce del Signore, che i fedeli possano adorare e baciare e dove ci si possa trattenere in meditazione.

Suggerimenti per l'animazione musicale

Si riduca al minimo l'utilizzo degli strumenti musicali soprattutto fuori dall'accompagnamento del canto. Preferibile il canto non accompagnato.

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

Acclamazione al Vangelo: Gloria e lode a te (RN 16)

Preghiera universale: Kyrie, eleison (Messale Romano)

Ostensione della Croce: Ecce lignum Crucis (RN 127) oppure **Ecco il legno della croce** (RN 128)

Adorazione della Croce: Vexilla regis (RN 144), **Croce di Cristo** (RN 130), **O mio popolo** (RN 133)

Comunione: O Croce gloriosa (RN 142)

Veglia Pasquale

Dal Repertorio Nazionale

Cristo, nostra Pasqua (RN 163)

Testo: Messale Romano; [Salmo 33](#)

Musica: G.M. Rossi; F. Rainoldi

Fonti: E. Carrara

Uso: comunione

Forma musicale: Antifona e salmo

**Rit. Cristo, nostra Pasqua, è l'Agnello immolato;
andiamo alla sua mensa nella gioia. Alleluia.**

1. Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.
2. Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
3. Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
4. L'angelo del Signore si accampa,
attorno a quelli che lo temono e li salva.
Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
5. Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.
6. Venite, figli, ascoltate mi;
v'insegnerò il timore del Signore.
C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?
7. Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca la pace e perseguita.

8. Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.

9. Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.

Il testo

Nella grande tradizione della preghiera cantata della Chiesa, la rilettura cristiana dei salmi è un procedimento consueto e frequentissimo. Anche questo canto è frutto di un'operazione del genere. Il [salmo 33](#) è un salmo di ringraziamento. A Dio vengono rese grazie per tutte le sue opere. Nell'adattamento presentato nel canto, il salmo viene accostato a un'antifona di taglio paolino (dalla prima lettera ai [Corinzi 5,7](#)) e insieme liturgico (invito alla mensa eucaristica). È una delle antifone di comunione per il giorno di Pasqua.

La musica

La realizzazione musicale è di tipo ormai classico: antifona duttile, sillabica, cantante; recitativo salmico di genere arioso, basato sugli appoggi ritmici del testo. Antifona e salmo si cantano senza problemi: per il recitativo, badare soltanto a mantenere un andamento sciolto.

Quando e come utilizzarlo

È un canto processionale di comunione per il tempo pasquale. Se lo si volesse collocare diversamente, occorrerebbe sempre far caso al suo marcato carattere. Si può tentare di dare varietà al canto delle strofe semplicemente alternando coro (a una o più voci) e solo/soli.

La liturgia della Parola

[Genesi 1,1-2,2](#)

[Salmo 103,1-2.5-6.10.12-14.24.35](#)

[Genesi 22,1-18](#)

[Salmo 15,5.8-11](#)

[Esodo 14,15-15,1](#)

Salmo da Esodo 15,1-18

[Isaia 54,5-14](#)

[Salmo 29,2.4-6.11-13](#)

[Isaia 55,1-11](#)

Salmo da Isaia 12,2-6

[Baruc 3,9-15.32-4,4](#)

[Salmo 18,8-11](#)

[Ezechiele 36,16-17a.18-28](#)

[Salmo 41,3.5;42,3-4](#)

[Romani 6,3-11](#)

[Salmo 117,1-2.16-17.22-23](#)

[Marco 16,1-7](#)

Per Celebrare

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988)*

81. La veglia si svolge in questo modo: dopo il «lucernario» e il «preconio» pasquale (prima parte della veglia), la santa chiesa medita «le meraviglie» che il Signore ha compiuto per il suo popolo fin

dall'inizio (seconda parte o liturgia della parola), fino al momento in cui, con i suoi membri rigenerati nel battesimo (terza parte), viene invitata alla mensa, che il Signore ha preparato al suo popolo, memoriale della sua morte e risurrezione, in attesa della sua venuta (quarta parte)

Questa struttura dei riti non può da nessuno essere cambiata arbitrariamente.

82. La prima parte comprende azioni simboliche e gesti, che devono essere compiuti con una tale ampiezza e nobiltà, che i fedeli possano veramente apprenderne il significato, suggerito dalle monizioni e dalle orazioni liturgiche.

Per quanto possibile, si prepari fuori della chiesa in luogo adatto il rogo per la benedizione del nuovo fuoco, la cui fiamma deve essere tale da dissipare veramente le tenebre e illuminare la notte.

Nel rispetto della verità del segno, si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo. Venga benedetto con i segni e le parole indicati nel messale o altri approvati dalle conferenze episcopali. (88)

83. La processione, con cui il popolo fa ingresso nella chiesa, deve essere guidata dalla sola luce del cero pasquale. Come i figli di Israele erano guidati di notte dalla colonna di fuoco, così i cristiani a loro volta seguono il Cristo che risorge. Nulla vieta che a ciascuna risposta «Rendiamo grazie a Dio» si aggiunga qualche acclamazione in onore di Cristo.

La luce del cero pasquale viene propagata gradualmente alle candele, opportunamente portate in mano da tutti, con le lampade elettriche ancora spente.

84. Il diacono annunzia il «preconio» pasquale, che in forma di grande poema lirico proclama tutto il mistero pasquale inserito nell'economia della salvezza. Se necessario, in mancanza del diacono, qualora anche il sacerdote celebrante non possa proclamarlo venga affidato a un cantore. Le conferenze episcopali possono apportare adattamenti a questo «preconio» per mezzo di alcune acclamazioni del popolo in esso inserite.

85. Le letture della sacra Scrittura formano la seconda parte della veglia. Esse descrivono gli avvenimenti culminanti della storia della salvezza, che i fedeli devono poter serenamente meditare nel loro animo attraverso il canto del salmo responsoriale, il silenzio e l'orazione del celebrante.

Il rinnovato rito della veglia comprende sette letture dell'Antico Testamento prese dai libri della legge e dei profeti, le quali per lo più sono state accettate dall'antichissima tradizione sia dell'oriente che dell'occidente; e due letture dal Nuovo Testamento, prese dalle lettere degli apostoli e dal Vangelo. Così la chiesa «cominciando da Mosè e da tutti i profeti» interpreta il mistero pasquale di Cristo. Pertanto tutte le letture siano lette, dovunque sia possibile, in modo da rispettare completamente la natura della veglia pasquale, che esige il tempo dovuto.

Tuttavia dove le circostanze di natura pastorale richiedono di diminuire ulteriormente il numero delle letture, se ne leggano almeno tre dall'Antico Testamento, cioè dai libri della legge e dei profeti; non venga mai omessa la lettura del cap. 14 dell'Esodo con il suo cantico.

86. Il significato tipologico dei testi dell'Antico Testamento si fonda nel Nuovo, e si rende manifesto con l'orazione pronunciata dal sacerdote celebrante dopo le singole letture; gioverà anche introdurre i fedeli, con una breve monizione, a comprenderne il significato. Tale monizione può essere fatta o dallo stesso sacerdote o dal diacono.

Le commissioni liturgiche nazionali o diocesane avranno cura di preparare gli opportuni sussidi in aiuto ai pastori.

Dopo la lettura segue il canto del salmo con la risposta data dal popolo.

In questo ripetersi delle parti si conservi un ritmo, che possa favorire la partecipazione e la devozione dei fedeli. 892) Si eviti con attenzione di introdurre canzoncine popolari al posto dei salmi.

87. terminate le letture dell'Antico Testamento si canta l'inno «Gloria a Dio», vengono suonate le campane secondo le consuetudini locali, si pronuncia l'orazione colletta e si passa alle letture del Nuovo Testamento. Si legge l'esortazione dell'apostolo sul battesimo come inserimento nel mistero pasquale di Cristo.

Quindi tutti si alzano: il sacerdote intona per tre volte l'«Alleluia», elevando più in alto gradualmente la voce, mentre il popolo a sua volta lo ripete. Se necessario, il salmista o un cantore intona l'«Alleluia», che il popolo prosegue intercalando l'acclamazione tra i versetti del salmo 117, tante volte citato dagli apostoli nella predicazione pasquale. (94) Finalmente si annuncia con il Vangelo la risurrezione del Signore, quale culmine di tutta la liturgia della Parola. Non si ometta di fare l'omelia, per quanto breve, dopo il Vangelo.

88. La terza parte della veglia è costituita dalla liturgia battesimale. Ora viene celebrata nel sacramento la pasqua di Cristo e nostra. Ciò può essere espresso in maniera completa in quelle chiese che hanno il fonte battesimale, e soprattutto quando avviene l'iniziazione cristiana di adulti o almeno si celebra il battesimo dei bambini. Anche nel caso che manchino i battezzandi, nelle chiese parrocchiali si faccia almeno la benedizione dell'acqua battesimale. Quando questa benedizione non si celebra al fonte battesimale ma nel presbiterio, in un secondo momento l'acqua battesimale sia portata al battistero, dove sarà conservata per tutto il tempo pasquale. Dove invece non vi sono i battezzandi né si deve benedire il fonte, la memoria del battesimo si fa nella benedizione dell'acqua, con cui si asperge il popolo.

89. Segue quindi la rinnovazione delle promesse battesimali, introdotta con una monizione dal sacerdote celebrante. I fedeli in piedi, e con le candele accese in mano, rispondono alle interrogazioni. Poi vengono aspersi con l'acqua: in tal modo gesti e parole ricordano loro il battesimo ricevuto. Il sacerdote celebrante asperge il popolo passando per la navata della chiesa, mentre tutti cantano l'antifona «Ecco l'acqua» o un altro canto di carattere battesimale.

90. La celebrazione dell'eucaristia forma la quarta parte della veglia e il suo culmine, essendo in modo pieno il sacramento della pasqua, cioè memoriale del sacrificio della croce e presenza del Cristo risorto, completamento dell'iniziazione cristiana, pregustazione della pasqua eterna.

91. Si raccomanda di non celebrare in fretta la liturgia eucaristica; al contrario conviene che tutti i riti e tutte le parole raggiungano la massima forza di espressione: la preghiera universale, mediante la quale i neofiti, divenuti fedeli, esercitano per la prima volta il loro sacerdozio regale; la processione offertoriale, con la partecipazione dei neofiti, se questi sono presenti; la preghiera eucaristica prima, seconda o terza fatta in canto, con i rispettivi embolismi; infine la comunione eucaristica, come momento di piena partecipazione al mistero celebrato. Alla comunione è opportuno cantare il salmo 117 con l'antifona «Cristo nostra pasqua», o il salmo 33 con l'antifona «Alleluia, alleluia, alleluia», o un altro canto di giubilo pasquale.

92. E desiderabile che sia raggiunta la pienezza del segno eucaristico con la comunione della veglia pasquale, ricevuta sotto le specie del pane e del vino. Gli ordinari dei luoghi sapranno valutare l'opportunità di questa concessione e le circostanze che l'accompagnano.

93. La liturgia della veglia pasquale sia compiuta in modo di poterne offrire al popolo cristiano la ricchezza dei riti e delle orazioni; è importante che sia rispettata la verità dei segni, che sia favorita la partecipazione dei fedeli, che venga assicurata nella celebrazione la presenza dei ministranti, dei lettori e della «schola» dei cantori.

Al termine della veglia pasquale si consiglia di sciogliere l'assemblea col canto dell'antifona mariana “Regina Caeli” (RN 218)

Suggerimenti per l'animazione musicale

Processione verso la chiesa: **Lumen Christi** (Messale Romano) oppure **Cristo, luce del mondo** (RN 145)

Annuncio Pasquale: **Exsultet** (Messale Romano) oppure **Annuncio Pasquale** (Messale Romano) oppure **Pasqua è gioia** (RN 147)

Salmo responsoriale: **11-salmo responsoriale-1 pdf e mp3**

Salmo responsoriale: **12-salmo responsoriale-2 pdf e mp3**

Salmo responsoriale: 13-[salmo responsoriale-3](#) pdf e [mp3](#)

Salmo responsoriale: 14-[salmo responsoriale-4](#) pdf e [mp3](#)

Salmo responsoriale: 15-[salmo responsoriale-5](#) pdf e [mp3](#)

Salmo responsoriale: 16-[salmo responsoriale-6](#) pdf e [mp3](#)

Salmo responsoriale: 17-[salmo responsoriale-7](#) pdf e [mp3](#)

*Inno di lode: **Gloria in excelsis Deo** (RN 7) oppure **Gloria a Dio** (RN 5)*

*Salmo alleluatico/Acclamazione al Vangelo: **Alleluia! Celebrate il Signore** (RN 158)*

*Litanie dei santi: **Litanie dei Santi** (RN 160)*

*Benedizione dell'acqua: **Sorgente d'acqua** (RN 161)*

*Dopo i battesimi e all'aspersione: **Acqua viva** (RN 162)*

*Alla Confermazione: **Veni, Creator Spiritus** (RN 193)*

*Preghiera universale: **Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore** (RN 19)*

*Presentazione delle offerte: **Pane e sangue della vita** (RN 371)*

*Santo: **Sanctus** (RN 21) oppure **Santo** (RN 23)*

*Mistero della fede: **Annunciamo la tua morte, Signore** (RN28)*

*Amen della dossologia: **Amen!** (RN32)*

*Padre nostro: **Padre nostro** (RN 33)*

*Acclamazione all'embolismo: **Tuo è il regno** (RN 36)*

*Frazione del pane: **Agnus Dei** (RN 39) oppure **Agnello di Dio** (RN 38)*

*Comunione: **Cristo, nostra Pasqua** (RN 163)*

*Canto dopo la comunione: **Cristo, splendore del Padre** (RN 175)*

*Congedo: **Congedo Pasquale** (RN 164)*

Linee fondamentali nella liturgia

Giovedì Santo

Questo è il mio corpo, questo è il sangue dell'Alleanza

Messa crismale: la nuova alleanza in Cristo

Con l'unzione dello Spirito Santo
hai costituito il Cristo tuo Figlio
Pontefice della nuova ed eterna alleanza,
e hai voluto che il suo unico sacerdozio
fosse perpetuato nella Chiesa.

Egli comunica il sacerdozio regale
a tutto il popolo dei redenti,
e con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli
che mediante l'imposizione delle mani
fa partecipi del suo ministero di salvezza.

(dalla liturgia della Messa Crismale)

La liturgia della Messa Crismale apre ad una visione complessiva del mistero pasquale e della sua attuazione nella Chiesa. Cristo è costituito come principio della nuova ed eterna alleanza, e tutte le sue prerogative sono riversate sul "popolo dei redenti", e su "alcuni tra i fratelli" resi "partecipi del suo ministero di salvezza". La forza propulsiva del mistero pasquale genera come una reazione a catena, che si diffonde in tutta la storia. Coloro che celebrano il mistero pasquale lo rendono accessibile e lo ripresentano nell'oggi a tutto il mondo.

Venerdì Santo

Donna, ecco il tuo figlio

Le letture del Venerdì Santo, pur essendo concentrate attorno alla tematica della sofferenza e della Passione evidenziano in sé una serie di germogli di risurrezione. In particolare la narrazione giovannea della Passione è particolarmente attenta a mettere in evidenza che già dalla Croce Gesù comincia a regnare, anche se in una maniera paradossale, che né i suoi avversari né i suoi amici riescono a comprendere fino in fondo. Tra le varie figure di fraintendimento (Giuda, Pietro, Pilato, i Giudei) spiccano pertanto con particolare risalto gli unici personaggi che sono vicini a Gesù fino in fondo: la madre e il discepolo prediletto.

Li vediamo ai piedi della croce, spinti da un amore che già ricalca quello, immenso, con cui Gesù ha amato i suoi "fino alla fine". Ma l'affetto della madre e del discepolo sarebbe ancora insufficiente se non ricevesse nuova forma e nuova linfa vitale dalla parola del Crocifisso, destinato a risorgere. La madre - chiamata "donna" - riceve un nuovo figlio; il figlio è come rigenerato, in una rinascita non fisica ma spirituale. Accogliendo Maria nella sua casa, egli forma una nuova comunità, nata dall'amore che si dona interamente, una comunità destinata a crescere per la forza

dello Spirito di risurrezione. Coloro che ascoltano la narrazione della Passione e celebrano la morte di Cristo entrano a far parte della stessa “casa”.

La scena precedente mostra ulteriormente il valore dell’evento che si sta compiendo. I soldati si dividono in quattro parti le vesti di Gesù. Nel segno dell’abito è implicito il valore della persona di Gesù, pane spezzato, corpo donato per la salvezza del mondo: il numero di quattro rappresenta i quattro punti cardinali; i soldati, stranieri, rappresentano le genti, che sono destinate ad accogliere il valore della morte di Gesù. Solo la tunica resta indivisa, segno di una unità che permane, anche nella molteplicità del dono.

Dal costato di Gesù esce sangue ed acqua: per l’evangelista è simbolo di vitalità e di grazia che si effonde. Nei sacramenti la forza misteriosa della Passione di Cristo diventa sorgente che zampilla per la vita eterna, dono che permane per tutti i tempi e tutte le generazioni.

Sabato Santo – Veglia pasquale

Un cuore nuovo e uno spirito nuovo

Impossibile riassumere in poche parole l’enorme ricchezza della parola divina che ci è consegnata dalla tradizione per la Veglia pasquale. Anno dopo anno è possibile comprendere solo un frammento della grazia sovrabbondante della risurrezione di Cristo, che peraltro ci investe e ci trasforma anche al di là di ciò che possiamo capire. Restiamo dunque aderenti al tema della nuova alleanza, che si è delineato in tutta la Quaresima, e al fatto educativo, che interessa in quest’epoca particolare la Chiesa italiana tutta.

Il profeta Ezechiele annuncia un cuore nuovo e uno spirito nuovo: esso dovrà sostituire il “cuore di pietra” con un “cuore di carne”. Nei tempi critici dell’esilio il profeta scopre che ciò che è mancato al popolo non è stata l’offerta di salvezza da parte di Dio, ma piuttosto la capacità di afferrarla, di farla diventare carne, respiro, esperienza di vita, battito vitale. Dio promette non solo di rinnovare il suo dono di grazia, ma di donare anche al popolo malato la capacità di accoglierlo. In questo modo si rinnova la creazione (prima lettura), si compie la promessa ad Abramo, si realizza il vero passaggio dalla schiavitù alla libertà, ed hanno finalmente luogo le nozze messianiche tra Dio e il popolo.

Il cuore di pietra trova il suo referente simbolico nel brano evangelico. Le donne si chiedono infatti come sarà possibile spostare “la pietra dal sepolcro”. Quando arrivano, scoprono che qualcun altro ha già provveduto: la pietra è già stata rotolata via, da una forza non umana. È proprio della forza di Dio trasformare la pietra di scarto in pietra angolare, il cuore di pietra in cuore di carne, i figli dispersi in pietre vive dell’unico edificio spirituale. Là dove sembrava esserci solo desolazione e morte, Dio fa ritornare la vita. Lo afferma con forza Paolo, scrivendo ai Romani e additando loro i vari aspetti del mistero pasquale che viene partecipato ai credenti: da morti al peccato, essi diventano persone capaci di vivere per Dio.

Tempo di Pasqua



Domenica di Pasqua. Messa del giorno (Gv 20,1-9)

Velasco Vitali

acquarello su carta 30x21

Lezionario Domenicale e Festivo Anno B

"Nel tempo sacro dei cinquanta giorni". Un tempo per vivere da rinati

I cinquanta giorni dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste sono celebrati nella letizia e nella esultanza come un solo giorno di festa, anzi come una "grande domenica".

Norme generali sull'anno liturgico, n. 22

Introduzione

L'esperienza, non soltanto recente, pone alcuni interrogativi di non poco conto sul tempo pasquale. I mutati ritmi sociali, l'avvento di temperie culturali distanti da una mentalità plasmata dal calendario cristiano, esigenze "pastorali" impellenti ma distratte rispetto alla prassi e alla teologia della iniziazione cristiana, percorsi devozionali e, non ultimo, le fughe vacanziere delle domeniche di maggio, certamente non aiutano fedeli e operatori pastorali nella comprensione e nella celebrazione di quello che già Amalario di Metz denominava "*laetissimum spatium*". Permane il riferimento a uno spazio temporale sufficientemente lungo, ma spesso non di rado esso viene impiegato per "funzioni" distanti dalla *laetitia* pasquale. Difficilmente questo tempo è vissuto come tempo della mistagogia e, pertanto, capace di incidere sulla spiritualità delle intere comunità cristiane. Anche l'intensità e l'entusiasmo delle iniziative pastorali programmate per la Quaresima sembrano sfuocarsi dopo la celebrazione del Triduo e le attività parrocchiali sembrano piuttosto proiettate verso la preparazione delle proposte estive. La stessa celebrazione dei sacramenti iniziatici si ricomprende talora più per motivazioni sentimentali, legate al tempo mite primaverile o alla coincidenza con altre feste, come quella della mamma, che non piuttosto al fondamento solido della Pasqua di Cristo nella quale l'uomo diventa creatura nuova nel Battesimo e nella partecipazione eucaristica grazie all'azione dello Spirito Santo.

Eppure, fin dalle riforme di Pio XII del 1951, è chiara la volontà di far emergere l'unità del tempo pasquale in quanto tempo dell'esultanza per la risurrezione del Signore e per la rinascita dei figli della Chiesa, come è comprovato tra l'altro da tanti testi eucologici. La denominazione "domeniche di Pasqua", delle quali quella della Risurrezione ne è la prima, i testi di preghiera e la sistemazione del Lezionario consentono di cogliere questo tempo come unitario, un tempo nel quale si distende l'esperienza pasquale dei discepoli di Cristo. È «la celebrazione pasquale nel tempo sacro dei cinquanta giorni» secondo l'orazione colletta della Messa vespertina nella Vigilia della domenica di Pentecoste.

A questa ricca sorgente devono sostare e attingere le comunità per mantenere viva la tensione spirituale accumulata nell'itinerario quaresimale e che ha trovato il suo picco nella celebrazione dei tre giorni pasquali

Le vite e i tralci. L'esperienza pasquale dei discepoli

È la trama della mistagogia che delinea il percorso del Lezionario nel tempo pasquale e quindi in questo anno B. È l'incontro con il Risorto che fonda l'esperienza della Chiesa (seconda domenica), nella testimonianza dei discepoli e nello spezzare il pane (terza domenica). È lui il pastore buono che conosce le sue pecore e dà la vita per loro (quarta domenica) ed è lui la vera vite per la quale i tralci possono portare molto frutto (quinta domenica) donando la vita per amore (sesta domenica). I fedeli vengono così condotti per mano alla riscoperta del mistero di Cristo e della Chiesa che si rinnova e risplende nell'esperienza sacramentale: «Per mezzo di lui rinascono a vita nuova i figli della luce e si aprono ai credenti le porte del regno dei cieli. In lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la vita risorge» (prefazio pasquale II).

Secondo la tradizione la prima lettura dagli Atti degli Apostoli connette il vissuto attuale della Chiesa a quello della prima comunità e all'annuncio pasquale di Cristo, autore della vita, ucciso ma risuscitato dalla potenza del Padre. Questo dinamismo così intenso deve smuovere anche la testimonianza delle nostre comunità, chiamate ad annunciare l'evento straordinario della nostra salvezza al proprio interno e oltre i confini del quotidiano. Naturalmente il grande protagonista silenzioso ed efficace è lo Spirito Santo che suscita i ministeri e arricchisce e fortifica la Chiesa.

La lettura semicontinua della prima lettera di Giovanni sottolinea i punti fermi della fede e della carità nell'esperienza dei rinati nel Battesimo: «Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo» ([1 Gv 5,4](#)).

Le solennità dell'Ascensione e della Pentecoste celebrano il compimento della Pasqua nella glorificazione del Figlio alla destra del Padre e nel dono dello Spirito. La celebrazione particolarmente curata di queste solennità, la vigilia orante della Pentecoste, la convocazione della assemblea liturgica gerarchicamente strutturata e ministerialmente articolata, contribuiscono a far sperimentare la centralità del dono dello Spirito Santo all'interno dell'unico mistero pasquale quale evento che fonda e irrobustisce la Chiesa nel suo cammino. La memoria dell'evento di Pentecoste, infatti, non si limita alla commemorazione di un fatto, ma intende piuttosto celebrare la perenne opera di santificazione che lo Spirito attua nella Chiesa. Rinati dall'acqua e dallo Spirito, i credenti in Cristo ne diventano testimoni nella vita quotidiana e, al contempo, sono chiamati a ritornare costantemente alla perenne effusione dello Spirito della quale il Risorto è garante (prefazio dell'Ascensione III). Da qui il valore della *epiclesi* della preghiera eucaristica: si invoca lo Spirito Santo su coloro che partecipano ai doni sui quali è stato invocato il medesimo Spirito perché diventino un corpo solo nel Signore.

Per una pastorale del tempo pasquale

Alcune attenzioni sembrano di prim'ordine per non disperdere il prezioso tesoro che la liturgia custodisce e consegna alle comunità nei cinquanta giorni del tempo pasquale.

1. Innanzitutto **una maggiore coscienza del tempo pasquale come tempo festivo** per eccellenza, tempo in cui è possibile vivere l'incontro con l'Altro e con gli altri, *Kairós* in cui la percezione del tempo e degli spazi introduce nel mistero del Signore. È evidente che per favorire questo è necessario vincere una certa stanchezza che si registra subito dopo il giorno di Pasqua e mantenere desta la tensione nella cura dei luoghi, nella preparazione dei riti, nella convocazione delle assemblee.

2. **Un rinnovato interesse per i testi biblici proclamati nella liturgia**, privo di ogni vena o preoccupazione moralistica, e **un affondo approfondito nei testi eucologici**: tale operazione costituisce un nutrito filone per alimentare una spiritualità che si radica nell'evento pasquale di Cristo e attinge all'esperienza dell'iniziazione cristiana.

3. **Una riproposizione della simbologia elementare che costituisce l'esperienza catecumenale**: la percezione dello spazio, l'ascolto della Parola, il nutrimento eucaristico, l'acqua battesimale, il ritmo tra canto, parola e silenzio, la luce, la dimensione festosa dell'assemblea liturgica. Occorre agire affinché la ricchezza simbolica, attesa e preparata nella Quaresima e vissuta nel Triduo pasquale (centralità della croce gloriosa, luce del cero pasquale, canto appropriato e festoso, in particolare, dell'*Alleluia*, aspersione con l'acqua), rimanga *significativa* fino alla Pentecoste. L'insistenza nella proposta degli elementi simbolico-rituali non è per l'estenuazione, ma perché in questo tempo essi diventano epifania della novità del Crocifisso risorto nei giorni dell'uomo.

4. **Un ricentramento mai scontato dell'esperienza eucaristica domenicale e della prima partecipazione all'Eucaristia** (“prima Comunione”) **nella Pasqua di Cristo**: è nell'Eucaristia celebrata che i fedeli ritornano all'evento fondante della morte e della risurrezione di Cristo ed è nella prima Eucaristia dei neofiti che si compie e si completa il passaggio dalla morte alla vita che l'iniziazione attua, e avviene l'inserimento nella comunità di coloro che stabilmente incontrano il Risorto proprio nell'Eucaristia.

Si tratta di aiutare le comunità a percepire veramente il tratto festivo di un tempo da vivere nella gioia come se fosse un giorno solo. Ogni scadimento o indebolimento degli aspetti rituali non fa che impoverire la percezione dei cinquanta giorni pasquali come tempo nel quale si gusta la gioia della salvezza e si pregusta l'eterna beatitudine. Quanto più è intensa la percezione pasquale di un tempo rinnovato, quanto più la vita liturgica riesce a farci sperimentare l'eccedenza della novità pasquale, tanto più l'"ordinario" (anche del tempo *per annum* che riprende proprio all'indomani della domenica di Pentecoste) apparirà segnato e trasfigurato dall'esperienza dei credenti usciti dalle acque della rinascita, segnati dal fuoco dello Spirito e rinvigoriti dal pane eucaristico: «Sia Cristo il nostro cibo, la fede sia la nostra bevanda: beviamo nella gioia la sobria ebbrezza dello Spirito» (Inno ambrosiano, *Splendor paternae gloriae*).

Indicazioni per le celebrazioni eucaristiche

Il tempo che va dalla domenica di risurrezione alla domenica di Pentecoste si qualifica come tempo dell'esultanza per la vittoria di Cristo sulla morte e per la vita nuova dei credenti nel Cristo. È un tempo da "celebrare" innanzitutto con arte e costanza, come afferma magistralmente la prima parte dell'orazione colletta della VI domenica: «Dio onnipotente, fa' che viviamo con rinnovato impegno questi giorni di letizia in onore del Cristo risorto (*Fac nos, omnipotens Deus, hos laetitiae dies, quos in honorem Domini resurgentis exsequimur, affectu sedulo celebrare*)». *Affectu sedulo*, afferma il testo latino, con passione e accuratezza, con sentimento diligente e assiduo. Tale spirito celebrativo, quindi, domanda di non abbassare la guardia con il passare delle settimane e il sopravvenire di altre incombenze. La novità pasquale sia davvero respirata ritualmente nella scansione dei cinquanta giorni attraverso il canto solenne dell'*Alleluia*, la centralità del cero pasquale acceso, la croce di Cristo ornata e illuminata, il libro dei Vangeli che sempre manifesta e proclama nella sua bellezza l'annuncio pasquale, la cura dello spazio, vero giardino della risurrezione nel tempo della Chiesa.

Domenica di Pasqua

In questa e in ciascuna delle altre domeniche del tempo si dia inizio alla celebrazione eucaristica con *il rito per l'aspersione dell'acqua*, benedetta nella Veglia a memoria della prima Pasqua dei credenti nel Battesimo (cfr. Messale Romano, pp. 1034-1036). Si faccia in modo che il rito non indulga a significati penitenziali (soprattutto nel canto che accompagna l'aspersione) e che sia autentico: colui che presiede passi in mezzo ai fedeli per aspergerli in modo che l'acqua effettivamente intercetti i corpi. La novità di grazia, così, passa attraverso un corpo segnato dall'acqua battesimale.

- Le parti cantate della Messa solenne di questo giorno non siano affidate esclusivamente alla *schola*: proprio perché "difficile" questa assemblea merita attenzione e cura.
- Una peculiarità è certamente data dalla sequenza *Victimae paschali laudes*, composta da un esordio laudativo che celebra il prodigioso duello che ha visto Cristo vincitore, dal dialogo del credente di ogni tempo con Maria di Magdala e, infine, dalla limpida professione di fede: «Scimus Christum surrexisse a mortuis vere». Una semplice lettura rischia di mortificare lo slancio di questo componimento medievale; il recupero nella sua melodia gregoriana la rende una intensa preparazione all'ascolto del Vangelo della risurrezione.
- La professione di fede, in queste domeniche, può essere compiuta con il testo del *Simbolo apostolico*, antica formula battesimale che, in modo conciso, richiama il tesoro di fede della Chiesa.

- Anche la celebrazione del giorno può essere lodevolmente conclusa dalla formula solenne per la benedizione (cfr. Messale Romano, pp. 432-433) che mantiene il legame tra i giorni della passione, la gioia della risurrezione e la festa della Pasqua eterna. Il congedo solenne, tipicamente pasquale, possibilmente in canto (da mantenersi fino al giorno ottavo), sigilla festosamente la celebrazione.

Seconda Domenica di Pasqua

- Una sobria monizione introduttiva può mettere in luce la valenza del giorno ottavo, giorno del raduno pasquale dei discepoli (cfr. [Gv 20,26](#)), tempo della fede pasquale vissuta nella celebrazione eucaristica.

- Non si affievolisca proprio quest'oggi e nelle domeniche successive la gioia pasquale vissuta negli otto giorni: non manchi, in particolare, la cura del canto degli elementi di lode (il salmo responsoriale, l'*Alleluia*, l'acclamazione anamnetica e la dossologia nella preghiera eucaristica, la litania dell'Agnello alla frazione del pane). In tutte le domeniche l'assemblea canti pure l'inno festivo (*Gloria*), anche con una melodia di facile esecuzione, e colui che presiede apra la preghiera eucaristica possibilmente cantando il prefazio. Non si dimentichi l'embolismo del giorno pasquale nella preghiera eucaristica e il congedo solenne al termine della celebrazione.

- Il *rito della pace* venga sottratto al rischio dell'assuefazione che talora lo rende un gesto automatico e inefficace. Una brevissima introduzione lo può collegare al duplice dono di pace del Risorto alla comunità dei discepoli: «Pace a voi!» (Gv [20,19.21](#)), mentre l'invito diaconale lo associa all'effusione dello Spirito secondo la pericope giovannea proclamata ([Gv 20,22](#)): «Nello Spirito del Cristo risorto datevi un segno di pace» (Messale Romano, p. 420).

Terza Domenica di Pasqua

- Il tempo pasquale offre la possibilità di cantare l'*Alleluia* quale ritornello del salmo responsoriale. Non si trascuri questa possibilità per significare ancor più efficacemente l'eccezionalità e l'eccedenza di questo tempo. Se è vero che *assueta vilescunt*, è anche vero che l'insistenza nella proposta di alcuni elementi rituali giova a identificare il tempo liturgico e a non appiattare le differenze e le specificità.

- La liturgia della Parola sia curata dal versante tecnico (preparazione dei lettori e amplificazione) e nella sua connotazione specificamente rituale: lo spazio dell'ambone sia dignitosamente ornato, e illuminato dalla luce del cero; il canto non manchi nelle parti ad esso destinate; l'incenso, i lumi, la posizione in piedi e l'eventuale cantillazione del testo evangelico faccia percepire l'alterità di questa Parola. È Cristo stesso, il Risorto, che si rivela alla sua Chiesa portando a compimento così le Scritture ([Lc 24,44-48](#)).

Quarta Domenica di Pasqua

La quarta domenica del tempo pasquale coincide con la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione. Si ponga attenzione che il tema della giornata non si sovrapponga all'indole pasquale e ai contenuti che traspaiono dai testi biblici ed eucologici. La tematica vocazionale non è il contenuto della liturgia (attenzione a non eseguire canti "vocazionali!"); tuttavia il tema può essere sobriamente introdotto all'inizio della celebrazione, ancorandolo a Cristo, Pastore grande e Sacerdote, che offre la vita per le sue pecore, e ripreso nella preghiera dei fedeli, che non va confusa con una campagna di "propaganda vocazionale". Rimanga, dunque, preghiera universale.

- Lodevolmente la processione di comunione verso l'altare, dove Cristo, Pastore buono, continua a imbandire una mensa di salvezza per i suoi, può essere accompagnata dal canto del salmo 22 secondo una delle versioni conosciute dall'assemblea (cfr. antifona alla comunione).

Quinta Domenica di Pasqua

La struttura dei riti di introduzione (la processione dei ministri, il canto assembleare, il saluto e la monizione introduttiva) valorizzino il messaggio della Parola di Dio: la Chiesa, di cui l'assemblea eucaristica è epifania, è chiamata a "rimanere" nel Cristo, vera vite, se vuole portare frutto ([Gv 15,1-8](#)). Tale legame profondo e vitale spinge a vivere il comandamento dell'amore vicendevole nello Spirito di Cristo ([1Gv 3,23-24](#)).

- La processione dei doni da parte di vari membri della comunità sia segno esplicito della partecipazione al corpo ecclesiale e al Cristo.
- La processione di comunione, nella stessa ottica, può essere brevemente introdotta per ricordare che nell'affluire ordinato dei fedeli all'unica mensa, cantando le medesime parole di fede e partecipando all'unico Pane, i molti diventano un corpo solo e, secondo l'insegnamento di Leone Magno, vengono trasformati in colui che assumono nel segno del pane (Trattato 53, 7).

Sesta Domenica di Pasqua

- «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» ([Gv 15,16](#)). L'elezione dei discepoli da parte di Cristo, strettamente connessa alla dinamica del "rimanere" in lui con relazioni rinnovate all'insegna del comandamento dell'amore e per l'azione dello Spirito Santo, quale frutto pasquale, può essere oggetto delle intenzioni della preghiera dei fedeli. La comunità si prende a cuore in forma orante delle tante "elezioni" che danno vitalità alla Chiesa: i neofiti della Pasqua, coloro che completano l'iniziazione cristiana in questo periodo (fanciulli che partecipano per le prime volte all'Eucaristia e neo-cresimati), ordinandi o neo-ordinati, religiosi, persone che svolgono qualche ministero, ... Anche i brevi avvisi al termine della celebrazione, lungi dal costituire una noiosa lista di iniziative, possono essere riannodati all'impegno fondamentale di rispondere alla chiamata di Cristo nelle tante dimensioni della vita quotidiana.

Ascensione del Signore

- Questa solennità venga celebrata con vero slancio festivo per il mistero della glorificazione del Figlio e della nostra umanità innalzata con lui "alla destra del Padre" (cfr. inno *Gloria in excelsis Deo* e orazione colletta). A questo proposito, per sottolineare l'*hodie* della solennità si presti attenzione, anche con il canto, alla proclamazione del prefazio (*dell'Ascensione del Signore* I o II, pp. 332-333), all'embolismo proprio nella preghiera eucaristica e alla formula solenne della benedizione finale (p. 434). Tali momenti, accanto ai testi biblici, siano oggetto di annuncio anche nella predicazione omiletica.
- In alcuni luoghi, nella solennità dell'Ascensione del Signore, o nei giorni che immediatamente la precedono, si tengono particolari celebrazioni legate ai cicli stagionali e ai ritmi della natura (*rogazioni*) che intendono riaffermare il rapporto tra uomo e ogni realtà creata uscita dalle mani del Creatore (si pensi, ad esempio, ai riti connessi proprio in questo giorno allo *Sposalizio del mare* in alcune località italiane). Tali prassi sono da rispettare, da valorizzare e da armonizzare con il

messaggio biblico e liturgico della solennità nell'ottica della benedizione e del dono dello Spirito che Cristo ha donato agli uomini salendo al cielo (cfr. *Benedizionale* n. 1821): cielo e terra, impegno umano e grazia divina, si legano nella preghiera incessante di lode e di domanda. Per le rogazioni, cfr. *Benedizionale* pp. 746-763.

Domenica di Pentecoste

- Lo spazio gioioso dei cinquanta giorni si corona con la domenica di Pentecoste che celebra l'effusione dello Spirito, dono del Risorto, e la nascita della Chiesa. Le comunità possono radunarsi nella vigilia per celebrare una *veglia* di preparazione e di solenne e corale invocazione del dono dello Spirito. Come afferma il documento *Paschalis sollemnitatis* (107), tale veglia, unita o meno alla celebrazione eucaristica, riveste un carattere «di intensa preghiera sull'esempio degli apostoli e dei discepoli, che perseveravano unanimi in preghiera, con Maria, madre di Gesù, nell'attesa dello Spirito santo». Il Messale Romano offre lo schema della veglia e le orazioni da dirsi dopo le singole letture (pp. 979-980). Alla preghiera vigiliare possono essere invitati particolarmente i cresimandi, i neo-cresimati e i neofiti adulti.
- Anche la celebrazione del giorno di Pentecoste sia curata con la massima solennità e si sottolinei il legame con la Pasqua del Signore di cui l'effusione dello Spirito nel giorno cinquantesimo è il *compimento* («Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale», prefazio). Anche oggi il *rito dell'aspersione* richiami il Battesimo nello Spirito. Nella preghiera eucaristica si faccia la menzione della solennità, si ricorra alla formula solenne della benedizione (Messale Romano, pp. 434-435) e non si dimentichi il solenne congedo con il duplice *Alleluia*, come nell'Ottava della Pasqua, quale sigillo dell'intero tempo pasquale.
- Durante la liturgia della Parola si dia il giusto valore alla sequenza *Veni, Sancte Spiritus*, un'accorata invocazione allo Spirito Santo riconosciuto come consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolce sollievo, luce beatissima. Evidentemente la maggiore efficacia della sequenza è data dall'esecuzione in canto; se ciò non è possibile, si curi una buona recitazione nell'alternanza delle strofe tra un solista e tutta l'assemblea.

Proposta musicale dal Repertorio Nazionale

Domenica di Pasqua

Alleluia! La Santa Pasqua (RN 167)

Testo: liturgia

Musica: tradizionale

Fonti: Elledici

Uso: acclamazione al vangelo

Forma musicale: acclamazione con strofe

Rit. Alleluia, alleluia, alleluia.

1. La santa Pasqua illumini
di viva fede gli uomini
redenti e fatti liberi, alleluia.

2. Dal cielo scende un angelo,
splendente come folgore,
la grande pietra rotola, alleluia.
3. Non lutto, non più lacrime,
il pianto ceda al giubilo
sconfitte son le tenebre, alleluia!
4. Dinanzi a lui prostriamoci,
la gioia intoni un cantico
che durerà nei secoli, alleluia!

Il testo

I contenuti espressi nelle strofe richiamano con linguaggio immediato sia gli avvenimenti accaduti “il primo giorno della settimana”, così come li troviamo raccontati nei Vangeli della Domenica di Pasqua ([Gv 20,1-9](#); [Mt 28,1-10](#); [Mc 16,1-7](#); [Lc 24,13-35](#)) sia echi di testi liturgici delle celebrazioni pasquali (fra tutti l’Exultet e il Victimae paschali laudes): nel Cristo risorto, luce che non ha tramonto, tutto si rinnova, l’umanità è resa libera dalla morte, è salvata per sempre. È allora tempo di canto, di gaudio, di lode perenne, è tempo di esultare con l’Alleluia, acclamazione pasquale per eccellenza che - nel nostro caso - incornicia e sottolinea ogni versetto.

La musica

La melodia originale di questo canto ci riporta all’atmosfera modale gregoriana, trattandosi infatti di un adattamento del noto “*O filii et filiae*” composto sul I modo (*protus*) trasposto alla IV superiore, ovvero in SOL. Se l’estensione complessiva è di una comoda 8^a, si può notare come il ritornello graviti soprattutto attorno alla tonica, a differenza della strofa che acquista un maggiore slancio fino a giungere al re acuto. Il procedere per grado congiunto, o poco più, rende questo canto immediato e accessibile, almeno nel ritornello, a qualsiasi assemblea. L’adattamento popolare del metro libero gregoriano dà origine sul finire delle frasi a un’interessante ritmica che spezza l’andamento del 3/4 e che potremmo interpretare come *emiolia*.

Quando e come utilizzarlo

Nella forma completa, può essere intonato all’inizio della celebrazione eucaristica a Pasqua e nella “Domenica in albis” (che è la seconda *di* e non *dopo* Pasqua), ma anche dopo la Comunione come risonanza, come occasione per una felice sosta dell’anima dinanzi al Risorto. Utilizzando il solo ritornello, associato a un modulo appropriato per il versetto (es: Casa del Padre n° 246) può servire come acclamazione al Vangelo durante il tempo pasquale, al termine del quale è bene “riporre” il tutto per poterlo attendere e gustare alla Pasqua successiva. Fatta salva l’alternanza fra assemblea (ritornello) e solista o coro (strofe, anche alternando voci femminili e maschili), si suggeriscono due possibili interpretazioni:

- a) un’esecuzione che, in qualche modo, cerchi di ricreare il clima gregoriano, con suono ben legato, pochi appoggi, vocalità contenuta e leggera che conduca a uno stupore intimo davanti al mistero della risurrezione. In questo caso si potrebbe pensare anche al canto a voce scoperta, facendo eventualmente intervenire l’organo solamente sul ritornello qualora fosse necessario sostenere l’intonazione dell’assemblea;
- b) un piglio più acclamante, più teso alla festa, all’annuncio, che marchi maggiormente la divisione misurata, contando comunque quasi “in uno”. Con questa soluzione potrebbero starci anche altri strumenti (es. flauto dritto nelle varie tessiture) per introdurre il tema, raddoppiare la melodia o la bella parte interna dell’accompagnamento.

Contrariamente a quanto si possa pensare, il cantare all'unisono/all'ottava, soprattutto a cappella, è sempre un'ottima scuola per affinare l'intonazione di un coro. In particolare occorrerà prestare attenzione:

- al Re (sotto il rigo) a causa del cambio di registro vocale verso la voce di petto;
- all'intervallo di un tono (per effetto del modo gregoriano) tra la sensibile FA e la tonica SOL.

La liturgia della Parola

[Atti 10,34.37-43](#)

Salmo

[Colossesi 3,1-4](#) oppure [1 Corinzi 5,6b-8](#)

[Giovanni 20,1-9](#) oppure per anno B [Marco 16,1-8](#)

Per Celebrare

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988)*

97. Si celebri la messa del giorno di pasqua con grande solennità. È opportuno oggi compiere l'aspersione dell'acqua, benedetta nella veglia, come atto penitenziale. Durante l'aspersione si canti l'antifona «Ecco l'acqua», o un altro canto di carattere battesimale. I vasi che si trovano all'ingresso della chiesa vengano riempiti con la stessa acqua.

98. Si conservi, dove già è in vigore, o secondo l'opportunità si instauri, la tradizione di celebrare nel giorno di pasqua i vesperi battesimali, durante i quali al canto dei salmi si fa la processione al fonte.

99. Il cero pasquale, da collocare presso l'ambone o vicino all'altare, rimanga acceso almeno in tutte le celebrazioni liturgiche più solenni di questo tempo, sia nella messa, sia a lodi e vesperi, fino alla domenica di pentecoste. [...]

Al termine della veglia pasquale si consiglia di sciogliere l'assemblea col canto dell'antifona mariana "Regina Cæli" (RN 218)

Suggerimenti per l'animazione musicale

Canto di ingresso: **Alleluia, giorno di Cristo risorto** (RN 126)

Aspersione: **Acqua viva** (RN 162)

Gloria: **Gloria** (RN 7) oppure **Gloria a Dio** (RN 6)

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

Sequenza: **Victimæ Paschali** (RN 195)

Acclamazione al Vangelo: **Alleluia! La Santa Pasqua** (RN 167)

Professione di fede: **Credo in unum Deum** (RN 17) oppure **Io credo in Dio - Simbolo apostolico** (RN 18)

Preghiera universale: **Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore** (RN 19)

Presentazione delle offerte: **Cristo è risorto, alleluia** (RN 172) oppure solo organo

Santo: **Sanctus** (RN 21) oppure **Santo** (RN 25)

Mistero della fede: **Annunciamo la tua morte, Signore** (RN28)

Amen della dossologia: **Amen!** (RN31)

Padre nostro: **Padre nostro** (RN 33)

Acclamazione all'embolismo: **Tuo è il regno** (RN 35)

Frazione del pane: **Agnus Dei** (RN 39) oppure **Agnello di Dio** (RN 37)

Comunione: **Nei cieli un grido risuonò** (RN 180)

Canto dopo la comunione: **Cristo risorto** (RN 174)

Congedo: **Congedo Pasquale** (RN 164)

Seconda Domenica di Pasqua

Il mattino di Pasqua (n. 179)

Testo: **P.A. Sequeri**

Musica: **P.A. Sequeri**

Fonti: **Elledici**

Uso: **Ingresso**

Forma musicale: **canzone**

**Rit. Il Signore è risorto: cantate con noi!
Egli ha vinto la morte, alleluia.**

1. Il mattino di Pasqua,
nel ricordo di Lui
siamo andati al sepolcro:
non era più là!
Senza nulla sperare,
con il cuore sospeso,
siamo andati al sepolcro:
non era più là.

2. Sulla strada di casa
parlavamo di Lui
e l'abbiamo incontrato:
ha parlato con noi!
Sulle rive del lago
pensavamo a quei giorni
e l'abbiamo incontrato:
ha mangiato con noi!

3. Oggi ancora, fratelli,
ricordando quei giorni,
ascoltiamo la voce
del Signore tra noi!
E, spezzando il suo Pane
con la gioia nel cuore,
noi cantiamo alla vita
nell'attesa di Lui!

Il testo

Siamo di fronte a un testo chiaramente pasquale con un accento decisamente acclamativo nel ritornello.

Le strofe, scritte in prima persona, pongono chi canta direttamente all'interno del mistero pasquale, visto nello svolgersi degli eventi immediatamente successivi alla risurrezione: le donne che vanno al sepolcro e scoprono la tomba vuota ([Mt 28,1-8](#); [Mc 16,1-8](#); [Lc 24,1-10](#)), i due discepoli che,

disillusi, si allontanano da Gerusalemme ([Lc 24,13-35](#); [Mc 16,12-13](#)), l'apparizione del Risorto ai discepoli sul lago di Tiberiade ([Gv 21,1-19](#)).

La terza strofa mette in risalto l'attualizzarsi nell'Eucarestia degli eventi pasquali evocati nelle strofe precedenti, in particolare nella Parola e nell'Eucarestia.

La musica

La composizione è strutturata in forma di canzone nell'alternanza tra ritornello e strofe. Questa alternanza è sottolineata pure dalla differenza di tempo: ritornello in tempo semplice, strofe in tempo composto. Tale struttura, naturalmente, chiede di affidare ad un solista il canto delle strofe, vista la difficoltà del cambio ritmico.

Anche gli strumenti che accompagnano devono essere attenti ad una assoluta precisione ritmica per non assecondare inutili, ma possibili rallentamenti.

Quando e come utilizzarlo

Questo canto appare particolarmente adatto per la processione d'ingresso perché collega l'evento pasquale all'intera celebrazione eucaristica. In quest'ottica non sembra opportuno tralasciare la seconda e la terza strofa perché sviluppano con consequenzialità questa logica.

La liturgia della Parola

[Atti 4,32-35](#)

[Salmo 117,1-4.16-18.22-24](#)

[1 Giovanni 5,1-6](#)

[Giovanni 20,19-31](#)

Per Celebrare

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988) 100. La celebrazione della pasqua continua nel tempo pasquale. I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di risurrezione alla domenica di pentecoste, si celebrano nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come «la grande domenica».*

Suggerimenti per l'animazione musicale

*Canto di ingresso: **Il mattino di Pasqua** (RN 179)*

*Aspersione: **Sorgente d'acqua** (RN 161)*

*Gloria: **Gloria a Dio** (RN 6)*

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

*Sequenza: **Victimae Paschali** (RN 195)*

*Acclamazione al Vangelo: **Alleluia! La Santa Pasqua** (RN 167)*

*Professione di fede: **Io credo in Dio - Simbolo apostolico** (RN 18)*

*Preghiera universale: **Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore** (RN 19)*

*Presentazione delle offerte: **O luce gioiosa** (RN 182) strofe 2,5,7 oppure solo organo*

*Santo: **Santo** (RN 25)*

*Mistero della fede: **Annunciamo la tua morte, Signore** (RN28)*

*Amen della dossologia: **Amen!** (RN31)*

*Padre nostro: **Padre nostro** (RN 33)*

*Acclamazione all'embolismo: **Tuo è il regno** (RN 35)*

*Frazione del pane: **Agnus Dei** (RN 40)*

*Comunione: **Tu percorri con noi** (RN 307)*

*Canto dopo la comunione: **Cristo splendore del Padre** (RN 175)*

Terza Domenica di Pasqua

Nei cieli un grido risuonò (RN 180)

Testo: **G. Stefani**

Musica: **G. Greiter (Strasbourg 1525)**

Fonti: **Elledici**

Uso: **ingresso, offertorio, comunione**

Forma musicale: **corale**

1. Nei cieli un grido risuonò: alleluia!
Cristo Signore trionfò: alleluia!
Alleluia, alleluia, alleluia!
2. Morte di croce egli patì: alleluia!
Ora al suo cielo risalì: alleluia!
Alleluia, alleluia, alleluia!
3. Cristo ora è vivo in mezzo a noi: alleluia!
Noi risorgiamo insieme a lui: Alleluia
Alleluia, alleluia, alleluia!
4. Tutta la terra acclamerà: alleluia!
Tutto il tuo cielo griderà: alleluia!
Alleluia, alleluia, alleluia!
5. Gloria alla Santa Trinità: alleluia!
Ora e per l'eternità: alleluia!
Alleluia, alleluia, alleluia!

Il testo

Il testo di questo canto ribadisce con forza, ma con semplicità, la verità su cui si fonda il nostro essere cristiani: la morte e risurrezione di Cristo. La gioia pasquale è testimoniata nella reiterazione della parola *Alleluia*: ben cinque volte in ogni strofa, come il numero delle strofe. È come se, dopo il lungo periodo della Quaresima in cui si è taciuta questa parola di assenso profondo, la gioia incontenibile del cuore esplodesse nel poterla finalmente ripetere più e più volte. I versi in rima baciata, aiutano a memorizzare il testo che contiene i precetti fondamentali. Le strofe presentano la presenza di Cristo *ieri, oggi, domani*: il nostro tempo acquista significato solo in relazione al progetto salvifico di Dio che si è incarnato in Cristo Gesù. La prima e la seconda strofa sono la cronaca di un fatto certo: Cristo Signore trionfò sulla morte e risalì al Padre dopo aver patito la morte di croce. La descrizione ci porta al momento *ieri*, importante per l'inizio del compimento della salvezza. È quasi come cantare il testo parafrasato di S. Paolo nella Lettera agli Efesini ([Ef 1,20](#)): *la straordinaria grandezza della Sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della Sua forza che Egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla Sua destra nei cieli(...)*. Il racconto dell'angelo che dichiara la scomparsa del corpo di Cristo perché risorto ([Mt 28,6-7](#)) collega immediatamente il passato con il presente della terza strofa: Cristo è vivo in mezzo a noi. Proprio la terza strofa è il centro del testo, è l'*oggi*, l'attuazione concreta, attuale della morte e resurrezione di Gesù come progetto di salvezza, l'azione che si compie nella liturgia della Messa: Cristo è vivo in mezzo a noi, noi risorgiamo insieme a Lui. Cristo è la vera spinta per il nostro presente, il motore della nostra vita, la via che dobbiamo percorrere per giungere al Padre ([Rm 6, 3-5](#)). La quarta e la quinta strofa sono il *domani*, ossia il compimento della

promessa di salvezza. I verbi al futuro e la glorificazione al presente mettono in relazione la certezza di oggi della salvezza di domani e confermano il nostro riconoscere in Cristo Dio Padre incarnato, e la realtà divina Una e Trina: le tre Persone sante realizzano il progetto divino della salvezza per tutta l'umanità.

La musica

Il canto è in forma di *corale*, ma richiede una esecuzione di tipo responsoriale: un solista propone e l'assemblea risponde con l'*Alleluja* che diventa un vero e proprio ritornello. La melodia, semplice e lineare, se la si pensa aderente solo al testo, ricorda la melodia di alcuni canti gregoriani più antichi, ma non è escluso che prima di diventare un corale abbia trovato spazio anche in contesti profani. L'accompagnamento, utilizzando accordi e cadenze dell'armonia classica, accentua il senso di sicurezza del fedele che celebra la gioia pasquale; ogni sperimentazione moderna o aggiunta di note dissonanti in eventuali discanti o negli interludi sono fuori luogo: meglio conservare lo stile proprio del canto.

Quando e come utilizzarlo

Il canto è particolarmente idoneo come canto di ingresso per tutto il periodo pasquale, in quanto introduce efficacemente il senso della festa e tiene vivo il senso della Pasqua, ma mantiene stessa efficacia per tutti i canti processionali e quindi per la presentazione delle offerte e per la comunione. Il testo, come già detto, presenta un legame temporale tra le strofe che è bene conservare. Proprio nella linearità e semplicità di questo canto si nasconde il rischio della monotonia anche se non si presenta eccessivamente lungo. Si possono, però, operare alcuni accorgimenti: l'utilizzo di diversi solisti per evidenziare i tre momenti temporali suggeriti dalle strofe (un solista che canti le prime due, un altro solista che canti la terza e la *schola* o i due solisti insieme che intonano le ultime due), l'introduzione di brevi interludii strumentali - eseguiti dall'organo - tra la seconda e la terza strofa e tra la terza e la quarta, l'introduzione di altri strumenti musicali.

La liturgia della Parola

[Atti 3,13-15.17-19](#)

[Salmo 4,2.4.7.9](#)

[1 Giovanni 2,1-5a](#)

[Luca 24,35-48](#)

Per Celebrare

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988) 100. La celebrazione della pasqua continua nel tempo pasquale. I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di risurrezione alla domenica di pentecoste, si celebrano nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come «la grande domenica».*

Suggerimenti per l'animazione musicale

*Canto di ingresso: **Sono risorto** (RN 188)*

*Aspersione: **Sorgente d'acqua** (RN 161)*

*Gloria: **Gloria a Dio** (RN 6)*

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

*Acclamazione al Vangelo: **Alleluia pasquale** (RN 11)*

*Professione di fede: **Io credo in Dio - Simbolo apostolico** (RN 18)*

*Pregghiera universale: **Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore** (RN 19)*

*Presentazione delle offerte: **Nei cieli un grido risuonò** (RN 180) oppure solo organo*

*Santo: **Santo** (RN 25)*

Mistero della fede: Annunciamo la tua morte, Signore (RN28)

Amen della dossologia: Amen! (RN31)

Padre nostro: Padre nostro (RN 33)

Acclamazione all'embolismo: Tuo è il regno (RN 35)

Frazione del pane: Agnello di Dio (RN 37)

Comunione: O Tempio dell'Altissimo (RN 202)

Canto dopo la comunione: Gioiosi cantiamo (RN 355)

Quarta Domenica di Pasqua

Tu nostro pastore (RN 382)

Testo: M. Deflorian

Musica: Chr. Walker

Fonti: Elledici

Uso: comunione, lode, adorazione

Forma musicale: canzone

1. Tu sei il nostro pastore;
nulla mai ci mancherà.
Pascoli erbosi e freschi ruscelli
cerchi tu per noi.
Tu rinfranchi l'anima nostra
e la pace ci dai.

**Rit. Tu, nostro pastore, nostro Signore,
sempre ti seguiremo, resteremo con te.**

2. E quando scende la sera
e la strada oscura si fa,
cammineremo sicuri
al tuo fianco, o Signore.
Ci sostiene la tua presenza
e conforto ci dà.

3. A mensa tutti ci chiami;
con amore il pane ci dai.
È la tua casa rifugio
sicuro, o Signore.
Sono pieni di gioia i cuori;
noi crediamo in te.

4. Tu sei accanto a noi;
ci accompagna la tua bontà.
Mai lasceremo la tua casa,
o Signore.
Loderemo il tuo nome per sempre,
perché tu sei con noi.

Il testo

La quarta domenica del tempo di Pasqua è detta "del buon Pastore", cioè l'amore del Padre che non ci lascia mai soli, come il pastore con le sue pecore. Il testo del canto è la parafrasi del [salmo 23](#) che esprime lagioia serena e fiduciosa in Dio. L'immagine del pastore viene fermata in una situazione di assoluta sicurezza: la sosta del gregge su pascoli verdi e presso acque tranquille. Il buon pastore ama il suo gregge e per lui sceglie il pascolo giusto, lo sa guidare lungo cammini certi che portano a buon fine. Chi ha fiducia nel buon pastore non si perderà mai e non gli mancherà mai il pane e il rifugio sicuro.

La musica

Una melodia bella, limpida che induce serenità in chi canta e chi ascolta. Una eccellente rispondenza tra testo e musica. Si faccia attenzione a non impastare le parole, a non interrompere la linea melodica con fiati inappropriati. Di grande importanza il punto coronato all'inizio del ritornello.

Quando e come utilizzarlo

Un canto da saper utilizzare con intelligenza e da non sprecare per tutte le situazioni e contesti. La riuscita funzionale di un canto liturgico è nella corretta scelta del "tempo di fruizione". Da utilizzare nelle Celebrazioni Eucaristiche solo quando è presente il tema del buon Pastore. Da non disdegnare durante le soste meditative nell'adorazione eucaristica.

La liturgia della Parola

[Atti 4,8-12](#)

[Salmo 117,1.8-9.23-23.28-29](#)

[1 Giovanni 3,1-2](#)

[Giovanni 10,11-18](#)

Per Celebrare

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988) 100. La celebrazione della pasqua continua nel tempo pasquale. I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di risurrezione alla domenica di pentecoste, si celebrano nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come «la grande domenica».*

Suggerimenti per l'animazione musicale

*Canto di ingresso: **Tutta la terra canti a Dio** (RN 310)*

*Aspersione: **Sorgente d'acqua** (RN 161)*

*Gloria: **Gloria a Dio** (RN 6)*

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

*Acclamazione al Vangelo: **Alleluia pasquale** (RN 11)*

*Professione di fede: **Io credo in Dio - Simbolo apostolico** (RN 18)*

*Preghiera universale: **Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore** (RN 19)*

*Presentazione delle offerte: **Nulla con te mi mancherà** (RN 366) oppure solo organo*

*Santo: **Santo** (RN 25)*

*Mistero della fede: **Annunciamo la tua morte, Signore** (RN28)*

*Amen della dossologia: **Amen!** (RN31)*

*Padre nostro: **Padre nostro** (RN 33)*

*Acclamazione all'embolismo: **Tuo è il regno** (RN 35)*

*Frazione del pane: **Agnello di Dio** (RN 37)*

*Comunione: **Tu nostro pastore** (RN 382)*

Canto dopo la comunione: Signore, brucia il cuore (RN 379)

Quinta Domenica di Pasqua

Cantate al Signore (RN 262)

Testo: [Sal 149](#); [Dn 3,52ss](#)

Musica: L. Ciaglia

Fonti: Paoline

Uso: ingresso, lode

Forma musicale: cantico responsoriale

**Cantate al Signore un canto nuovo,
la sua lode nell'assemblea dei fedeli;
gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.**

1. Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri.

Degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo.

Degno di lode e di gloria nei secoli.

Cantate al Signore un canto nuovo...

2. Benedetto sei tu, nel tuo tempio santo e glorioso.

Degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto sei tu, sul trono del tuo regno.

Degno di lode e di gloria nei secoli.

Cantate al Signore un canto nuovo...

3. Benedetto sei tu, nel firmamento del cielo.

Degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore.

Degno di lode e di gloria nei secoli.

Il testo

“E questo è un cantico di pace, un cantico d'amore. Chiunque si separa dalla comunione dei santi non canta il cantico nuovo: segue infatti la via dell'animosità che è roba vecchia, non quella della carità, che è nuova. [...]Dal quale testo si ricava che chi non canta nell'unità con tutta la terra canta il cantico vecchio, qualunque siano le parole che pronunzi la sua bocca.” Così sant'Agostino, nella sua esposizione sul salmo 149, spiega il senso di questo cantico.

Il testo rafforza ancor più l'aspetto laudativo integrando in esso porzione del cantico detto “dei tre giovani” che è possibile leggere nel libro del Profeta Daniele.

La musica

Un canto di lode, di festa, di gioia che si inserisce bene nella liturgia della quinta domenica di Pasqua, la quale prevede come antifona di ingresso proprio porzione del [salmo 149](#).

Non è un canto “moscio”, ma neanche un canto dai ritmi forsennati: è un canto di lode.

Apprezzabile lo sforzo dell'autore di trasporre la metrica testuale delle strofe in metrica musicale: un eccellente esempio di studio per i molti che non sanno cantillare.

Quando e come utilizzarlo

Nel caso rituale specifico è un canto di ingresso, ma può benissimo inserirsi in altre celebrazioni, non esclusivamente eucaristiche, dove è forte la presenza del tema della gioia, della lode, del ringraziamento.

Si ponga attenzione alle indicazioni esecutive presenti in partitura con la suddivisione “pochi”, “tutti”, “solo”: il loro rispetto permetterà una partecipazione vera a tutti i livelli.

La liturgia della Parola

[Atti 9,26-31](#)

[Salmo 21,26b-28.30-32](#)

[1 Giovanni 3,18-24](#)

[Giovanni 15,1-8](#)

Per Celebrare

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988)*
100. La celebrazione della pasqua continua nel tempo pasquale. I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di risurrezione alla domenica di pentecoste, si celebrano nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come «la grande domenica».

Suggerimenti per l'animazione musicale

*Canto di ingresso: **Cantate al Signore** (RN 262)*

*Aspersione: **Sorgente d'acqua** (RN 161)*

*Gloria: **Gloria a Dio** (RN 6)*

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

*Acclamazione al Vangelo: **Alleluia pasquale** (RN 11)*

*Professione di fede: **Io credo in Dio - Simbolo apostolico** (RN 18)*

*Preghiera universale: **Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore** (RN 19)*

*Presentazione delle offerte: **Benedetto sei tu, Signore** (RN 261) oppure solo organo*

*Santo: **Santo** (RN 25)*

*Mistero della fede: **Annunciamo la tua morte, Signore** (RN28)*

*Amen della dossologia: **Amen!** (RN31)*

*Padre nostro: **Padre nostro** (RN 33)*

*Acclamazione all'embolismo: **Tuo è il regno** (RN 35)*

*Frazione del pane: **Agnello di Dio** (RN 37)*

*Comunione: **Sono risorto** (RN 188)*

*Canto dopo la comunione: **Abbiamo mangiato il pane** (RN 344)*

Sesta Domenica di Pasqua

Chiesa di Dio (RN 267)

Testo: E.Costa

Musica: Chr.Villeneuve

Fonti: Elledici

Uso: ingresso

Forma musicale: inno

Rit. Chiesa di Dio, popolo in festa, alleluia, alleluia!
Chiesa di Dio, popolo in festa, canta di gioia, il Signore è con te!

1. Dio ti ha scelto, Dio ti chiama,
nel suo amore ti vuole con sé:
spargi nel mondo il suo Vangelo,
seme di pace e di bontà.

2. Dio ti guida come un padre:
tu ritrovi la vita con lui.
Rendigli grazie, sii fedele,
finché il suo Regno ti aprirà.

3. Dio ti nutre col suo cibo,
nel deserto rimane con te.
Ora non chiudere il tuo cuore:
spezza il tuo pane a chi non ha.

4. Dio mantiene la promessa:
in Gesù Cristo ti trasformerà.
Porta ogni giorno la preghiera
di chi speranza non ha più.

5. Chiesa, che vivi nella storia,
sei testimone di Cristo quaggiù:
apri le porte ad ogni uomo,
salva la vera libertà.

6. Chiesa, chiamata al sacrificio
dove nel pane si offre Gesù,
offri gioiosa la tua vita
per una nuova umanità.

Il testo

Il canto che sgorga dalla fede del popolo di Dio, riunito per celebrarne le lodi, è un canto di festa e di esultanza per la certezza della presenza del Padre Celeste in mezzo all'assemblea. Questo è il concetto dal quale si sviluppano le motivazioni di questo brano.

Le prime strofe riprendono i tempi principali della "chiamata" del popolo eletto: Dio che sceglie, guida, nutre e infine, mantenendo la propria premessa, accoglie nel suo Regno. È questo il cammino che la "Chiesa di Dio", fin dai tempi di Mosè, ha intrapreso e che trova la sua concretizzazione storica nella quinta e sesta strofa di questo canto.

La musica

Il contrasto tra la tonalità maggiore del ritornello e la relativa minore utilizzata per le strofe delinea con incisività le diverse caratteristiche di queste due sezioni del brano: nel ritornello il modo maggiore sottolinea la "festa", mentre i concetti più densi e profondi delle strofe vengono commentati utilizzando una melodia di modo minore.

Quando e come utilizzarlo

Un canto di ingresso che immette perfettamente nella Celebrazione del Mistero Incarnato. Un canto dal testo che fa “Chiesa” in tutti i suoi aspetti.

È bene variare il colore timbrico del coro alternando le strofe con voci femminili e voci maschili senza mai indulgere in pesantezze vocali che “sporcano” e rendono poco comprensibile il bel testo.

La liturgia della Parola

[Atti 10,25-26.34-35.44-48](#)

[Salmo 97,1-4](#)

[1 Giovanni 4,7-10](#)

[Giovanni 15,9-17](#)

Per Celebrare

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988) 100. La celebrazione della pasqua continua nel tempo pasquale. I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di risurrezione alla domenica di pentecoste, si celebrano nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come «la grande domenica».*

Suggerimenti per l'animazione musicale

*Canto di ingresso: **Jubilate Deo** (RN 285) oppure **Chiesa di Dio** (RN 267)*

*Aspersione: **Sorgente d'acqua** (RN 161)*

*Gloria: **Gloria a Dio** (RN 6)*

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

*Acclamazione al Vangelo: **Alleluia pasquale** (RN 11)*

*Professione di fede: **Io credo in Dio - Simbolo apostolico** (RN 18)*

*Preghiera universale: **Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore** (RN 19)*

*Presentazione delle offerte: **Cantate opere di Dio** (RN 263) oppure solo organo*

*Santo: **Santo** (RN 25)*

*Mistero della fede: **Annunciamo la tua morte, Signore** (RN28)*

*Amen della dossologia: **Amen!** (RN31)*

*Padre nostro: **Padre nostro** (RN 33)*

*Acclamazione all'embolismo: **Tuo è il regno** (RN 35)*

*Frazione del pane: **Agnello di Dio** (RN 37)*

*Comunione: **Amatevi, fratelli** (RN 255)*

*Canto dopo la comunione: **Pane per noi spezzato** (RN 372)*

Ascensione del Signore

Uomini di Galilea (RN 192)

Testo: [At 1,11](#)

*Musica: **A. Zorzi***

*Fonti: **Carrara***

*Uso: **ingresso per il Tempo di Pasqua** (Ascensione)*

*Forma musicale: **antifona con versetti***

**Rit. Uomini di Galilea, perché state a guardare in alto?
Il Signore, che avete visto salire al cielo,**

a voi ritornerà glorioso, alleluia, alleluia!

1. Cristo è il Verbo del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui.
2. Cristo Signore è il primogenito di coloro che risuscitano dai morti: suo è il primato di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili.
3. Ora si è compiuta per noi la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio: all'Agnello che è stato immolato benedizione e gloria nei secoli!

Il testo

Il canto utilizza l'antifona di ingresso della solennità dell'Ascensione del Signore come cardine centrale, e brani tratti dalla Prima Lettera di San Paolo ai Colossesi e dall'Apocalisse completano un testo denso, ricco che mette al centro Cristo, Verbo di Dio, Signore che ha vinto la morte, Agnello che ci ha donato la salvezza.

La musica

Antifona scorrevole, non complessa, che richiede una buona vocalità e un'esecuzione solenne ma non pesante. Il modulo cantillatorio per le strofe è lineare; proprio per questo occorre "cantare il testo" con naturalezza, senza sillabare e senza indulgere in tempi lenti che fanno perdere la comprensione dell'importante testo biblico.

Quando e come utilizzarlo

Un canto di ingresso specifico per la solennità dell'Ascensione.

Un bel coro all'unisono per l'antifona deve trovare compimento con una buona e pulita esecuzione delle strofe. Sempre valida l'alternanza tra i soli (voci maschili/femminili) e gruppi di soli. Attenzione alla scelta oculata di buoni registri per l'organo che accompagna.

La liturgia della Parola

[Atti 1,1-11](#)

[Salmo 46,2-3.6-9](#)

[Efesini 4,1-13](#)

[Marco 16,15-20](#)

Per Celebrare

La liturgia della Solennità dell'Ascensione va celebrata con la stessa festosità del giorno di Pasqua dando particolare importanza e risalto al canto soprattutto per il **Gloria**, il **Santo** e l'**acclamazione dopo la consecrazione**.

Suggerimenti per l'animazione musicale

Canto di ingresso: Uomini di Galilea (RN 192)

Aspersione: Acqua viva (RN 162)

Gloria: Gloria a Dio (RN 5)

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

Acclamazione al Vangelo: **Alleluia! Signore, tu hai parole di vita eterna** (RN 14) con versetto alleluiatico del giorno

Professione di fede: **Io credo in Dio - Simbolo apostolico** (RN 18)

Preghiera universale: **Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore** (RN 19)

Presentazione delle offerte: **Tu sei la mente** (RN 191)

Santo: **Santo** (RN 25)

Mistero della fede: **Annunciamo la tua morte, Signore** (RN28)

Amen della dossologia: **Amen!** (RN31)

Padre nostro: **Padre nostro** (RN 33)

Acclamazione all'embolismo: **Tuo è il regno** (RN 35)

Frazione del pane: **Agnello di Dio** (RN 40)

Comunione: **Cristo Re** (RN 199)

Canto dopo la comunione: **Quanta sete nel mio cuore** (RN 376)

Domenica di Pentecoste

Spirito creatore (RN 189)

Testo: **G. Stefani**

Musica: **D. Stefani**

Fonti: **Elledici**

Uso: **ingresso**

Forma musicale: **tropario**

Antifona: Spirito creatore, dal principio hai animato l'universo;
nei giorni della grazia sei disceso tra gli amici di Cristo;
fuoco vivo, in essi hai generato il coraggio e la parola.
Con loro noi ti invochiamo:

**Rit. Vieni, Spirito creatore,
rinnova il volto della terra:
alleluia, alleluia!**

1. Anima mia, benedici il Signore.
Sei molto grande, Signore mio Dio.
2. Sei vestito di maestà e bellezza,
come in un mantello sei avvolto nella luce.
3. Come sono grandi le tue opere, Signore:
le hai fatte tutte con sapienza.
4. Tutti aspettano da te:
apri la mano, si saziano di beni.
5. Se ritiri il tuo soffio, periscono,
e ritornano nella loro polvere.

6. Tu mandi il tuo soffio e sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

Il testo

Il testo descrive l'azione dello Spirito Santo, dalla creazione a Pentecoste. L'invocazione allo Spirito, inteso come fonte di vita e di novità, è esplicitata nel ritornello. E' inserita in un ampio contesto di memoriale, secondo uno stile frequente nella preghiera liturgica. Si fa "memoria" dell'intervento dello Spirito nella storia attraverso il richiamo a due eventi particolarmente importanti: la creazione dell'universo, la trasformazione degli apostoli da uomini paurosi in uomini nuovi.

Dalla consapevolezza di ciò che lo Spirito Santo ha già compiuto nel passato nascono la speranza e il coraggio di chiedere ancora.

Nei versetti del salmo 103, il ricordo della provvidenza costante di Dio verso ogni creatura (Egli sazia ogni vivente, manda il suo soffio) diventa lode e ammirazione.

La musica

Per la sua stessa struttura formale (è un tropario, antica forma musicale di origine bizantina), questo canto rende possibile, e anzi richiede, l'intervento diversificato di tutte le componenti dell'assemblea che celebra - coro per la parte dell'iniziale dell'antifona, assemblea tutta per il ritornello, solista per i versetti -, offrendo così l'opportunità a tutti di mettere le diverse capacità al servizio dell'armonia complessiva. Vi è dunque una reale possibilità di collaborazione tra coro e assemblea.

Quando e come utilizzarlo

Il canto può essere collocato anche all'interno della liturgia eucaristica, in occasione della festa di Pentecoste e soprattutto per la celebrazione della Confermazione.

Data la sua struttura, però, il canto ci sembra particolarmente adatto ad essere utilizzato in liturgie più "libere", dalla struttura meno rigorosamente definita (liturgie della Parola, veglie di preghiera, ...) nelle quali possa acquistare un ruolo più centrale.

Nella veglia di Pentecoste suggeriamo due utilizzazioni particolari: come momento culminante di invocazione o anche come canto conclusivo in modo da dare il senso di una veglia non compiuta che attende un evento-risposta.

La liturgia della Parola

[Atti 2,1-11](#)

[Salmo 103,1.24.29-31.34](#)

[Galati 5,16-25](#)

[Giovanni 15,26-27;16,12-15](#)

Per Celebrare

*Dalla Lettera circolare della Congregazione per il culto **Paschalis sollemnitatis** (16 gennaio 1988) 107. Questo sacro tempo dei cinquanta giorni si conclude con la domenica di pentecoste, in cui si commemora il dono dello Spirito santo effuso sugli apostoli, i primordi della chiesa e l'inizio della sua missione a tutte le lingue, i popoli e le nazioni.*

Suggerimenti per l'animazione musicale

*Canto di ingresso: **Spirito creatore** (RN 189)*

*Aspersione: **Acqua viva** (RN 162)*

*Gloria: **Gloria a Dio** (RN 5)*

Salmo responsoriale: [testo e partitura](#) (pdf) - [musica](#) (mp3)

Sequenza: **Veni Sancte Spiritus** (RN 194) oppure **Vieni, Santo Spirito** (RN 196)

Acclamazione al Vangelo: **Alleluia! Signore, tu hai parole di vita eterna** (RN 14) con versetto alleluiatico del giorno

Professione di fede: **Io credo in Dio - Simbolo apostolico** (RN 18)

Preghiera universale: **Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore** (RN 19)

Presentazione delle offerte: **Tu sei la mente** (RN 191)

Santo: **Santo** (RN 25)

Mistero della fede: **Annunciamo la tua morte, Signore** (RN28)

Amen della dossologia: **Amen!** (RN31)

Padre nostro: **Padre nostro** (RN 33)

Acclamazione all'embolismo: **Tuo è il regno** (RN 35)

Frazione del pane: **Agnello di Dio** (RN 40)

Comunione: **Santo, vero Spirito del Padre** (RN 186)

Canto dopo la comunione: **Cristo è risorto, alleluia** (RN 173)

Congedo: **Congedo Pasquale** (RN 164)

Linee fondamentali nella liturgia domenicale

Domenica di Pasqua

Doveva risuscitare i morti

Il vangelo di Giovanni presenta i fatti del mattino del giorno dopo il sabato in una prospettiva differente rispetto a quello di Marco. L'attenzione non è di tipo generalizzante (Marco parla al plurale: delle donne prima, dei discepoli poi), ma personalizzante: tra le donne viene evidenziata Maria di Magdala, tra i discepoli vediamo in azione Pietro e il discepolo prediletto. Giovanni preferisce concentrarsi sul singolo personaggio, vedendolo in se stesso e nella sua relazione con Gesù.

Il brano evangelico dunque, oltre a trasmettere un resoconto e il senso profondo degli eventi, provoca gli ascoltatori di ogni tempo a prendere posizione di fronte al mistero pasquale. Occorre una serie di passaggi per arrivare ad una fede piena: l'evangelista la presenta attraverso la progressione del verbo "vedere". Dapprima Maria vede la pietra, e pensa ad un furto. Poi il discepolo corre al sepolcro, insieme con Pietro, e vede i teli. Ma non ha il coraggio di entrare. Quindi entra Pietro; egli osserva anche il sudario, avvolto in un luogo a parte. La scena che si presenta ai loro occhi non è quella di un furto. Infine il discepolo amato entra, vede e crede. Avviene come quando gli occhi, rimasti a lungo al buio, hanno bisogno di abituarsi alla luce: e giustamente l'evangelista annota che "non avevano ancora compreso la Scrittura". Non erano ancora arrivati a individuare nelle antiche profezie l'anticipazione e la necessità della risurrezione.

La stessa fatica di credere coinvolge anche noi oggi, che per un verso siamo svantaggiati rispetto ai discepoli (non abbiamo conosciuto Gesù nella sua vita terrena, non abbiamo l'esperienza diretta della risurrezione). Per altro verso, però, siamo avvantaggiati: abbiamo la possibilità infatti di riconoscere come l'annuncio della Risurrezione è stato effettivamente una trasformazione per la storia dell'umanità e ha trasfigurato la vita di moltissime persone. Da questo punto di vista, abbiamo più elementi noi della prima comunità, che si ritrovava davvero microscopica, in un mondo totalmente ostile, senza la certezza di una storia, unicamente con la prospettiva di un futuro dai contorni assolutamente ignoti. La fede resta difficile e sorprendente, per noi oggi come per i discepoli allora: l'evangelista Giovanni la paragona ad una corsa. Corre Maria ad annunciare ai

fratelli, corrono i discepoli al sepolcro. Chi si mette in cammino trova i segni della risurrezione. Chi resta tiepido e indifferente non si smuove dalla sua convinzione. La liturgia ci propone i cinquanta giorni del tempo pasquale come un'unica grande corsa verso un riconoscimento più pieno della forza del Risorto nella nostra vita. Accetteremo di prendere il via?

Seconda Domenica di Pasqua

Nessuno di essi era bisognoso

“Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della Risurrezione di Gesù” ([Atti 4,33](#)).

“Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù a porte chiuse, stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»” ([Gv 20,26](#)).

“Ascolto assiduo della parola di Dio, celebrazione liturgica e comunione nella carità sono, dunque, le dimensioni costitutive della vita ecclesiale; esse hanno un'intrinseca forza educativa, poiché mediante il loro continuo esercizio il credente è progressivamente conformato a Cristo. Mentre testimonia la fede in letizia e semplicità, la comunità diviene capace di condividere i beni materiali e spirituali. Già così il compito educativo si mostra quale «esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa»” (CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#), n. 20).

Spunti dalle letture

La vita della prima comunità giustamente ci sorprende. Si realizza infatti in essa la promessa che Dio aveva fatto al suo popolo alla vigilia dell'ingresso nella Terra Promessa, come leggiamo nel libro del Deuteronomio: “Non ci sarà tra voi nessun bisognoso”. Quell'annuncio che era rimasto irrealizzato, in massima parte per la durezza di cuore del popolo, incapace di accogliere la giustizia, ora finalmente appare visibile, non come un'utopia, ma come la tensione concreta che la comunità del Risorto cerca di realizzare in forme via via più perfette, fino al compimento definitivo del Regno, alla venuta gloriosa di Cristo. La comunità di Gerusalemme realizza una ammirevole condivisione dei beni materiali, che perdura fino alla persecuzione di Stefano, e solo in parte è riproducibile nelle comunità che via via vengono fondate in Asia Minore e in Grecia. Sappiamo come Paolo in seguito si adopera per una colletta, una raccolta di offerte in favore dei poveri di Gerusalemme, in occasione della carestia. Lo stesso principio di solidarietà e condivisione si attua anche a distanza, in una forma inedita di collaborazione tra la comunità madre di Gerusalemme e le comunità in territorio greco. Le vie della carità sono mutevoli, il principio è identico: il brano degli Atti mostra che è necessaria un'educazione, una trasformazione radicale della vita.

Essa parte non da un principio economico, da una conta dei beni, da un'ideale utopico, ma dall'esperienza del Risorto, testimoniata con forza dagli Apostoli. La prima conseguenza è l'unità, da cui nasce una forma di solidarietà molto intensa, che coinvolge anche i beni materiali. L'incontro con il Risorto diventa inseparabile dall'incontro e dall'integrazione nella comunità dei suoi discepoli: lo esprime con forza la lettera di Giovanni (seconda lettura): “Chi ama colui che ha generato ama anche chi da lui è stato generato” ([1Gv 5,1](#)). L'amore del prossimo trova la sua prima e più immediata realizzazione, il suo banco di prova, nell'amore per i fratelli di fede, ma tende naturalmente ad irraggiarsi. Gli Atti ricordano che i discepoli “godevano di grande favore” ([Atti 4,33](#)). La carità vissuta e custodita all'interno della comunità non ha confini, e ricerca il bene di tutti, perché tutti sono creati da Dio per essere suoi figli.

Il vangelo mostra l'iniziale tensione che si viene a creare tra Tommaso e la comunità: egli non si accontenta della testimonianza di chi ha visto il risorto, e ricerca un'esperienza personale. La figura di Tommaso è estremamente interessante; non va letta solo in maniera negativa, come se fosse uno che rifiuta di credere. Infatti, gli altri passaggi del vangelo di Giovanni, che lo presentano in azione,

lo mostrano in una luce diversa. Tommaso evidenzia la necessità per tutti di costituire una relazione personale con il Risorto, che non sia soltanto mediata da un condizionamento sociale. La storia passata e recente della Chiesa mostra che effettivamente può presentarsi, a diversi livelli, la tentazione di costituirsi in gruppi settari o esclusivi, in cui la persona è soffocata e schiacciata dal riferimento comunitario. L'esperienza secolare del diritto canonico giustamente fissa i confini per evitare questo pericolo.

Le parole di Gesù però mettono in guardia Tommaso e si rivolgono alla Chiesa di ogni tempo: "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno". Se Tommaso, in quanto chiamato ad essere apostolo, può esigere di vedere il Risorto, dopo di lui verrà una schiera infinita di altri che avranno accesso al Risorto "senza vederlo", attraverso la mediazione della Chiesa. Solo nella comunità dei suoi discepoli è possibile essere educati e formati all'incontro con Cristo.

Terza Domenica di Pasqua ***Convertitevi e cambiate vita***

"Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita" ([Atti 3,17-19a](#)).

"Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni" ([Lc 24,47-48](#)).

"Rinati nel battesimo per mezzo dello Spirito Santo, possiamo camminare in una vita nuova, liberi dalla schiavitù del peccato e resi capaci di amare Dio e i fratelli con lo stesso amore di Cristo: «camminate secondo lo Spirito - ci esorta San Paolo ([Gal 5,16-17](#)) - e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste»" (CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#), n. 22).

Spunti dalle letture

La Chiesa educa innanzitutto attraverso la predicazione. Gli Atti ci presentano spesso esempi della testimonianza apostolica: il parlare del Risorto compete innanzitutto a chi ne ha avuto esperienza diretta, e ha il compito fondamentale della testimonianza. La comunità dei credenti però costituisce il contesto indispensabile di questa azione, e il suo punto di approdo: attraverso il battesimo chi crede rinasce spiritualmente ed è accolto nella comunità dei figli di Dio.

Uno dei punti fondamentali della predicazione è la liberazione dal peccato, necessariamente associata ad una denuncia del peccato stesso. È questa la missione che Gesù esplicitamente conferisce ai discepoli al termine del vangelo di Luca (cf. [Lc 24,47](#)), ed è uno dei punti più delicati dell'azione educativa della Chiesa. La denuncia del peccato può facilmente degenerare infatti in umiliazione e svilimento della persona. Spesso, poi, finisce per essere condotta in termini esclusivamente polemic; sarebbe totalmente inefficace se oscurasse l'annuncio gioioso del perdono e della conversione. Notiamo anche che proprio questo è il punto critico dell'educazione nella nostra cultura: un certo clima permissivista genera l'impossibilità di arginare i comportamenti, gli atteggiamenti, i valori devianti; si cerca di correre ai ripari solamente quando esplose un'emergenza. Ma in campo educativo sappiamo che l'emergenza non è mai una buona consigliera, ed è un limite a cui non si dovrebbe mai arrivare.

La predicazione di Pietro è insieme decisa, forte, rispettosa, aperta alla speranza. Egli non nasconde il male compiuto: "Avete ucciso l'autore della vita", ma allo stesso tempo proclama il bene compiuto da Dio, che lo ha "risuscitato dai morti". Il male compiuto dall'umanità non può fermare la misericordia e la grazia divina. Pietro individua anche quella che potrebbe apparire una scusante,

ma che in profondità risulta essere una denuncia ben più profonda, la rivelazione di una condizione di radicale insufficienza: “Io so che voi avete agito per ignoranza”. L’umanità intera si trova in condizione di ignoranza e proprio il non rendersene conto genera la presunzione di sapere, la di poter giudicare, di poter compiere ogni gesto, la presunzione che porta al peccato.

Tuttavia, nel momento stesso in cui avviene una così radicale rivelazione dello stato di peccato, si realizza l’annuncio di salvezza: la buona notizia che sopravanza largamente l’aspetto polemico e indica una via d’uscita. Nella seconda lettura vediamo in azione la stessa dinamica: “se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre, Gesù Cristo, il giusto”. La denuncia del peccato tende a scomparire di fronte alla sovrabbondanza della misericordia.

Allo stesso modo si comporta il Risorto con i discepoli nel brano evangelico: egli quasi li prende per mano, rivela progressivamente il mistero che lo riguarda, ed infine apre le loro menti alla comprensione profonda del progetto di Dio, rivelato dalle Scritture. Esso si estende a tutte le genti e a tutte le genti deve essere annunziato, segno che il mistero del perdono che opera all’interno della comunità cristiana può diventare stimolo a ricercare vie di riconciliazione e di pace per tutto il mondo.

Quarta domenica di Pasqua

Il beneficio recato a un uomo infermo nel suo nome

“Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato” ([Atti 4,10](#)).

“Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore” ([Gv 10,14-15](#)).

“Non possono mancare nelle proposte formative la contemplazione della croce di Gesù, il confronto con le domande suscitate dalla sofferenza e dal dolore, l’esperienza dell’accompagnamento delle persone nei passaggi più difficili, la testimonianza della prossimità, così da costruire un vero e proprio cammino di educazione alla speranza” (CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#), n. 54).

Spunti dalle letture

La Chiesa è la comunità di coloro che sono risanati da Cristo. Nel suo nome essa stessa diventa capace di risanare. Il vangelo di Giovanni ci introduce nella profondità della guarigione operata da Cristo: egli ha dato la vita per noi, buon pastore che dà la vita per le pecore. Siamo oltre un semplice risanamento: si viene addirittura introdotti nella comunione di amore che lega Gesù al Padre. L’uomo può così partecipare della vita stessa divina.

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”: dal dono di Dio deriva per l’uomo la capacità di ridonare, di restituire, di mettersi al servizio dei fratelli. Il brano degli Atti ci presenta il discorso di Pietro che spiega di fronte al Sinedrio l’avvenuta guarigione del paralitico. Potremmo chiederci perché un’azione benefica venga messa sotto processo. Ma, a ben vedere, non si tratta di qualcosa di particolarmente strano. Operare il bene mette in discussione un mondo e una mentalità basati sul tornaconto. Un uomo risanato, libero, di nuovo padrone della sua vita, non sarà più sfruttabile, non sarà più controllabile. Un atto gratuito di cura mette in discussione i costi e i valori di un intero sistema sociale. Soprattutto, è il nome di Gesù a far paura: se i discepoli fossero comuni guaritori, che agiscono per il loro guadagno o per la loro gloria, si confonderebbero con la vasta schiera dei ciarlatani interessati. Se davvero esiste un “buon pastore”, che “dona la vita”, il “mercenario” non ha più il suo guadagno, e il “lupo” non può più spadroneggiare sul gregge.

Le immagini negative del mercenario e del lupo non vanno troppo facilmente personalizzate; esse sembrano esprimere più le forze fondamentali che si oppongono a Cristo: l'agire interessato, la sete di guadagno e la violenza brutale e oppressiva. Esse tendono a sfruttare e disperdere il gregge, e anche se concretamente agiscono per mezzo di uomini e gruppi, la lotta di Gesù appare rivolta al peccato che sfigura l'uomo e lo rende di volta in volta cinico sfruttatore, prepotente, violento, corruttore. Il Buon Pastore è colui che va in cerca di chi si è disperso, di chi è vittima del suo stesso peccato: il suo gregge è aperto anche ad altre pecore "che non provengono da questo recinto". Di conseguenza, la comunità cristiana sarà segno del Buon Pastore che cerca e guarisce, nella misura in cui diventa segno di riconciliazione, capace di vincere il male non annientando il nemico, ma trasformandolo in amico e fratello, e opporsi ai peccatori non pretendendo di distruggerli, ma distruggendo in loro il peccato, e chiamandoli a conversione. Fare questo è fare come Gesù, ma richiede, appunto, la disponibilità a donare la vita, a lavorare in perdita, a spendersi in un'opera rieducativa che a volte appare disperata. Solo la forza della risurrezione può dare perseveranza e costanza in un'azione che non promette risultati immediati.

Quinta Domenica di Pasqua

Lo prese con sé e lo condusse dagli apostoli

"Barnaba prese [Saulo] con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro" ([Atti 9,27-28a](#)).

"Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" ([Gv 15,5](#)).

"Promuovere un'autentica vita spirituale risponde alla richiesta, oggi diffusa, di accompagnamento personale. Si tratta di un compito delicato e importante, che richiede profonda esperienza di Dio e intensa vita interiore. In questa luce, devono essere attentamente vagliati i segni di risveglio religioso presenti nella società: essi possono rivelare l'azione dello Spirito e la ricerca di un senso che dia unità all'esistenza" (CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#), n. 22).

Spunti dalle letture

Paolo da nemico diventa fratello. La comunità da chiusa ed ostile si apre al perdono. La prima lettura di questa domenica ci mostra un duplice versante nell'azione educativa di Dio. Lo Spirito agisce attraverso una persona, Barnaba, che si prende cura di stabilire un contatto tra colui che è stato graziato dal Risorto, e la comunità che da lui era stata impaurita e minacciata.

Il miracolo della conversione è difficile da credere. La paura impedisce per un certo tempo a Paolo di essere accolto nella vita della comunità. Si tratta di una sfida difficile anche per noi oggi. Molti vorrebbero o potrebbero rientrare a far parte della Chiesa; molti non hanno mai perduto un rapporto segreto o tormentato con Dio. Esiste il pericolo concreto che proprio la comunità cristiana più impegnata, più unita, più convinta diventi di fatto una barriera che impedisce il ritorno. Il perdono sincero, anche espresso dal segno sacramentale, può essere immediato, ma stabilire una relazione profonda non è automatico: serve una dedizione specifica.

La Chiesa nel mondo attuale può essere comunità educativa solo se affronta il nodo delicato della riconciliazione, del ritorno, del perdono, del ristabilire nella vita di fede chi si è allontanato o si è comportato da nemico. L'esempio di Barnaba ci mostra che è necessario prendersi cura, accompagnare nei fatti chi ritorna alla fede: anche la seconda lettura parla di non amare soltanto "a parole, né con la lingua, ma nei fatti e nella verità". Come giustamente molti si occupano delle giovani generazioni, dell'educazione dei piccoli che crescono, perché restino tralci vivi, attaccati

all'unica vite, che è Cristo, così servono persone che favoriscano il ritorno, l'accoglienza di chi si è staccato, prima che diventi come un ramo secco. Solo a Dio spetta il giudizio.

Nella parabola della vite e dei tralci sorprende lo stesso destino che accomuna il tralcio secco e il tralcio che ha portato frutto: entrambi vengono tagliati. Per l'uno però si tratta di una eliminazione, per l'altro di una potatura, perché possa portare più frutto. Nell'uno e nell'altro caso è escluso che si possa vivere di rendita, che si possa proseguire in uno stato fisso di cose. Il grande merito di Barnaba, poi seguito in questo da Paolo, è appunto quello di essere uscito da una cerchia ristretta, per aprirsi alla novità dello Spirito, all'agire imprevedibile di Dio. Solo una comunità cristiana aperta e missionaria, pronta a tendere la mano a chi era un tempo nemico, potrà davvero portare frutto secondo il volere del Padre.

Sesta Domenica di Pasqua

Dio non fa preferenze di persone

“Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga” ([Atti 10,34-35](#)).

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” ([Gv 15,16](#)).

“Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo. Oggi si impone la ricerca di nuovi linguaggi, non autoreferenziali e arricchiti dalle acquisizioni di quanti operano nell'ambito della comunicazione, della cultura e dell'arte. Per questo è necessario educare a una fede più motivata, capace di dialogare anche con chi si avvicina alla Chiesa solo occasionalmente, con i credenti di altre religioni e con i non credenti. In tale prospettiva, il progetto culturale orientato in senso cristiano stimola in ciascun battezzato e in ogni comunità l'approfondimento di una fede consapevole, che abbia piena cittadinanza nel nostro tempo, così da contribuire anche alla crescita della società” (CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#), n. 41).

Spunti dalle letture

Anche in questa domenica vediamo una comunità educativa all'azione. Vediamo come l'azione sorprendente di Dio la conduce per vie nuove, per strade non percorse, là dove non si pensava di poter arrivare.

Notiamo innanzitutto che Pietro non va da solo a casa di Cornelio: è accompagnato da altri, provenienti dal giudaismo, caratterizzati dal segno della circoncisione. Essi sono presenti come testimoni, insieme a Pietro, dell'opera dello Spirito.

Solo a fatica possiamo oggi renderci conto della barriera invisibile che separava Pietro e Cornelio: un romano e un giudeo, un oppressore e un oppresso, l'uno convinto di appartenere alla stirpe destinata a dominare il mondo e a portare la civiltà; l'altro convinto di appartenere al popolo eletto di Dio.

Anche in questa domenica è evidente una duplice azione educativa: attraverso Pietro, Dio educa Cornelio, fino alla scoperta della fede, e alla scoperta di una fraternità universale, che oltrepassa i confini tra oppressi e oppressori. Ma attraverso l'incontro con Cornelio, anche Pietro e coloro che sono con lui sono condotti a riconoscere una nuova immagine di Dio: colui che “non fa preferenze di persone”, colui che accoglie chi lo teme “a qualunque nazione appartenga”. Riconosciamo che solo per l'azione misteriosa dello Spirito si opera la conversione in Cornelio e nei suoi, e la conversione di Pietro e dei suoi compagni circoncisi.

La nostra epoca è caratterizzata sia dalle grandi speranze generate dalla interconnessione crescente nel mondo, sia dalle tensioni provocati dall'incontro sempre più tumultuoso delle culture e delle nazionalità. La comunità cristiana, forte dell'amore di Cristo, resta a favore dell'incontro, della comprensione, della possibilità di dialogo tra i popoli. Ma mentre afferma la sua disponibilità ad essere fattore di riconciliazione e di pace, non è tanto ingenua da ignorare i problemi. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13). Noi discepoli di Cristo sappiamo quanto è alto il prezzo di quella carità che ci è stata donata e che ci spinge ad aprirci nei confronti di ogni uomo, riconoscendolo come fratello. Amare come Gesù significa essere disposti a perdere la vita, come lui. La pace e l'incontro tra i popoli non sono affidati solo ad una generica buona volontà: sono il frutto che nasce da chi accetta di offrire la sua vita.

Ascensione del Signore

Di me sarete testimoni

"Egli si mostrò a essi vivo" ([Atti 1,3](#)).

"Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro" ([Mc 16,20](#)).

"Gesù Cristo è la via, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la verità, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà. È la vita, perché in lui ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità" (CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#), n. 19).

Spunti dalle letture

La solennità dell'Ascensione, pur inserendosi nell'unità dei cinquanta giorni del tempo di Pasqua, illumina con particolare luce le conseguenze permanenti della risurrezione di Cristo. Esse si manifestano soprattutto nella Chiesa, ma si estendono all'umanità intera, anch'essa chiamata a diventare corpo di Cristo, e a lasciar trasformare la sua storia di competizione e distruzione in storia di salvezza, verso la pace dei figli di Dio.

Un annuncio chiaro emerge dalla Parola divina: il Risorto è vivo, ed agisce in chi si mette al suo servizio; in chi, non per suo merito, è chiamato ad essere testimone della sua grazia. L'immagine tradizionale che ci viene consegnata è che il Risorto "siede alla destra del Padre": da un lato si esprime la sconvolgente realtà della "nostra umanità innalzata" (cf. Prefazio dell'Ascensione); dall'altro, si esprime il suo dominio sulla storia. Un dominio pacifico, non oppressivo, che si esercita soprattutto attraverso la costituzione di una comunità capace di immettere nella storia i segni del rinnovamento e del ritorno a Dio.

Appena dopo la risurrezione vediamo come sia determinante l'azione degli apostoli, testimoni del Risorto: sono loro i primi educatori della Chiesa nascente; ma sia negli Atti degli Apostoli, sia nella conclusione del vangelo di Marco, constatiamo l'apertura di una prospettiva universale. Tutto il mondo è destinatario dell'annuncio; ogni credente è al servizio del Risorto, ed è chiamato a diventare protagonista dell'opera di evangelizzazione e di formazione. Nelle circostanze particolari del nostro tempo, la dimensione comunitaria risulta particolarmente importante. Nella crescente globalizzazione e interdipendenza, non è più possibile educare "in solitaria", semplicemente dando un esempio eroico e trascinante. Alla crescente complessità della vita sociale oggi, fa da contraltare un modello di vita individualistico-egoistico. La persona, attraverso la seduzione dei mezzi di comunicazione, è indirizzata alla realizzazione esclusiva di sé. In ciò sperimenta peraltro una crescente frustrazione, poiché alle promesse corrispondono sempre meno reali possibilità di realizzazione, e si ritrova sempre più fragile, perché vengono meno le esperienze forti, che formano un'identità solida e profonda. Le grandi figure dei santi rischiano di essere risucchiate nel vortice di

questa mentalità, diventando grandi eroi, affascinanti ma irraggiungibili, circondati anch'essi di un'aura mediatica. Ecco dunque che nel nostro tempo c'è bisogno soprattutto di compagni di viaggio, di una comunità che sa stare, nel quotidiano, accanto agli uomini malati di individualismo, per far riscoprire la bellezza della comunione, in cui la persona può ritrovare se stessa. Nel contesto rispettoso della comunità, il ruolo di ciascuno diventa importante, e può avvenire la riscoperta della vera individualità, in dialogo con la chiamata di Dio. Egli ci crea come persone uniche e irripetibili, ma ci invita a scoprire e a vivere la nostra unicità all'interno della vera comunione. I grandi santi educatori lo avevano ben compreso: essi non si propongono mai come eroi solitari, ma sempre si associano discepoli e compagni, e agiscono nel contesto di una comunità.

Pur nella differente prospettiva delle narrazioni dell'ascensione che ascoltiamo nella liturgia della festa (quella degli Atti, e la conclusione del vangelo di Marco), la dimensione comunitaria emerge chiaramente: il Risorto affida al gruppo dei discepoli la missione, perché sia condotta "nell'unità dello Spirito". La lettera agli Efesini ci conduce nella profondità di questo mistero: chiamati ad essere "un solo corpo e un solo spirito", riceviamo ciascuno una grazia particolare, "secondo la misura del dono di Cristo", con cui possiamo contribuire alla crescita di tutti.

Domenica di Pentecoste

Lo Spirito vi guiderà

"Egli si mostrò a essi vivo" ([Atti 1,3](#)).

"Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro" ([Mc 16,20](#)).

"Gesù Cristo è la via, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la verità, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà. È la vita, perché in lui ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità" (CEI, [Educare alla vita buona del Vangelo](#), n. 19).

Spunti dalle letture

La solennità dell'Ascensione, pur inserendosi nell'unità dei cinquanta giorni del tempo di Pasqua, illumina con particolare luce le conseguenze permanenti della risurrezione di Cristo. Esse si manifestano soprattutto nella Chiesa, ma si estendono all'umanità intera, anch'essa chiamata a diventare corpo di Cristo, e a lasciar trasformare la sua storia di competizione e distruzione in storia di salvezza, verso la pace dei figli di Dio.

Un annuncio chiaro emerge dalla Parola divina: il Risorto è vivo, ed agisce in chi si mette al suo servizio; in chi, non per suo merito, è chiamato ad essere testimone della sua grazia. L'immagine tradizionale che ci viene consegnata è che il Risorto "siede alla destra del Padre": da un lato si esprime la sconvolgente realtà della "nostra umanità innalzata" (cf. Prefazio dell'Ascensione); dall'altro, si esprime il suo dominio sulla storia. Un dominio pacifico, non oppressivo, che si esercita soprattutto attraverso la costituzione di una comunità capace di immettere nella storia i segni del rinnovamento e del ritorno a Dio.

Appena dopo la risurrezione vediamo come sia determinante l'azione degli apostoli, testimoni del Risorto: sono loro i primi educatori della Chiesa nascente; ma sia negli Atti degli Apostoli, sia nella conclusione del vangelo di Marco, constatiamo l'apertura di una prospettiva universale. Tutto il mondo è destinatario dell'annuncio; ogni credente è al servizio del Risorto, ed è chiamato a diventare protagonista dell'opera di evangelizzazione e di formazione. Nelle circostanze particolari del nostro tempo, la dimensione comunitaria risulta particolarmente importante. Nella crescente globalizzazione e interdipendenza, non è più possibile educare "in solitaria", semplicemente dando un esempio eroico e trascinate. Alla crescente complessità della vita sociale oggi, fa da contraltare

un modello di vita individualistico-egoistico. La persona, attraverso la seduzione dei mezzi di comunicazione, è indirizzata alla realizzazione esclusiva di sé. In ciò sperimenta peraltro una crescente frustrazione, poiché alle promesse corrispondono sempre meno reali possibilità di realizzazione, e si ritrova sempre più fragile, perché vengono meno le esperienze forti, che formano un'identità solida e profonda. Le grandi figure dei santi rischiano di essere risucchiate nel vortice di questa mentalità, diventando grandi eroi, affascinanti ma irraggiungibili, circondati anch'essi di un'aura mediatica. Ecco dunque che nel nostro tempo c'è bisogno soprattutto di compagni di viaggio, di una comunità che sa stare, nel quotidiano, accanto agli uomini malati di individualismo, per far riscoprire la bellezza della comunione, in cui la persona può ritrovare se stessa. Nel contesto rispettoso della comunità, il ruolo di ciascuno diventa importante, e può avvenire la riscoperta della vera individualità, in dialogo con la chiamata di Dio. Egli ci crea come persone uniche e irripetibili, ma ci invita a scoprire e a vivere la nostra unicità all'interno della vera comunione. I grandi santi educatori lo avevano ben compreso: essi non si propongono mai come eroi solitari, ma sempre si associano discepoli e compagni, e agiscono nel contesto di una comunità.

Pur nella differente prospettiva delle narrazioni dell'ascensione che ascoltiamo nella liturgia della festa (quella degli Atti, e la conclusione del vangelo di Marco), la dimensione comunitaria emerge chiaramente: il Risorto affida al gruppo dei discepoli la missione, perché sia condotta "nell'unità dello Spirito". La lettera agli Efesini ci conduce nella profondità di questo mistero: chiamati ad essere "un solo corpo e un solo spirito", riceviamo ciascuno una grazia particolare, "secondo la misura del dono di Cristo", con cui possiamo contribuire alla crescita di tutti.